

Introduzione

Il panorama audiovisivo odierno, dominato dalla diffusione delle camcorder digitali, strumenti sempre più economici e facili da utilizzare, e da evoluti sistemi di montaggio non lineare, favorisce la proliferazione di movimenti di contestazione audiovisiva animati da videoattivisti che, riuniti spesso in collettivi, utilizzano la videocamera come strumento di controinformazione, al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica e produrre azione sociale. L'evoluzione tecnologica si salda con le istanze espresse da variegati gruppi sociali che rivendicano il diritto di accesso ai mezzi di comunicazione, contro l'accentramento dei media mainstream. Così come è avvenuto in passato quando, sin dall'avvento delle prime attrezzature audiovisive portatili, come i Porta-paks e le Umatics, si è assistito al sorgere di forme di comunicazione alternative, volte a mettere in discussione il sistema tradizionale dei mass media ed a costruire una televisione decentralizzata e democratica, basata sulla partecipazione della gente comune. Negli Stati Uniti, movimenti di rivoluzione audiovisiva come la *Guerrilla Television* e la *Camcorder Revolution*, hanno determinato l'affermazione delle cosiddette *Community Television*, centri indipendenti di produzio-

ne video che si basano sul lavoro non retribuito di attivisti volontari e ricevono finanziamenti da fondazioni private o dal Governo. Diffuse in varie parti del mondo, le *Community Television* o *Open Channel* sono televisioni comunitarie riconosciute dalle Istituzioni che danno accesso alle produzioni realizzate dai membri della realtà locale e rappresentano oggi il simbolo di una televisione alternativa e democratica, fortemente radicata nella comunità e sganciata da finalità commerciali.

Queste esperienze di produzione audiovisiva sviluppate dal basso sono state brevemente descritte nella mia ricerca, che analizza le nuove forme di comunicazione televisiva *narrowcast* sorte in Italia che si aprono alla partecipazione delle comunità locali a cui si rivolgono.

Essa parte dall'analisi del contesto attuale delle tecnologie audiovisive digitali, che consentono a tutti, anche a coloro che non possiedono grandi competenze e grossi capitali, di realizzare video di ottima qualità, che possono essere diffusi tramite supporti digitali, come i VCD e i DVD o via streaming web.

Nel secondo capitolo mi sono soffermata su alcune esperienze di controinformazione televisiva, via etere e sul satellite, sviluppatesi in Italia a partire dal 2002,

su iniziativa di collettivi video e di singoli cittadini che, grazie all'abbassamento dei costi degli strumenti di produzione audiovisiva, hanno cominciato a veicolare un'informazione opposta a quella dominante. Queste forme di televisione alternativa si caratterizzano per il legame intessuto con la Rete e per il forte coinvolgimento della gente comune. Tra esse, ho dedicato una maggiore attenzione al fenomeno delle tv di quartiere -*street tv*- piccole emittenti non profit che trasmettono in maniera illegale su frequenze libere -cosiddetti coni d'ombra- con l'obiettivo di de-strutturare il sistema televisivo esistente, inventando un utilizzo del mezzo più democratico e sottratto alle logiche di profitto dell'audience ed ai condizionamenti partitici.

Attraverso l'osservazione svolta nella tv di strada *TeleAut*, ho avuto la possibilità di conoscere più da vicino la realtà delle telestreet, le quali rappresentano un forte segnale della crisi della tv generalista ed unidirezionale, dal momento che si rivolgono ai membri della comunità locale ai quali offrono occasioni di partecipazione. Da questo punto di vista, le street tv possono essere avvicinate ad altre forme di televisione che si stanno affermando in Italia, come le *tv di comunità* e le *tv della Pubblica Amministrazione*.

Le tv di comunità costituiscono i primi esempi di canali televisivi ispirati al modello delle Community Television straniere. Esse si caratterizzano per l'attenzione rivolta alla formazione culturale e tecnologica dei cittadini e per la capacità di veicolare contenuti vicini al vissuto quotidiano. Nate su iniziativa di Enti locali, le tv di comunità rappresentano i primi tentativi promossi a livello Istituzionale nel nostro Paese di indirizzare il forte bisogno di comunicazione diffuso presso la società civile in una direzione che vada oltre la pura e semplice controinformazione e che porti alla creazione di canali comunicativi gestiti dalla comunità urbana, posti al servizio degli abitanti ed aperti al dialogo con gli organi Istituzionali.

Alle tv di comunità è dedicato il terzo capitolo dove in particolare ho ricostruito, mediante interviste ai soggetti coinvolti, l'esperienza di *Peccioli Tv*, l'unica telestreet nata su iniziativa di un Comune, che sta affrontando una battaglia legale per essere riconosciuta come *Televisione comunitaria ad accesso pubblico*, e di *Videoaperto*, una tv promossa e finanziata dalla Provincia di Torino e realizzata da gruppi e cittadini che operano sul territorio.

La mia ricerca si conclude con l'analisi delle nuove forme di comunicazione televisiva che le Pubbliche

Amministrazioni stanno attivando mediante l'utilizzo della tecnologia digitale terrestre, che costituisce l'approdo naturale di un percorso intrapreso dagli Enti centrali e locali al fine di instaurare un rapporto diretto ed interattivo con i cittadini. La televisione digitale terrestre (DTT) rappresenta il canale privilegiato per veicolare i servizi interattivi di pubblica utilità, oggi fruibili on-line, alla grande fetta di popolazione non alfabetizzata sull'utilizzo delle nuove tecnologie (*T-Government*) ed, in ambito locale, anche per creare un canale aperto al contributo creativo e produttivo della cittadinanza. Tra le sperimentazioni della DTT attualmente in corso nel nostro Paese, ho scelto di analizzare quella avviata nel Comune di Pesaro nel maggio del 2004, in quanto finalizzata non solo all'erogazione di servizi di T-government, ma anche alla creazione di una *tv civica* che l'Amministrazione comunale metterà a disposizione di quei soggetti -scuole, associazioni, aziende municipalizzate- che rappresentano la società civile di Pesaro.

CAPITOLO I

LA RIVOLUZIONE DIGITALE NEL PANORAMA AUDIOVISIVO

1. Le nuove tecnologie audiovisive

Il settore della produzione audiovisiva è oggi caratterizzato dalle trasformazioni innescate dal passaggio dal sistema analogico al sistema digitale¹. A partire dalla metà degli anni Novanta si è assistito alla comparsa di videocamere digitali ed evoluti sistemi di montaggio digitale che offrono a chiunque la possibilità di documentare la realtà circostante, realizzando e montando i propri filmati. Grazie ai progressi della tecnologia informatica è diventato possibile creare e riprodurre video la cui fabbricazione in passato avrebbe richiesto apparecchiature costosissime e complicate. Per tutto

¹ Si definiscono analogici tutti quei segnali caratterizzati dalla capacità di variare con continuità e gli strumenti capaci di gestirli e analizzarli. I segnali digitali invece non sono continui ma discreti: ogni dato è nettamente distinto da quello precedente e da quello successivo. Essi sono codificati in bit (atomi di informazione) che possono assumere il valore di 0 o 1. Un segnale analogico può essere trasformato in uno digitale attraverso la sua conversione in una serie di numeri che lo rappresentano.

questo basta il desktop del computer. Inoltre i nuovi strumenti portatili di produzione audiovisiva, basati sul formato **MiniDV**, sono sempre più economici, Leggeri e facili da usare e sono in grado di creare immagini di alta qualità. Non occorre più personale qualificato per utilizzare le apparecchiature: non solo i professionisti del video ma anche la gente comune, i videoamatori - privi di grandi competenze tecniche e di grandi capitali - possono calarsi nei panni di veri e propri registi, realizzando video che possono essere distribuiti tramite la Rete o supporti digitali come VCD e DVD.

1.1. Un po' di storia

La possibilità di filmare immagini con strumenti portatili non nasce naturalmente con l'avvento del digitale. Le innovazioni odierne sono il risultato della continua evoluzione che si è registrata nell'ambito delle tecnologie audiovisive a partire dagli anni Cinquanta e Sessanta, quando la Sony lanciò sul mercato i **Porta-pak**, registratori portatili costituiti dalla camera e dal videoregistratore portato a tracolla. Si trattava di mezzi Leggeri e di costo accessibile che, negli Stati Uniti, vennero diffusi in ambiti professionali come le scuole, le stazioni di polizia ma anche in contesti amatoriali,

come le organizzazioni di quartiere ed i movimenti dei media attivisti. I nuovi mezzi ebbero un importante ruolo nel determinare l'affermazione dei nastri magnetici (o videocassette) sulle pellicole. Con l'avvento del nastro magnetico la produzione video divenne molto più semplice ed agevole dal momento che i nastri delle videocassette, una volta registrati, sono immediatamente visionabili sul televisore senza bisogno di essere prima sviluppati in laboratorio, come avveniva con le pellicole cinematografiche.

I primi sistemi di videoregistrazione su nastro furono introdotti nel 1956, ma questa tecnologia divenne alla portata dell'utente comune e raggiunse una diffusione di massa solo nella metà degli anni Settanta, quando la Sony produsse il **Betamax**, il primo videoregistratore che si affermò nel mercato dell'home video². Le prime videocamere **Beta** -costituite da telecamera e registratore da portare a tracolla- erano mezzi abbastanza Leggeri che cominciarono ad essere utilizzati non solo dai professionisti della televisione ma anche dagli appassionati di video amatoriali e da videomaker

² Prima del Betamax, la Sony mise in commercio, nel 1971, un formato chiamato **U-Matic**, un videoregistratore dal costo elevato e realizzato con circuiti ed applicazioni sofisticate, fattori questi che ne impedirono una diffusione di massa.

indipendenti. Successivamente le Betacam, grazie ai continui miglioramenti, divennero strumenti dai prezzi inaccessibili e furono così relegate al campo professionale o broadcast mentre, negli anni Ottanta, il **VHS**, lanciato dalla Japan Victory Company (JVC), divenne il più diffuso standard di videoregistrazione ad uso amatoriale. Al VHS fecero seguito il **VHS-C** (VHS Compact), formato che rese le videocamere VHS meno ingombranti e più maneggevoli -dal momento che aveva il nastro montato su bobine più piccole- ed il **video 8 millimetri**, il più piccolo standard di videoregistrazione ad uso amatoriale, prodotto dalla Sony nel 1985. Con i mezzi audiovisivi VHS, VHS-C e 8mm nacquero le **camcorder** (*camera + recorder*), le telecamere con registratore incorporato e la tecnologia video divenne un prodotto **consumer** dal momento che le apparecchiature furono alla portata del grande pubblico in termini di prezzi e di praticità. Chiunque cominciò ad avere la possibilità di raccontare storie con le immagini.

Il passo successivo fu l'arrivo della produzione **prosumer**, termine che deriva dall'unione di *professional* e *consumer* e che sta ad indicare la presenza sul mercato di strumenti con un sistema amatoriale avanzato, ma anche di attrezzature professionali, addirittura com-

patibili con i sistemi televisivi broadcast. Questo livello di produzione video adottò i formati **S-VHS (Super VHS)** e **Super VHS-C**, lanciati dalla JVC nel 1988 e lo standard **Hi8** cioè 8mm Alta Banda della Sony del 1989. Con le videocamere Super VHS e Hi8 comparvero sul mercato dispositivi di ripresa in grado di offrire una qualità di immagine molto vicina allo standard professionale. Come le precedenti camcorder, erano semplici da utilizzare e conservavano la compatibilità con gli standard passati.

1.2. Il video prosumer digitale. I vantaggi del formato digitale

Il contesto attuale delle tecnologie audiovisive è caratterizzato dall'affermazione del **video prosumer digitale** che adotta le nuove camcorder digitali, strumenti facili da utilizzare e capaci di eguagliare le prestazioni delle telecamere broadcast per via dell'alta definizione di immagine che offrono. Differiscono da queste per il costo, di gran lunga inferiore³.

³ Il prezzo delle videocamere digitali di tipo semi-professionale è determinato soprattutto dalla presenza di tre *dispositivi ad accoppiamento di carica* o CCD (*Charge-Coupled Devices*). Si tratta di sensori di luce, a stato solido, che riescono ad assicurare la massima risoluzione video.

Le videocamere digitali sono in grado di produrre immagini con una risoluzione quasi doppia rispetto a quella raggiunta dalle tradizionali videocamere analogiche e, a differenza di queste, catturano i suoni con una qualità audio di livello CD, cioè servendosi del campionamento stereo con risoluzione a 16 bit alla frequenza di 44,1 Chiloherz (KLH). I nuovi strumenti digitali sono in genere molto più compatti e Leggeri rispetto ai modelli analogici; alcuni possono addirittura essere tenuti in tasca e questo li rende estremamente utili per filmare immagini in condizioni difficili. La presenza di questi piccoli apparecchi dai prezzi sempre più accessibili sta determinando la notevole crescita della comunità di videoamatori, i quali utilizzano i nuovi strumenti per manifestare una partecipazione attiva agli eventi che accadono sotto i loro occhi.

Il formato digitale offre notevoli vantaggi rispetto a quello analogico. I dati catturati da una telecamera analogica non sopportano bene i trasferimenti da un apparecchio ad un altro e perdono di definizione ogni volta che si crea una nuova copia. Questo fenomeno, noto come *effetto generazione*, viene evitato con i formati video digitali che possiedono la cosiddetta *capacità di sopravvivenza tra generazioni multiple*, cioè riescono a passare indenni, senza alcuna perdita di

qualità, attraverso un numero infinito di generazioni. Ogni nuova copia è sempre identica all'originale. Un altro limite dei formati analogici è quello intrinseco al processo di digitalizzazione: infatti, quando i formati tradizionali vengono convertiti nel formato digitale, attraverso il cosiddetto *convertitore analogico-digitale* (ADC) o digitalizzatore, si introducono dei cambiamenti indesiderati, chiamati *rumore*, che hanno come effetto quello di deteriorare l'immagine. Il digitale offre invece un'immunità pressoché totale dal rumore.

1.3. I formati prosumer digitali

La prima videocamera digitale professionale, la **DVCPRO**, è stata prodotta dalla Panasonic nel 1995. Negli anni successivi sono comparse la **DVCAM** della Sony e la **Digital-S** della JVC, strumenti questi compatibili con la tecnologia audiovisiva analogica.

Tra i formati prosumer digitali, il più diffuso è il **MiniDV**. Si tratta di uno standard per i nastri video digitali destinati al mercato di massa che è stato sviluppato dal consorzio DVC, formato da sessanta aziende operanti nel campo dell'elettronica. I nastri MiniDV sono in grado di contenere più dati in forma digitale di qualsiasi altro tipo di supporto di memorizzazione; infatti

possono immagazzinare più di 50 miliardi di byte ed offrono una eccellente risoluzione ed un'ottima capacità di registrazione dei colori. Le videocamere con registratore MiniDv sono prodotti prosumer che consentono di ottenere video di qualità televisiva⁴.

Un altro formato digitale che garantisce immagini di elevata qualità e riproduzioni audio e video impeccabili è il **Digital-8**, introdotto dalla Sony per offrire la compatibilità con i formati Hi8 e Video8. Le videocamere Digital-8 sono infatti dotate di uscita ed ingresso analogici e pertanto possono riprodurre i vecchi nastri, convertendoli automaticamente nel formato digitale. Di recente produzione sono i formati **DVD-RAM** e **Mi-croMV**. Il primo è un dischetto DVD da 8 cm registrabile su cui è possibile memorizzare il filmato per poi rivederlo tramite un lettore DVD, mentre il MicroMV è considerato l'evoluzione tecnologica del MiniDV, da cui differisce per le dimensioni: il nastro è infatti un terzo rispetto ai nastri MiniDV⁵.

Nonostante i sistemi digitali si facciano sempre più strada nel mercato audiovisivo, i formati analogici con-

⁴ La risoluzione ottenuta con il formato MiniDV è simile a quella offerta dallo standard per i formati professionali Betacam SP e addirittura il suono delle videocamere MiniDV è migliore.

⁵ Cfr. *Telecamere digitali. Guida all'acquisto*, num. 2- 2003.

tinuano ad essere richiesti ed usati perché hanno prezzi inferiori e buone prestazioni. I sistemi Video8 e Hi8 sono molto apprezzati per il considerevole tempo di registrazione delle cassette, mentre il VHS-C presenta il vantaggio di essere compatibile con il formato VHS, cioè quello adottato da tutti i videoregistratori casalinghi. Si può prevedere inoltre che i formati analogici di registrazione continueranno ad essere in circolazione, dal momento che gli studi di produzione video hanno investito somme cospicue in apparecchiature di questo tipo.

2. Il "Digital Video Editing"

Uno degli aspetti rivoluzionari della produzione video digitale riguarda il suo stretto collegamento con il computer, che oggi può essere utilizzato come stazione di lavoro per l'editing di video. Gli sviluppi nel settore dell'informatica mettono oggi a disposizione di chiunque sistemi di elaborazione video -noti come **Digital video editing** o **Desktop video**- che consentono di effettuare sul personal computer un montaggio personalizzato, tagliando certe sequenze, creando effetti di transizione tra una scena e l'altra, inserendo colonne sonore ed effetti speciali. I computer hanno

ormai invaso il mondo della produzione video, rendendo obsolete le vecchie centraline analogiche di montaggio e la manipolazione digitale dei materiali audiovisivi diventa sempre più semplice ed efficace, grazie all'aumento di potenza dei computer, alla maggiore capacità dei dischi rigidi -destinati a memorizzare il filmato da manipolare- ed alla comparsa di software per il montaggio video dall'interfaccia user friendly.

2.1. Non linear editing

L'utilizzo dei computer nelle applicazioni legate al video ha rivoluzionato il modo di lavorare in post-produzione. L'editing non lineare, come viene definito il montaggio effettuato sul personal computer, consente di eseguire la manipolazione delle immagini in un modo che differisce notevolmente dal metodo su cui per lungo tempo si è basata la produzione video, cioè l'editing lineare. Questo infatti richiede l'utilizzo di due macchine per gestire le videocassette, una *macchina sorgente* che contiene il video originale ed il registratore e consiste nel copiare il video da una macchina all'altra in maniera sequenziale, trasferendo sul nastro da registrare un segmento di video seguito da un altro e così via. Non vi è possibilità di tagliare ed incollare:

nel caso di errore bisogna ripercorrere a ritroso tutto il cammino compiuto e ricominciare dal punto in cui si opera la correzione. Questi limiti sono stati superati grazie alla comparsa del montaggio non lineare che, con un'unica macchina, rende possibile modificare un video in modo semplice e rapido e in qualsiasi ordine, tagliando ed incollando senza dover ricominciare dall'inizio.

Il non linear editing è ideale per i video girati con videocamere digitali, ma può essere utilizzato anche per montare filmati realizzati con strumenti analogici. A tal fine occorre convertire le immagini registrate in una serie di numeri binari ed attuare la compressione delle informazioni acquisite, in modo che sia possibile contenerle nella memoria del computer. Naturalmente il trattamento di immagini e di audio richiede molta potenza di calcolo a causa delle enormi quantità di dati che bisogna gestire. Ne consegue che il personal computer utilizzato per effettuare il montaggio deve essere dotato di un processore veloce e potente come un Pentium III, deve avere molta memoria RAM (almeno 128 MB) ed un disco rigido veloce e capiente (20 GB).

L'editing non lineare si è evoluto a partire dalla metà degli anni Novanta. Nel 1995 la Panasonic ha lanciato sul mercato Postbox, un sistema di editing digitale uti-

lizzato soprattutto dalle emittenti televisive e l'anno successivo la DVCpro Laptop Editor, una centralina di montaggio portatile, facile da utilizzare ovunque ci si trovi. La Sony, nello stesso anno, ha prodotto la EditStation, un sistema di montaggio non lineare ibrido che è stato costruito per realizzare un collegamento con le attrezzature video analogiche e che è compatibile con il formato delle videocamere DVCAM.

Nell'ambito dell'editing non lineare si assiste a continue evoluzioni che riguardano anche i software utilizzati per effettuare montaggi sul computer. Nel 1998 la Adobe System ha introdotto sul mercato Adobe Premiere 5.0, un'applicazione completa di editing non lineare a basso prezzo e, successivamente, ha certificato la prima scheda di cattura IEEE 1394 compatibile con Adobe Premiere 5.1. Con questa certificazione è divenuto possibile ottenere un sistema di editing non lineare basato su MiniDV completamente digitale senza investire ingenti capitali.

Il numero di pacchetti per il video editing attualmente disponibili sul mercato è in continuo aumento poiché gli sviluppatori di software cercano di tenere testa alla domanda crescente, che nasce dalla diffusione di videocamere digitali a basso costo e ad alto potenziale. Accanto a prodotti di qualità professionale, come

Adobe Premiere 6 e il Final Cut Pro della Apple, si sta affermando una nuova generazione di pacchetti per il montaggio video -come Apple iMovie o Ulead Video-Studio 6- sempre più economici e semplificati, ideali per montare da sé i filmati realizzati con la propria videocamera.

2.2. I dispositivi digitali comunicano tra loro: la connessione IEEE 1394

Già nella metà degli anni Novanta era possibile montare e titolare i propri filmati, utilizzando impianti interattivi di montaggio e rudimentali programmi per computer. Ma la vera rivoluzione si è verificata prima della fine del millennio quando, nell'ambito della produzione video, è comparso lo standard **IEEE 1394**, altrimenti noto come **Firewire** o **I-link**⁶. Si tratta di un piccolo cavo che permette di collegare la videocamera digitale ad una scheda speciale del computer, detta scheda di

⁶ IEEE è l'acronimo di Institute for Electrical and Electronics Engineers, che stabilisce gli standard per i dispositivi elettrici ed elettronici. Firewire è un marchio di Apple Computer, mentre I-link è un marchio Sony, diffuso soprattutto in Giappone.

cattura⁷, consentendo in questo modo il trasferimento dei filmati digitali dalla videocamera direttamente sul computer, senza che si verifichi alcuna perdita di dati, mantenendo cioè la risoluzione digitale e la qualità audio del video. Oggi, grazie alla diffusione di videocamere digitali di qualità professionale e costo accessibile e grazie al loro collegamento con il PC senza perdita di dati tramite il cavo IEEE 1394, diventa possibile per tutti produrre video di qualità elevatissima.

Per sfruttare i vantaggi dello standard IEEE 1394 bisogna disporre di una videocamera digitale con tale interfaccia e di un computer dotato di scheda firewire e di un sistema operativo abbastanza moderno in grado di gestire il supporto 1394. L'interfaccia IEEE 1394 non è però l'unico modo per avvicinarsi alla produzione video domestica, in quanto è possibile effettuare montaggi con il computer anche lavorando con videocamere di vecchia generazione non dotate di interfaccia 1394. A tal fine occorre utilizzare schede digitalizzatrici e sistemi di cattura video -come i digitalizzatori USB o i sintonizzatori tv- che consentono di convertire il se-

⁷ Le schede di cattura sono dispositivi hardware che rendono possibile l'esecuzione di video su un computer. Solo le schede IEEE 1394 sono destinate a lavorare con video digitali. La maggior parte delle schede serve a convertire il filmato analogico nel formato digitale.

gnale video analogico in un flusso di dati digitali che può essere salvato e modificato su un computer. Questi dispositivi, pur non offrendo la qualità e la velocità di un sistema 1394, consentono comunque di elaborare i filmati, offrendo il vantaggio di un risparmio nei costi. Si tratta infatti di sistemi economici e meno sofisticati⁸ grazie ai quali chiunque può trasferire i propri filmati nel mondo digitale.

La tecnologia moderna offre moltissime possibilità: collegando la videocamera (analogica o digitale) al computer è possibile montare i propri video e poi trasferirli nuovamente dal pc alla camcorder in modo da poterli visionare sul televisore. Il computer può anche essere collegato ad un videoregistratore: questo permette di visualizzare sul monitor le trasmissioni televisive che possono essere manipolate a proprio piacimento.

⁸ Con un sistema analogico è possibile lavorare con pc dotati di poca memoria RAM, processori più lenti e hard disk meno capienti.

3. Le nuove tecnologie per la distribuzione dei filmati: VCD, DVD e Internet

In passato l'unico mezzo per distribuire un video era rappresentato dalle videocassette Vhs, che costituiscono tuttora un supporto pratico ed economico di registrazione in grado di raggiungere un vasto pubblico, considerata la grande diffusione di videoregistratori. Oggi però gli appassionati della produzione video possono disporre di tecnologie alternative ai nastri Vhs quali VCD e DVD.

Il **VCD** -Video Compact Disc- è un CD su cui è possibile creare filmati utilizzando un masterizzatore CD-R o CD-RW. Il prezzo di questi dischi si è notevolmente ridotto e spesso si trovano come dotazione di serie nei nuovi computer. I VCD sono supporti digitali durevoli, infatti possono rimanere inalterati per molti anni (c'è chi afferma fino ad un secolo!); sono resistenti all'umidità ed alla polvere, garantiscono una qualità delle immagini eccellente e consentono di effettuare le copie molto più velocemente di quanto avviene con i nastri. I filmati VCD possono essere riprodotti da tutti i computer e anche da certi lettori DVD, a seconda della marca e del modello.

Con i VCD, i **DVD** (Digital Versatile Disk) condividono gli stessi vantaggi: sono anch'essi molto resistenti, veloci e capienti ed utilizzano la compressione MPEG-2 per riprodurre sequenze video ed audio di alta qualità. Il lettore DVD è ormai un apparecchio elettronico di consumo molto diffuso. All'inizio del 2001 la Pioneer ha presentato una linea di masterizzatori **DVD-R** che è in grado di soddisfare le esigenze di un'utenza amatoriale e semi-professionale. Infatti grazie a queste unità, che hanno fatto la loro comparsa sui computer Apple e Compaq, gli aspiranti registi possono creare da soli su DVD i propri filmati, leggibili dalla maggior parte dei lettori DVD domestici. Il **DVR-2000**, prodotto dalla Pioneer nello stesso anno, può essere collegato ad una videocamera analogica o digitale, consentendo la creazione di DVD partendo dal materiale registrato.

L'avvento della produzione video digitale ha determinato una rivoluzione anche nel mondo del **Web**. Il desiderio di mostrare i propri filmati al maggior numero possibile di persone ha reso la Rete il veicolo privilegiato per la pubblicazione e fruizione di video digitali, il tutto gratuitamente. Grazie ad una tecnologia chiamata **streaming**, nata verso la metà degli anni Novanta, è possibile comprimere i filmati in file molto piccoli e trasmetterli su Internet. Questa tecnologia

funziona stabilendo una connessione tra un server video -che invia il materiale video- ed un programma di visualizzazione, chiamato *player* (o lettore multimediale), che riceve il filmato, lo decomprime e lo visualizza. Per tutta la durata della riproduzione tra il server ed il player si realizza una comunicazione a due vie caratteristica dello streaming *in tempo reale*, che consente di riprodurre il contenuto video man mano che arriva⁹. Il mondo dello streaming video è monopolizzato da tre grandi compagnie che hanno definito i formati di uso più comune: **RealPlayer** della RealNetworks, **Windows Media Player** della Microsoft e **QuickTime** della Apple.

La velocità a cui vengono inviati i dati dipende dalla banda passante della connessione Internet stabilita: più alta è la banda passante¹⁰ migliore sarà la qualità del video inviato. In questo contesto, assume un ruolo fondamentale lo sviluppo dell'Internet broadband, cioè l'accesso ad Internet a larga banda.

⁹ Ben diverso dallo streaming in tempo reale è il cosiddetto *download progressivo*, una tecnologia nella quale il player si limita a scaricare il filmato da Internet e poi a riprodurlo.

¹⁰ La banda passante è la quantità di dati che può attraversare una connessione digitale in un certo intervallo di tempo. Tanto maggiore è la banda passante, tanto più veloce è la connessione.

3.1. La larga banda. La situazione in Italia

La larga banda è una modalità di trasmissione veloce di contenuti digitalizzati che può essere fornita da diverse tecnologie:

- l'*ADSL (xDSL)* che utilizza il doppino telefonico per trasmettere dati ad una velocità di oltre 256 Kbps;
- il *satellite*: si tratta di una connessione ad Internet che sfrutta la potenza del satellite come canale di download. E' richiesta solitamente una connessione telefonica per il canale di invio dati. In tutta Italia questa modalità di connessione è offerta da Netsystem;
- il *cavo in fibra ottica*, che garantisce prestazioni elevate (velocità da 10 a 100 Mbps) e la possibilità di trasportare un'enorme quantità di dati a costi contenuti. Nel nostro Paese questa modalità di trasmissione è disponibile solo in alcune città, dove il Comune (Siena) o società private (come Fastweb, Telecom, Wind-Infostrada, Albacom) hanno posato i cavi a larga banda;
- l'*UMTS* (Universal Mobile Telecommunications Service), il nuovo standard della telefonia mobile che permette lo scambio di contenuti multimediali;
- e l'ultimo nato, il cosiddetto *wi-fi*, l'accesso "senza fili" ad Internet ad alta velocità. Si tratta di uno standard di trasmissione dati che opera via radio su una

frequenza di 2.4 GHz ed è in grado di raggiungere una banda di circa 22 Mbit/sec.

L'Italia occupa il quarto posto in Europa dopo Germania, Inghilterra e Francia con circa 2,2 milioni di accessi a larga banda¹¹ ma si allarga il problema del *digital divide*, cioè la frattura tra i cittadini che hanno la possibilità di accedere alle nuove tecnologie ed ai nuovi servizi della Società dell'Informazione ed i cittadini che sono privi di questa possibilità. Esistono infatti nel nostro Paese enormi differenze tra i territori in termini di copertura dei servizi di connessione a larga banda. Solo il 25% della popolazione italiana può accedere a diverse offerte tecnologiche come ADSL, wi-fi, satellite e fibra ottica, in un contesto altamente competitivo. Una buona percentuale degli abitanti (30%) dispone solo di copertura satellitare ed il 45% accede a collegamenti a larga banda attraverso la tecnologia satellitare e linee ADSL offerte esclusivamente dalla società Telecom.

La cablatrice ottica continua a crescere sul territorio nazionale, ma la densità di fibra per superficie è doppia nelle grandi regioni settentrionali rispetto alle regioni del Mezzogiorno. A livello di trasporto, la rete in

¹¹ Dato relativo al settembre 2003, Cfr. *Lo stato della larga banda in Italia*, I quaderni di Telèma, contenuto in *Mediaduemila*, aprile 2004.

fibra ottica ha registrato negli ultimi anni notevoli sviluppi con l'installazione di moderni sistemi che utilizzano la tecnologia WDM. Questa, infatti, ha consentito di incrementare la capacità disponibile utilizzando sino a 64 lunghezze d'onda sulla stessa fibra. Per quanto riguarda però la rete di accesso all'utente finale (ultimo miglio in fibra ottica),¹² la situazione può considerarsi soddisfacente solo per le grandi e medie aziende, non invece per le piccole aziende e per l'area residenziale e ciò anche a causa della scarsa presenza in Italia della cablatrice televisiva in grado di raggiungere l'utenza domestica.

Relativamente all'accesso alla larga banda, nel contesto italiano esso avviene soprattutto (88%) attraverso la tecnologia xDSL (in particolare ADSL per l'area residenziale), che consente di coprire potenzialmente oltre il 70% della popolazione, anche se la diffusione non è uniforme sul territorio nazionale. Vi è infatti una maggiore potenzialità di accesso in tutti i capoluoghi di provincia e nella maggioranza dei Comuni con più di 10.000 abitanti e si registra una disparità tra Nord e Sud della penisola. Una situazione questa che incide

¹² L'accesso è basato sull'arrivo della fibra ottica in prossimità dell'utente (marciapiede o edificio) e sulla connessione all'utenza mediante doppino tipo UTP o fibre multimodali che consentono una più semplice installazione.

negativamente sull'utilizzo delle nuove tecnologie "web-based" da parte delle Piccole e Medie Imprese (PMI) e delle Pubbliche Amministrazioni locali situate nei centri con meno di 10.000 unità che, per motivi orografici e di mercato, non dispongono delle infrastrutture necessarie all'accesso.

Attualmente il Governo Italiano, in conformità con il cosiddetto "Programma Quick-start" promosso dalla Commissione delle Comunità Europee,¹³ è attivamente impegnato a rimuovere i principali ostacoli alla diffusione della banda larga ed a ridurre il digital divide, attraverso una serie di politiche e di incentivi. In questa prospettiva si inserisce il "Programma per lo sviluppo della larga banda nel Mezzogiorno", che prevede uno stanziamento di 2 miliardi di euro al fine di realizzare infrastrutture pubbliche di rete e di incentivare il consumo di servizi basati sulla comunicazione veloce.

Rivelatosi molto efficace il sistema degli incentivi per le connessioni a larga banda attuato lo scorso anno, esso è stato riproposto ed approvato nella Legge finanziaria per il 2004 (Legge n. 350/2003) che ha previsto un contributo di 75 euro per le persone fisiche o

¹³ Il Programma, che si inserisce all'interno della "Iniziativa europea per la crescita", si propone l'obiettivo di accelerare l'accesso e l'uso della larga banda in ogni regione europea entro il 2005.

giuridiche che acquistano, noleggiano o detengono in comodato un apparecchio per la trasmissione o la ricezione a larga banda di dati via Internet, con lo stanziamento di un fondo complessivo di trenta milioni di euro. Il Governo ha inoltre sostenuto, mediante l'erogazione di *bonus*, l'acquisto di personal computer da parte di giovani di sedici anni, docenti, famiglie e scuole; ha introdotto l'insegnamento dell'informatica nella scuola primaria e promosso corsi di formazione nelle scuole, nelle Università e nelle Pubbliche amministrazioni per accrescere le conoscenze informatiche e tecnologiche dei dipendenti dello Stato. Alla base di queste iniziative vi è la consapevolezza che l'acquisizione di competenze nell'utilizzo delle nuove tecnologie contribuisce all'aumento della domanda di larga banda in quanto l'alfabetizzazione digitale dei cittadini accresce la loro propensione ad utilizzare il computer ed a sfruttare le potenzialità della Rete. Nella direzione di favorire l'alfabetizzazione informatica si muove anche il progetto televisivo "Non è m@i troppo tardi", che è stato lanciato da Rai Educational e dal Ministero per l'Innovazione tecnologica e che prevede la realizzazione di una serie di trasmissioni televisive volte a spiegare i vantaggi, l'utilità ed il funzionamento delle nuove tecnologie informatiche a tutte quelle categorie di

persone, soprattutto anziani e casalinghe, lontane dai nuovi mezzi per mancanza di competenza nel loro utilizzo, per disinteresse o per ragioni economiche.

Le politiche promosse dal Governo a sostegno della larga banda mirano a garantire uno sviluppo competitivo delle diverse piattaforme tecnologiche -secondo quanto stabilito dal nuovo Codice delle Comunicazioni Elettroniche- e ad "abbinare alla disponibilità dell' infrastruttura fissa, wireless e mobile, lo sviluppo e la creazione di applicazioni, servizi e contenuti che valorizzino le capacità di connettività veloce"¹⁴. Vengono in considerazione, al riguardo, i moderni servizi pubblici on-line di *e-Government*, *e-Learning*, *e-Health* offerti a cittadini ed imprese dalla Pubblica Amministrazione - in attuazione del piano e-Europe 2005- ed i servizi di *e-Business* tra le PMI e i cittadini. Il Governo mira a sostenere la domanda di servizi della Pubblica Amministrazione dal momento che la considera un fattore trainante per l'affermazione della larga banda in Italia. L'intervento pubblico si rivela efficace anche per contrastare il digital divide territoriale in quanto garantisce la copertura di quelle aree in cui le dinamiche di

¹⁴ Cfr. *Strategie e Politiche per la larga banda in Italia*, Sito del Ministero per l'innovazione e la tecnologia, www.innovazione.gov.it/broadband.

mercato non favoriscono la presenza della comunicazione veloce.

In questo contesto, tra le strategie di politica industriale attuate a livello governativo, assume un ruolo di primo piano l'introduzione del sistema televisivo digitale terrestre DVB-T, una tecnologia in grado di realizzare l'accesso multiplatforma alla larga banda e di superare il divario digitale esistente in Italia, garantendo l'accesso *universale* ai nuovi servizi della Società dell'Informazione. Infatti, per mezzo di un apposito decoder detto Set-Top-Box, collegato al televisore e dotato di un telecomando che permette funzioni interattive e di navigazione, anche le famiglie non alfabetizzate sulle nuove tecnologie potranno fruire di varie categorie di servizi multimediali ed interattivi, tra cui i servizi di pubblica utilità. A tal proposito, sulla base di quanto previsto dalla Legge n. 3 del 2003, è attualmente in corso in Italia una sperimentazione pubblica di trasmissioni televisive digitali terrestri, guidata dalla Fondazione Ugo Bordoni e volta in particolare a sperimentare l'interazione tra i cittadini e le Amministrazioni Pubbliche in alcuni campi come la telemedicina, la teledidattica ed il t-Government.

Il digitale terrestre configura uno scenario in continua evoluzione, che lascia prevedere future intercon-

nessioni tra questa tecnologia e la nuova comunicazione mobile di terza generazione, 3G, che potrà infatti essere utilizzata come canale di ritorno per i servizi interattivi veicolati attraverso il mezzo televisivo, servizi che saranno dunque fruibili dall'utente ovunque ed in qualsiasi momento.

La telefonia mobile di terza generazione, introdotta dall'Italia per prima tra i Paesi europei, rappresenta un mezzo di accesso a larga banda che, insieme ad altre tecnologie come il DAB (Digital Audio Broadcasting), il wi-fi ed il satellite, è oggetto di attenzione e di sperimentazione da parte del Governo.

E' stata prevista la fornitura dei servizi wi-fi ad uso pubblico, nelle bande 2.4 GHz e 5GHz, in locali aperti al pubblico o in aree a frequentazione pubblica, come aeroporti, stazioni ferroviarie e centri commerciali ed è stata anche autorizzata la sperimentazione di questa tecnologia per l'ultimo miglio. Si sta valutando inoltre l'applicazione di nuove tecniche radio per l'accesso tra cui il WMAX (Wireless Metropolitan Area Network) che, secondo le previsioni, offrirà la possibilità di trasferire dati, audio e video a velocità fino a 75 Megabit al secondo utilizzando canali da 20 MHz.

Con riguardo alla tecnologia satellitare, sono state superate le difficoltà riscontrate negli ultimi anni nei

collegamenti bidirezionali su satelliti geostazionari, grazie allo sviluppo di antenne paraboliche in grado di ricevere e trasmettere dati verso il satellite. Ciò è stato possibile attraverso l'impiego della banda Ka -dai 17,7 ai 31 GHz- e della banda Ku -dai 10,7 ai 12,75 GHz. Recentemente è stato anche lanciato il progetto di un sistema satellitare multimediale interattivo a larga banda che sarà in grado di fornire a tutti i cittadini, a livello nazionale ed europeo, servizi bidirezionali in piena sinergia con le reti digitali terrestri e con altre reti di comunicazione.

La tecnologia satellitare oggi viene vista come la soluzione ottimale per garantire una connessione ad alta velocità e ridurre le disparità negli accessi a larga banda, in quanto è capace di raggiungere quelle zone, lontane dai grossi centri urbani, dove non esistono collegamenti veloci e dove risulterebbe troppo costoso portare altri tipi di connettività veloce.

CAPITOLO II

CONTROINFORMAZIONE TELEVISIVA E REALTA' LOCALE. LE TV DI QUARTIERE

1. Il Videoattivismo

Nel contesto dell'evoluzione della tecnologia audiovisiva Leggera e della convergenza di video e Rete si colloca lo sviluppo della figura del *videoattivista*, colui che utilizza la videocamera come strumento di controinformazione, al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica e produrre azione sociale.

1.1. La storia

Nel tracciare una breve storia del videoattivismo, l'attenzione deve essere rivolta al contesto statunitense, dal momento che gli Stati Uniti sono stati la culla dei precursori dei movimenti di contestazione basati sull'utilizzo della telecamera.

L'uso della telecamera Leggera come strumento di produzione di un'informazione dal basso risale agli anni Sessanta, quando il rapido sviluppo tecnologico nel settore audiovisivo rese i mezzi di comunicazione più facili da utilizzare, più economici e maneggevoli. Le nuove apparecchiature video che utilizzavano il nastro magnetico al posto della pellicola -come i *Porta-paks* e le *Umatics*- divennero le "armi" con cui gli attivisti cominciarono a documentare le proteste in Vietnam, le marce per i diritti civili, le contestazioni degli ambientalisti, la lotta delle donne. L'avvento dei nuovi mezzi facilitò la nascita di forme di comunicazione alternative, che miravano a mettere in discussione il sistema dei mass media tradizionale e a costruire una televisione *decentralizzata* e *democratica*. Si affermò così il movimento della tv alternativa con il nome di **Guerrilla Television**, termine tratto dall'omonimo libro di Michael Shamberg del 1971, che divenne una sorta di manifesto per i videoattivisti, in cui veniva indicato l'obiettivo di diffondere forme di comunicazione rivolte ad un pubblico ristretto e basate sul continuo feedback tra produttore e destinatario.

Gli scopi della Guerrilla Television vennero portati avanti da videomaker indipendenti, artisti e persone che non avevano alcuna esperienza nell'ambito della

produzione audiovisiva, ma che ebbero la possibilità di avvicinarsi ai nuovi mezzi grazie alla loro estrema facilità di utilizzo. Uniti in collettivi, allo scopo di scambiare opinioni e programmi e ridurre le spese, attraverso la condivisione delle attrezzature, i videoattivisti realizzarono filmati -cosiddetti *street tapes*- che mostravano i disagi della gente di colore, dei senza-tetto, delle minoranze etniche. I video vennero distribuiti, in un primo momento, nelle strade e nei circuiti alternativi (festival, gallerie); successivamente anche nella televisione pubblica americana (PBS) e nei canali ad accesso pubblico della tv via cavo, vista come il mezzo più adatto per raggiungere le specifiche comunità locali e per servire i bisogni di chi non era interessato alla televisione commerciale.

Le esperienze più importanti, nell'ambito del movimento, furono quelle del Top Value Television (TVTV) - un collettivo sorto su iniziativa di Michael Shamberg per coprire la convention dei Democratici del 1972 a San Francisco- e della Downtown Community Television Center (DCTV), un centro di produzione indipendente che venne fondato da Jon Alpert e dalla moglie Keiko Tsuno e che ancora oggi rappresenta un simbolo per i video indipendenti americani.

TVTV produsse video politici per la tv via cavo, documentari per la tv pubblica PBS ed infine approdò alla tv commerciale, raggiungendo un'audience di massa che allontanò il collettivo dall'obiettivo iniziale di creare una televisione alternativa. Impegnato a competere con la tv tradizionale, TVTV seguì la parabola discendente del movimento di contestazione audiovisiva degli anni Settanta.

La DCTV è una community television che ha utilizzato il video per denunciare situazioni di povertà, violenze, problemi di integrazione tra le diverse etnie, riuscendo a soddisfare il bisogno di informazione delle comunità locali di China Town e di Lower East Side di New York. Gli abitanti venivano invitati a partecipare alla produzione dei filmati e, allo scopo di istruire i cittadini nell'uso dei mezzi audiovisivi, il centro teneva corsi gratis di ripresa e di montaggio in lingua inglese, spagnola e cinese in modo da permetterne la frequenza anche alle minoranze etniche. La DCTV si occupò anche di tematiche sociali non inerenti l'ambito locale e produsse un gran numero di documentari che vinsero prestigiosi premi giornalistici.

La Guerrilla Television non riuscì a raggiungere l'obiettivo di creare una concreta alternativa alla televisione tradizionale, ma pose le premesse per un uso

della comunicazione televisiva indipendente, democratico e decentralizzato, in quanto basato sulla partecipazione attiva della gente comune.

1.2. La nuova ondata di videoattivismo

Negli anni Novanta si è assistito al ritorno dell'ideologia e della tattica della Guerrilla Television ed il fenomeno del videoattivismo ha registrato una notevole crescita legata alle innovazioni intervenute, nel decennio precedente, nel campo della tecnologia audiovisiva. Infatti le apparecchiature video, con la comparsa delle camcorder, le telecamere con registratore incorporato, divennero strumenti *consumer*, mezzi economici e facili da utilizzare che consentirono a chiunque di documentare e denunciare la realtà circostante.

Nel 1991 molte televisioni occidentali trasmisero le immagini del pestaggio di Rodney King da parte di alcuni poliziotti di Los Angeles. Si trattava di un filmato amatoriale che era stato girato da un testimone occasionale e che poi venne utilizzato per perseguire penalmente gli agenti responsabili implicati nella vicenda. Questo episodio fu molto importante perché evidenziò il potere della telecamera quale strumento di

controinformazione, di testimonianza e di lotta nelle mani della gente comune.

Gli anni Novanta hanno visto la nascita di un nuovo movimento di video contestazione, la cosiddetta **Camcorder Revolution**, supportata dall'azione di videoattivisti che hanno utilizzato le videocamere portatili per raccontare manifestazioni, marce di protesta e produrre azione sociale mediante la nascita di movimenti contro le armi nucleari, l'inquinamento e a difesa dei diritti dei malati di AIDS, delle libertà sessuali, delle minoranze. In varie parti del mondo si sono moltiplicate le cosiddette Community Television, centri indipendenti di produzione video che si basano sul lavoro non retribuito di attivisti volontari e che ricevono finanziamenti da fondazioni private o dal Governo¹.

Oggi la comparsa delle nuove videocamere *prosumer digitali* nel mercato amatoriale di massa ed il rivoluzionario passaggio realizzatosi nell'ambito della post-produzione con l'affermazione del *Digital video editing* si accompagnano alla proliferazione di organizzazioni e collettivi video che svolgono un' incisiva azione di denuncia delle problematiche sociali, politiche ed ambientali che non trovano spazio nell'informazione veicolata

¹ Le Community Television sono analizzate nel Cap. III.

dai media dominanti². Secondo Thomas Harding, giornalista e fondatore del collettivo inglese Undercurrents, la crescita del videoattivismo è dovuta, oltre che allo sviluppo tecnologico, al "fallimento dei media di massa nel dare uno spazio adeguato ai movimenti per la giustizia sociale e la protezione dell'ambiente"³. Reagendo al sistema di informazione dominante, folle sempre più vaste si sono riversate nelle campagne anticapitalistiche ed anti-globalizzazione promosse a partire dall'evento Seattle del 1999, nelle parate gay, supportate dall'attività di documentazione di videoattivisti che godono di maggiore visibilità ed opportunità realizzative grazie alla diffusione di tecnologie a basso costo (cd. personal media: videocamere MiniDv, lettori DVD, software per l'editing digitale audio-video) e alla convergenza di video e Rete, divenuta il luogo di circolazione e condivisione di materiali di contestazione e punto di riferimento per l'organizzazione di azioni collettive dal basso. Sui siti dei numerosi collettivi vengono pubblicati manifesti in cui la missione del videoattivista viene descritta come una lotta da condurre

² Per un elenco esaustivo delle esperienze di media attivismo, si può consultare Pasquinelli M., *Media Activism. Strategie e pratiche della comunicazione indipendente*, DeriveApprodi, Roma 2002.

³ T. Harding, *Videoattivismo. Istruzioni per l'uso*, Editori Riuniti, Roma 2003, p. 27.

con la videocamera per illuminare e liberare un mondo nuovo che i media vogliono tenere nascosto alle masse⁴.

Nell'ambito del videoattivismo e, più in generale, del media attivismo emerge l'importante ruolo che svolge *Indymedia.org*, un network di informazione auto gestita che vive in Rete, fondato in occasione della rivolta globale di Seattle da una federazione di media indipendenti (stazioni radio, televisioni locali, fotografi e giornalisti di varie testate). Si tratta di una esperienza di comunicazione diffusiva, democratica che, grazie alla presenza di redazioni locali attive in ogni Paese, permette lo streaming delle produzioni audiovisive dei diversi collettivi. Il network offre inoltre informazioni sui movimenti sociali diffusi nel mondo e collabora con le principali esperienze di tv alternative.

La libera circolazione delle informazioni resa possibile dalla Rete, l'abbassamento dei costi degli strumenti di produzione televisiva, la diffusione delle conoscenze tecnologiche rafforzano l'ideologia di un "fai da te" informativo e controinformativo che punta sull'integrazione dei diversi mezzi di comunicazione -Internet, ra-

⁴ Cfr. *Camcorder Kamikaze Manifesto*, www.rekombinant.org. Si tratta di un testo che un gruppo di operatori indipendenti fece circolare su Internet, nel settembre del 2000, in preparazione della mobilitazione contro il World Social Forum a Melbourne.

dio, televisioni locali, satellitari, di quartiere- in una prospettiva di tipo "polimediale."

2. La comunicazione televisiva indipendente in Italia

Agli inizi del nuovo millennio sono sorte in Italia numerose esperienze di "contro-televisione" che si oppongono al sistema televisivo esistente, dominato dal duopolio Rai-Mediaset e dalla nuova piattaforma digitale satellitare Sky Italia, e che si propongono di realizzare nuove forme di comunicazione televisiva indipendenti e democratiche, basate sulla partecipazione della gente comune. Alcune trasmettono via etere ed operano in un contesto di illegalità, come le tv di quartiere, altre puntano sul satellite e sulla ritrasmissione del segnale in analogico terrestre mediante le televisioni locali, molte delle quali partecipano attivamente a questa ondata di controinformazione attraverso il network satellitare Emi.li.tv.

Si tratta di esperienze in evoluzione, diverse tra loro per metodi organizzativi e produttivi, ma accomunate dal forte legame intessuto con la Rete e dal fatto di essere legittimate dalla presenza di un pubblico che e-

sprime l'esigenza di una informazione libera ed antagonista rispetto a quella veicolata dai media mainstream.

Se in Italia negli ultimi anni il medium della sperimentazione democratica e dell'informazione indipendente è stato soprattutto Internet, oggi i videoattivisti puntano sulla potenza della televisione che, grazie alla sua enorme capacità di penetrazione, è in grado di raggiungere tutte le fasce di età e tutte le categorie sociali e di ottenere un enorme impatto politico e mediatico.

3. Le Tv di quartiere

Ai margini del sistema televisivo ufficiale, a partire dalla seconda metà del 2002, hanno cominciato a diffondersi sul territorio nazionale piccole emittenti televisive che, dal momento che trasmettono nell'area limitata di un quartiere, sono dette televisioni di quartiere, tv di strada -street tv- o tv di condominio.

La prima street tv, *Orfeo tv*⁵ -che ha preso il nome dalla via di Bologna da cui viene irradiata- ha iniziato le sue trasmissioni il 21 giugno su iniziativa di un

⁵ In realtà esperimenti di tv di quartiere erano già stati compiuti a Gaeta con *TeleMonteOrlando* ed a Napoli, ma è con *Orfeo tv* che queste esperienze di comunicazione dal basso sono confluite in un progetto politico.

gruppo di persone, tra le quali Stefano Bonaga, Valerio Minnella, Giancarlo Vitali ("Ambrogio") e Franco Berardi ("Bifo"), che, negli anni Settanta, hanno partecipato al movimento delle radio libere fondando Radio Alice, la piccola emittente bolognese che diede voce alla contestazione giovanile con l'intento di ricostruire dal basso la democrazia della comunicazione. I fondatori di Orfeo tv, oggi, sono animati dallo stesso ideale di democratizzazione della comunicazione sociale e a tal fine puntano sulla proliferazione e sulla interconnessione, attraverso la Rete a banda larga, di tutte le tv di strada che operano in Italia. La nascita di Orfeo tv si inserisce infatti in un progetto più ampio chiamato *Telestreet*, il network delle tv indipendenti, una sorta di "piattaforma tecnica, politica ed informativa", immaginata come un "reticolo territorializzato (quartiere per quartiere) di microtrasmettitori a corto raggio"⁶.

E' difficile quantificare in maniera certa queste nuove realtà, dal momento che si tratta di un fenomeno in evoluzione e caratterizzato da una notevole tendenza alla proliferazione, dati i bassi costi e la semplicità che richiede l'installazione di una televisione di quartiere.

⁶ Manifesto distribuito dal collettivo Orfeo Tv, contenuto in Berardi F., Jacquemet M., Vitali G., *Telestreet. Macchina immaginativa non omologata.*, Baldini Castoldi Dalai editore, Milano 2003, p. 25.

Sul sito del circuito, www.telestreet.it, si contano 35 tv affiliate, ma i promotori parlano di più di 200 piccole emittenti attive sul territorio.

Le street tv, in questa fase di affermazione, non sono riconducibili ad un unico modello ma differiscono tra loro con riguardo alla programmazione realizzata, al livello delle strumentazioni tecnologiche utilizzate, alla frequenza delle trasmissioni (cfr. tabella pag.81). Alcune infatti trasmettono con una certa regolarità, altre fanno trasmissioni saltuarie, altre ancora mandano in onda tutti i giorni una rotation di filmati registrati che vengono ripetuti più volte nel corso della giornata, dal momento che produrre contenuti nuovi che coprano parecchie ore di programmazione richiede notevoli risorse umane ed economiche. Vi sono inoltre alcune tv di strada che a causa di difficoltà tecniche non trasmettono e si concentrano sull'attività produttiva, considerata ben più importante dell'emissione, in quanto la produzione di materiali video consente l'attivazione di reti di relazioni all'interno delle quali la gente comune viene invitata a spegnere la tv ed a cominciare a farla.

Pur nella loro diversità, queste emittenti sono tutte spinte dallo stesso bisogno di opporsi all'informazione dominante, considerata distorta e manipolatrice nei con-

fronti dell'opinione pubblica e dare voce alle piccole realtà locali, in modo da soddisfare la domanda di partecipazione sociale diffusa nel Paese e realizzare un principio di "cittadinanza attiva". Il loro intento non è quello di competere con la programmazione nazionale, ma di de-strutturare il sistema televisivo esistente, inventando un nuovo utilizzo del mezzo, più democratico e sottratto alle logiche di profitto dell'audience e della pubblicità ed ai condizionamenti partitici.

Orientate politicamente a sinistra (anche se non mancano casi di street tv di destra come *Isola tv* di Cagliari), le telestreet nascono dal contributo di un insieme di competenze pratiche e teoriche. Antennisti, programmatori informatici, intellettuali, filosofi, studenti, videoreporter indipendenti, registi, cameramen dedicano il loro tempo libero alla causa dell'informazione libera, diffondendo programmi autoprodotti oppure filmati e documentari che non hanno accesso nei canali televisivi nazionali.

3.1. *Le street tv per una comunicazione decentralizzata e condivisa*

La comparsa delle tv di quartiere testimonia il bisogno di individui, associazioni, collettivi, comunità di esprimere le proprie opinioni in maniera diretta, senza filtri e mediazioni, abbandonando il tradizionale rapporto di passività instaurato con il mezzo televisivo che, sin dalle origini, si è sviluppato come un sistema *top-down*, con pochi centri di trasmissione che generano programmi per milioni di "terminali stupidi"⁷.

Quello che le micro televisioni propongono è invece un modello televisivo decentrato in cui viene meno la classica separazione emittente-ricevente -che caratterizza il sistema comunicativo centralizzato ed unidirezionale della televisione tradizionale- ed in cui tutti possono partecipare alla creazione di una comunicazione indipendente "da molti a molti", determinando così il passaggio dalla "Tv di massa alla massa della Tv."⁸

Per promuovere la partecipazione vengono spesso organizzati workshop sulle tecniche di ripresa e montaggio e, sulla Rete, vengono fornite le indicazioni tecni-

⁷ Gilder G, *La vita dopo la televisione*, Castelvecchi, Roma 1995, p. 28.

⁸ Tettamanzi L., *Telestreet. Micro televisioni in rete*, in *Problemi dell'informazione/a*.XXVIII, n. 1, Roma marzo 2003, p. 66.

che necessarie per costruire uno studio di trasmissione, invitando ogni cittadino ad utilizzare gli strumenti di produzione audiovisiva e diventare così *prosumer*⁹, produttore e consumatore di un'informazione dal basso, legata alla dimensione territoriale ed al tempo stesso aperta al paradigma della Rete. Ogni street tv si configura come uno spazio sociale pubblico, caratterizzato da una redazione orizzontale e da un palinsesto aperto, pronto ad ospitare ogni tipo di intervento e a garantire a chiunque il libero accesso per la diffusione e la condivisione di idee e notizie.

Alla base delle tv di quartiere c'è dunque un modello di comunicazione partecipata e condivisa che ricorda quello realizzato in Rete attraverso i cosiddetti *blog*, pagine web personali e comunitarie notevolmente diffuse grazie alla loro facilità di creazione e di gestione. Si tratta di strumenti utilizzati per divulgare i propri pensieri e le proprie idee e condividerle con la propria comunità di lettori, in una sorta di dialogo continuo. Nei blog viene azzerata ogni barriera tra l'autore - *blogger*- ed i lettori i quali, come i fruitori delle tv di quartiere, partecipano "alla creazione collettiva, dal

⁹ Per il concetto di *prosumer*, cfr. Toffler A., *La terza ondata*, Sperling & Kupfer, Milano 1987.

basso, del medium e del discorso che si sviluppa al suo interno”¹⁰.

3.2. Modalità di trasmissione. La questione legale

Le tv di quartiere trasmettono utilizzando la tecnologia analogica terrestre ed in particolare sfruttando le frequenze libere non utilizzate dai legittimi concessionari, i cosiddetti *coni d’ombra*, quegli spazi dell’etere non raggiunti dal segnale della televisione pubblica e commerciale a causa di asperità geografiche o della presenza di palazzi.

Infatti, quando il segnale televisivo emesso dal trasmettitore incontra un ostacolo, una collina o un rilievo, a causa della sua portata ottica si oscura e non può essere più ricevuto. Si creano così quei coni d’ombra su cui trasmettono le tv di strada che hanno un raggio di copertura ridotto (solitamente inferiore al chilometro) e riescono a raggiungere un pubblico potenziale di qualche migliaio di persone.

¹⁰ Vallauri U., *Weblog. Informazione indipendente tra comunità reali e virtuali*, in Pasquinelli M., *Media Activism. Strategie e pratiche della comunicazione indipendente*, DeriveApprodi, Roma 2002, p. 49.

Si tratta, dunque, di micro televisioni che operano in una situazione di illegalità, dal momento che non possiedono la concessione governativa che autorizza a trasmettere ai sensi di quanto stabilisce l'art. 16 della Legge n. 223 del 1990 -nota come Legge Mammì- che subordina, appunto, l'esercizio della radiodiffusione televisiva e l'installazione dei relativi impianti al rilascio della concessione che assegna le frequenze su cui trasmettere. La stessa Legge, all'art. 30, ha modificato l'art. 195 del Codice Postale e delle Telecomunicazioni (D.p.r. 1973 n. 156) che oggi prevede, per chiunque installa o esercita impianti di radiodiffusione televisiva senza aver ottenuto la relativa concessione, il pagamento di una sanzione amministrativa o la pena della reclusione da uno a tre anni, pena che è ridotta alla metà se si tratta di impianti per la radiodiffusione televisiva in ambito locale, fermo restando la possibilità da parte dell'Amministrazione di provvedere direttamente, indipendentemente dall'azione penale, a rimuovere l'impianto ritenuto abusivo ed a sequestrare gli apparecchi. Un primo caso di sequestro amministrativo si è verificato a Senigallia, dove sono stati posti i sigilli al trasmettitore di *Disco volante*, una tv di strada sorta nella primavera del 2003 e composta per il 50% da portatori di handicap. Sequestro considerato illegittimo

dai sostenitori delle telestreet, in quanto essi affermano che la questione dei coni d'ombra costituisce un vuoto legislativo, non essendo disciplinata da alcuna normativa, nemmeno dalla Legge Mammi.

Nate come esperienze pirata e clandestine, le tv di quartiere oggi sono attivamente impegnate ad ottenere un riconoscimento legislativo, appellandosi alla libertà ed al pluralismo dell'informazione sanciti dall'art. 21 della Costituzione ("tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione") ed alla sentenza della Corte Costituzionale del 1976 n. 202, che consente la trasmissione in ambito locale in presenza di alcuni requisiti tecnici, nell'ambito dei quali gli attivisti delle telestreet includono le frequenze libere, cioè i coni d'ombra.

Nella realizzazione dell'obiettivo di legalizzare la propria condizione, le emittenti godono dell'appoggio di un gruppo di deputati del centro-sinistra che hanno fondato un comitato a tutela delle tv di strada e hanno presentato dei disegni di Legge volti a rendere legittimo l'utilizzo dei coni d'ombra ed a depenalizzare le street tv, dal momento che "non si tratta di grosse o medie emittenti televisive che ricavano profitti più o meno elevati dalle trasmissioni" ma di micro televisioni

di informazione che “svolgono un servizio per piccole comunità, quartieri, collettività peculiari” e che trasmettono “senza disturbare le trasmissioni delle emittenti proprietarie della frequenza”¹¹.

L'intervento dei parlamentari ha portato all'approvazione di un ordine del giorno con cui la Camera dei Deputati ha impegnato il Governo a predisporre un decreto che consenta provvisoriamente alle emittenti di strada di continuare a trasmettere nei cono d'ombra ed a disporre, al momento della stesura del Codice della Radiotelevisione, strumenti atti a garantire a queste realtà senza fini di lucro la possibilità di utilizzare i cono d'ombra nel rispetto della normativa¹².

Ai tentativi di riconoscimento istituzionale si oppongono le maggiori associazioni di settore, come Frt e Aeranti-Corallo, che puntano sulla disattivazione delle tv di strada in quanto “chi opera senza alcun titolo abilitativo causa grave danno a coloro che operano legittimamente, creando possibili difficoltà per la transizione al digitale”¹³.

¹¹ Cfr. Disegni di Legge n. 2088 (marzo 2003), n. 2170 (aprile 2003), XIV Legislatura, sito del Senato della Repubblica, www.senato.it/senato.htm.

¹² Cfr. Ordine del giorno 9/310-B/4 del 2 ottobre 2003, www.camera.it. Un altro Ordine del giorno (9/4645/181) è stato presentato il 17 febbraio 2004.

¹³ Cfr. *Millecanali*, Gennaio 2004.

3.3. La dotazione tecnologica

La maggior parte delle tv di quartiere trasmette utilizzando apparecchiature poco complicate, economiche ed atte ad evitare disturbi agli utenti e ad altre emittenti. Si tratta di strumenti tecnologici alla portata di chiunque voglia cimentarsi nel ruolo di produttore di informazione senza investire ingenti capitali. Dal momento che la filosofia delle telestreet si basa sul "si può fare", cioè sulla convinzione che tutti, con pochi mezzi a disposizione (circa 2000 euro), possono accedere agli strumenti di produzione televisiva e diventare soggetti attivi di comunicazione, risulta interessante analizzare le tecnologie standard che il sito del circuito consiglia di utilizzare per la costruzione dell'impianto di trasmissione di una street tv e le attrezzature impiegate per la produzione dei contenuti audiovisivi.

Gli attivisti delle street tv, dopo aver individuato i coni d'ombra -cercando tra i canali esistenti quello che non trasmette nulla in una determinata zona della città- utilizzano, al fine di riprodurre e trasmettere il segnale, un trasmettitore, un'antenna ed alcune decine di metri di cavi che servono a collegare lo studio di trasmissione al trasmettitore e questo all'antenna.

Il trasmettitore consigliato, costruito assemblando un modulatore, un amplificatore ed un alimentatore, non è un vero e proprio apparato per il broadcasting, che ha costi e potenza eccessiva, ma uno di quei trasmettitori che vengono usati per diffondere i segnali video all'interno dei condomini. Si privilegiano queste apparecchiature perché hanno un basso costo (260 euro circa), richiedono poca manutenzione e hanno una potenza di emissione debole (0,02 Watt), che evita di uscire dal cono d'ombra e disturbare un canale esistente.

Le antenne, che diffondono il segnale del trasmettitore, sono quelle comunemente presenti sui tetti delle abitazioni. Sono leggere, economiche e sono utilizzate in maniera speculare rispetto alle normali antenne ricettive. Per ottenere una maggiore potenza di trasmissione vengono utilizzate generalmente antenne "Log-Periodiche", mentre si opta per antenne a "Pannello" quando si vuole diffondere il segnale in più direzioni dal momento che queste, rispetto alle prime, possono essere più facilmente accoppiate insieme¹⁴. Il trasmettitore è solitamente installato vicino all'antenna perché

¹⁴ Infatti, per diffondere il segnale in più direzioni, occorre accoppiare più antenne, assolutamente identiche, per mezzo di un apposito partitore, un circuito che permette di suddividere tra le antenne il segnale televisivo emesso dal trasmettitore.

si determina una riduzione della potenza del segnale quanto maggiore è la lunghezza dei cavi che portano il segnale dal trasmettitore in antenna.

Infine, per la bassa frequenza (dallo studio al trasmettitore), si utilizzano tre differenti cavi:

- il cavo per l'alimentatore a 220 volts;
- il cavo per il segnale video;
- il cavo per l'audio.

Bisogna sottolineare che questo kit standard di strumenti è servito soprattutto a raccogliere attorno al fenomeno centinaia di entusiasti attratti dai bassi costi e dalla facilità di utilizzo. La sua funzionalità pratica si è invece rivelata bassa in quanto il trasmettitore consumer consigliato, a causa della scarsa potenza, richiede la presenza di determinate condizioni tecnologiche e territoriali per poter funzionare al meglio: lo studio di trasmissione deve essere situato in un luogo alto, le antenne riceventi dei condomini devono essere rivolte in direzione del trasmettitore e deve esserci un basso affollamento elettromagnetico (condizione, quest'ultima, assente nelle grandi città). Per cui gli attivisti delle telestreet stanno cominciando ad usare materiale broadcasting riadattato, in modo da ottenere una maggiore potenza (da un Watt in su) e la sicurezza di non disturbare le altre frequenze. Grazie all'utilizzo di

strumenti professionali, le tv di quartiere possono sfruttare interamente il cono d'ombra su cui si inseriscono ed ampliare il proprio raggio di copertura, uscendo dall'area limitata del singolo quartiere.

Per migliorare la qualità della ricezione sono state sperimentate diverse soluzioni come il cosiddetto *volantennaggio*, un rimedio proposto dalla milanese *Taz Tv*, che consiste nella costruzione di piccole antenne dipolo che vengono distribuite agli abitanti del quartiere, in modo che questi possano collegarle al proprio televisore e sintonizzarsi così sulla micro televisione. Con questo sistema, abbastanza economico, si ottiene anche il vantaggio di interessare direttamente i riceventi, i quali sono invitati a compiere un gesto di rottura, staccando il collegamento con l'antenna che diffonde la programmazione dei canali mainstream per captare esclusivamente il segnale pirata.

Per quanto riguarda lo studio di trasmissione di una tv di quartiere, si può trattare della casa di un privato, di un garage, di un centro sociale. Esso è solitamente equipaggiato con una serie di attrezzature che servono alla realizzazione dei materiali audiovisivi: videoregistratori VHS, mixer video, videocamere personali (MiniDv), web-cam e personal computer dotati di schede

audio e video e di due hard disk capienti, uno per i programmi ed il sistema operativo e l'altro per il video.

Per il montaggio video si utilizzano diversi software, da quelli più economici a quelli più professionali, a seconda della qualità che si intende raggiungere.

3.4. Il legame con la Rete

Un aspetto che caratterizza il progetto Telestreet consiste nella collaborazione tra tutte le diverse microemittenti del Paese, in una logica aperta di comunicazione e di scambio, secondo il modello rizomatico che sta alla base di Internet. Si lavora per creare una rete di tv di strada collegate tra loro al fine di condividere materiale, proposte ed iniziative.

La cooperazione viene realizzata mediante il sito internet www.telestreet.it che funge da legame tra le varie esperienze, comunicando programmi, news, eventi, definendo strategie e mettendo a disposizione documenti e link ai siti delle singole microemittenti. Il sito viene utilizzato anche per promuovere il fenomeno ed attivare una connessione con i cittadini. A tal fine vengono offerte informazioni sugli aspetti tecnici e legali dell'esperienza, sulle tv di quartiere operanti sul territorio, con relative e-mail e numeri di telefono per

contattarle e vengono raccolti, nell'area stampa, gli articoli di maggiore interesse con interviste agli attivisti delle telestreet e delle diverse tv indipendenti che stanno sorgendo in Italia. Si utilizzano inoltre forum e mailing list che consentono la costruzione di una comunità in Rete all'interno della quale si dibatte su questioni politiche e sociali locali e globali, si confrontano opinioni e si organizzano programmi ed incontri, come il meeting *Eterea* che riunisce i protagonisti delle tv di quartiere allo scopo di definire i progetti politici e mediatici del circuito¹⁵.

La Rete costituisce inoltre il luogo in cui le piccole emittenti depositano e prelevano materiali video che sono necessari alla costruzione del palinsesto, dal momento che nessuna di esse è in grado di sostenere l'elevato impegno umano ed economico che occorre per riempire l'intera programmazione esclusivamente con produzioni proprie. I siti utilizzati dalle telestreet sono *italy.indymedia.org* e soprattutto *New Global Vision* (www.ngvision.org), che costituisce l'archivio principale. Si tratta di un sistema nato dopo il G8 di Genova del 2001, in occasione del quale vennero prodotti dai videoattivisti numerosi filmati di contestazione. Esso

¹⁵ Il primo meeting delle tv di strada si è svolto a Bologna nel dicembre del 2002.

mette a disposizione su sei server diverse copie di circa 300 filmati di uso non commerciale prodotti dalle street tv, da piccoli gruppi di produzione video, da singoli mediattivisti e da centri sociali. I file video, che contengono materiali antifascisti, antirazzisti e anti-sessisti, sono solitamente compressi in formato DivX ed hanno una consistenza che arriva sino a 600-700 Mbit. Essi possono essere fruiti in tempo reale per mezzo della tecnica del videostreaming oppure scaricati in tre modi diversi: mediante un link presente sulla pagina web, utilizzando i programmi FTP (File Transfer Protocol) o per mezzo dei programmi peer to peer¹⁶.

3.5. I contenuti della programmazione. La crisi del modello generalista

In molte street tv la dimensione locale, del quartiere, costituisce il punto di partenza dell'informazione e di programmi di intrattenimento, di arte, di cultura. L'idea è quella di raccontare storie di vita quotidiana in modo che la televisione rispecchi la realtà della gente

¹⁶ I programmi FTP consentono di trasferire file da una macchina (server) ad un'altra all'interno di Internet. I programmi peer to peer vengono utilizzati per scaricare sul proprio computer video depositati nell'hard disk del computer di altri utenti collegati in Rete.

comune. Queste tv "fai da te" riprendono la città e realizzano materiali in cui danno spazio agli interventi degli abitanti del quartiere ed in cui cercano di raccontare tutto ciò che viene trascurato dai grandi media, spesso supportate da associazioni non profit. Il tutto senza badare troppo alla qualità del prodotto. L'importante è dare voce a chiunque abbia qualcosa da dire.

Alle tematiche locali si sovrappongono i grandi temi che occupano lo scenario nazionale e mondiale secondo una filosofia *glocal* (*global* + *local*). Vengono affrontate, secondo un punto di vista diverso da quello dominante, le questioni relative alla salvaguardia dell'ambiente e mandati in onda servizi sulla sanità, sulla scuola, sulla situazione politica e sulle guerre. In particolare, nei primi mesi del 2003, la crisi irachena è stata uno dei temi chiave dei palinsesti di molte tv di quartiere che il 15 febbraio hanno trasmesso tutte, contemporaneamente, per manifestare contro la guerra, seguendo i cortei dei pacifisti e raccontando le storie ed i ricordi legati alla seconda guerra mondiale. In occasione della guerra in Iraq, inoltre, molte di esse hanno catturato e ritrasmesso in analogico il segnale satellitare di *No War Tv*, un esperimento di televisione pacifista promosso da Emergency nel dicembre del

2002 allo scopo di garantire la copertura in diretta delle proteste contro la guerra.

Tra le tv di strada vi sono anche esperienze monotematiche, che si concentrano su uno specifico argomento, come *GliAnelliMancanti Tv* di Firenze che parla degli immigrati che vivono nella città, la milanese *Mosaico tv* che affronta il problema del lavoro, *Telecerreto*, la street tv della provincia di Benevento che realizza programmi sui cerretesi, mandando in onda eventi religiosi, inaugurazioni, recite degli alunni; *Iriense tv* che, in collaborazione con associazioni culturali e sociali, punta sul recupero e sulla riscoperta delle tradizioni di Voghera; *Telefabbrica*, divenuta una sorta di simbolo per tutte le tv di quartiere. Essa ha cominciato a trasmettere nell'autunno del 2002, quando la principale azienda automobilistica italiana, la Fiat, decise di chiudere lo stabilimento di Termini Imerese per fronteggiare la grave crisi che stava attraversando. Telefabbrica svolse, in quell'occasione, una incisiva azione a sostegno della lotta degli operai minacciati di licenziamento, trasmettendo interviste ai dipendenti, ai sindacalisti ed alle donne che protestavano. Chiusa dopo soli tre giorni di trasmissione, ha ripreso a trasmettere nel febbraio del 2003 con l'obiettivo di realizzare una tv degli operai.

Pur nella varietà dei temi trattati, le tv di quartiere rappresentano un esempio di emittenza televisiva caratterizzata da una dimensione di "nicchia", in quanto si rivolgono alle singole comunità locali. Ci si allontana dunque dal modello di comunicazione televisiva generalista che, peraltro, negli ultimi anni è stato messo in crisi dalla proliferazione, nelle tv a pagamento, di canali che cercano di soddisfare le esigenze e le aspettative di specifici target, creando un'offerta alternativa al vecchio apparato generalista.

Da questo punto di vista le tv di quartiere possono essere collocate accanto ad altri tipi di emittenza televisiva "narrowcast" che si stanno affermando in Italia come le *televisioni della Pubblica Amministrazione*, promosse allo scopo di instaurare un rapporto diretto ed interattivo con i cittadini e *le tv di comunità*, che veicolano contenuti vicini al vissuto quotidiano urbano ed offrono ai fruitori occasioni di partecipazione alla vita della comunità.

Oggi il fenomeno telestreet vive una fase di ridefinizione. "Nel periodo che è trascorso dall'inizio di questa esperienza l'attenzione è stata posta sul dispositivo tecno-comunicativo e sul significato politico dell'operazione... Ora il problema della progettazione dei contenuti si pone con urgenza ...al fine di andare oltre la

pura e semplice informazione dal basso”¹⁷. Emerge, nei fondatori del circuito, la consapevolezza del fatto che la chiave di volta della democratizzazione dei sistemi di comunicazione non sta nell’innovazione tecnologica, nell’abbassamento dei costi di produzione ma nell’offerta di contenuti innovativi che costituiscono la base per il concreto sviluppo di nuovi linguaggi e di nuovi modelli televisivi. In questa prospettiva, potrebbe assumere notevole importanza per il futuro di queste tv la produzione di contenuti di utilità pubblica e sociale rivolti alla comunità locale.

Proprio in questa direzione si è mosso l’operato dei promotori del progetto Teletreet, i quali hanno richiesto l’assegnazione di una parte delle frequenze che si libereranno con l’adozione del sistema televisivo digitale terrestre per un uso civico e comunitario. Si è trattato di un tentativo di inserirsi nel complesso e rivoluzionario passaggio che la televisione italiana sta compiendo verso il digitale terrestre.

¹⁷ Berardi F., Jacquemet M., Vitali G., *Teletreet. Macchina immaginativa non omologata*, Baldini Castoldi Dalai editore, Milano 2003, pp. 181-182.

3.6. *Digitale terrestre e telestreet*

Il digitale terrestre è un sistema di distribuzione dei segnali che permette di utilizzare la tecnologia digitale sulle stesse frequenze attualmente impiegate per diffondere le trasmissioni analogiche e consente di ricevere sul televisore di casa un numero di canali di gran lunga maggiore rispetto al numero di canali oggi disponibili. Infatti, grazie alle tecniche di compressione dei segnali nello standard MPEG-2, più canali digitali possono trovare spazio sulla stessa frequenza ed ampiezza di banda UHF impiegata da un canale analogico di 8 MHz. Si parla al riguardo di *multiplex*, un canale-frequenza su cui è possibile trasmettere da quattro a sei canali digitali o blocchi di programmi con una capacità di trasmissione (bit rate) di 24-26 Mbit/sec.

Il digitale terrestre potrà, quindi, consentire di superare il problema della penuria delle frequenze, che caratterizza il nostro Paese a causa dell'alto numero di emittenti locali e questo potrebbe aprire nuovi spazi di ingresso all'interno del mercato televisivo italiano.

Oltre al vantaggio della moltiplicazione dei canali, la tecnologia digitale terrestre garantisce:

- un miglioramento della qualità audio e video;

- la portabilità del segnale, che può essere ricevuto ovunque anche con un'antenna mobile;
- la regionalità, cioè l'utilizzo delle frequenze in forma differenziata e quindi anche locale;
- l'offerta di canali tematici e di servizi multimediali ed interattivi (pay-per-view, tv-banking, tv-shopping, video on demand, accesso ad internet, giochi, servizi di pubblica utilità).

Per la ricezione del segnale digitale terrestre, trasmesso nello standard DVB-T, occorre un ricevitore e decodificatore integrato IRD (*Integrated Receiver and Decoder*), detto comunemente Set-Top-Box, un adattatore applicato al tradizionale televisore che ha la funzione di decodificare i segnali digitali in modo che possano essere interpretati dal vecchio televisore analogico. Questo in attesa dell'introduzione dell' *Integrated Digital TV*, il televisore con set-top-box incorporato, predisposto alla ricezione dei programmi in digitale.

Il Governo italiano sta sostenendo la transizione verso la tecnologia digitale attraverso la previsione di un contributo di 150 euro per la diffusione dei decoder e l'avvio di una sperimentazione pubblica di trasmissioni digitali terrestri, in modo da poter rispettare la previsione contenuta nella Legge n. 66 del 2001 che ha fis-

sato al 31 dicembre del 2006 la data del cosiddetto *switch off*, cioè dello spegnimento delle trasmissioni televisive analogiche¹⁸.

Nel contesto televisivo odierno, che vede la televisione pubblica e gli operatori commerciali impegnati nell'attività di sperimentazione del digitale terrestre, hanno cercato di trovare spazio anche le tv di quartiere che nel luglio del 2003 hanno presentato, senza successo, un emendamento al Ddl Gasparri sulla riforma del sistema radiotelevisivo (oggi Legge n. 112/2004), emendamento sottoscritto da cento deputati di centro sinistra, in cui si chiedeva la concessione del 10% delle frequenze "ai fornitori non profit di contenuti di valore civico e sociale", al fine di garantire alla società civile il diritto di accesso alla tv.

La transizione al digitale terrestre si presenta ardua per le street tv non solo per gli impedimenti legali, ma anche per gli alti costi che richiede la conversione del sistema di trasmissione da analogico a digitale, costi che le tv di quartiere da sole non potrebbero sostenere.

¹⁸ Gli esperti, comunque, ritengono la data del 31 dicembre 2006 troppo vicina per poter essere rispettata ed ipotizzano che il completo passaggio al digitale verrà realizzato nel 2010.

3.7. Eterea2. Ipotesi di sopravvivenza

Dal 26 al 28 marzo 2004 ho partecipato ad Eterea2, il secondo meeting delle televisioni di strada e della comunicazione indipendente che è stato ospitato all'interno della mediateca di Senigallia, dove gli attivisti delle diciotto tv di quartiere intervenuti, condividendo le proprie strumentazioni tecnologiche (pc, videoregistratori Vhs, mixer video, videocamere 150 della Sony, monitor), hanno predisposto un blocco di regia, una stazione di montaggio ed una postazione per lo streaming, rendendo così l'evento visibile da casa. Infatti i contributi registrati durante il convegno sono stati trasmessi in diretta via Internet, consentendo così alle street tv dislocate sul territorio nazionale di scaricarli dalla Rete e trasmetterli in analogico terrestre. La diffusione è avvenuta anche via etere mediante un'antenna "pirata" piazzata sul tetto dell'edificio.

Tra i temi affrontati particolare attenzione è stata posta sugli aspetti tecnici, sulla lotta contro il diritto d'autore, che pone un forte limite al reperimento del materiale da trasmettere e sulla questione legale, con riguardo alla quale è emersa una spaccatura tra le anime "giovanilistiche" del movimento che teorizzano l'illegalità quale linfa vitale del fenomeno telestreet e

coloro che invece mirano a percorrere delle strade che possano consentire alle piccole emittenti di fuoriuscire dalla clandestinità ed ottenere i finanziamenti necessari alla sopravvivenza.

Sul problema dei finanziamenti ho intervistato Gian-Carlo Vitali, il quale ha spiegato che "gestire una piccola tv è molto faticoso e costoso perché si lavora gratuitamente. Occorrono risorse "sane" che non siano la pubblicità o i partiti. Vi sono street tv che per autofinanziarsi hanno occupato piccole nicchie di mercato realizzando montaggi, documentari; altre hanno proposto alle Università di collaborare in modo da realizzare corsi per formare la figura del "comunicatore digitale", colui che è capace di tenere insieme l'intero processo della produzione video, cioè riprendere, montare e trasmettere via Internet. A Bologna venti studenti di un corso di comunicazione stanno lavorando con Orfeo tv per produrre contributi televisivi, realizzando un'esperienza sul campo che l'Università non sa offrire."

3.8. Street tv e televisione comunitaria ad accesso pubblico

L'esperienza consolidata in questi anni spinge oggi i fondatori di Orfeo tv ad impegnarsi per ottenere l'apertura legalizzata di spazi di accesso pubblico per la comunicazione mediante il coinvolgimento delle Pubbliche Amministrazioni locali, chiamate a garantire a coloro che non hanno grandi mezzi finanziari la possibilità di operare come strumenti per l'informazione locale. L'obiettivo è quello di promuovere una collaborazione tra street tv, soggetti istituzionali (Comuni, Province, Regioni), associazionismo e volontariato affinché da essa possa scaturire la nascita di *televisioni comunitarie ad accesso pubblico*, secondo il modello degli *Open Channel o Community Television*, canali ad accesso pubblico diffusi in tutto il mondo -soprattutto nel nord Europa e negli Stati Uniti- che sono riconosciuti dalle Istituzioni e che coinvolgono direttamente i cittadini nel processo di produzione audiovisiva.

La prima iniziativa in questa direzione è stata assunta nel Comune di Peccioli dove, a partire dall'esperienza delle telestreet, nel luglio 2003 il sindaco Macelloni ha promosso la nascita della televisione comunitaria

ad accesso pubblico *Peccioli Tv*, "una televisione accessibile e di servizio, gestita attivamente dai cittadini, dal volontariato giovanile e dalla popolazione anziana"¹⁹.

Questa esperienza di "telestreet comunale" delinea un percorso che potrebbe essere seguito da altre Amministrazioni locali, in particolare dai Comuni di piccole e medie dimensioni (da 250 a 50.000 abitanti) oppure dalle comunità montane, dalle associazioni intercomunali che potrebbero avere interesse a creare "una tv civica di prossimità" che permetta loro di entrare in relazione con i cittadini ed ai cittadini di esprimersi liberamente"²⁰.

I promotori del circuito Telestreet mirano a sostenere le iniziative in questa direzione, mettendo a disposizione delle tv civiche la propria competenza tecnica, moduli per la formazione delle persone che costituiranno la redazione comunitaria e, inizialmente, parte dei contenuti, mantenendo comunque la propria autonomia identità. Secondo Franco Berardi "il rapporto tra Amministrazioni locali e strutture di comunicazione dal basso potrebbe portare alla destrutturazione del si-

¹⁹ Cfr. *Peccioli Tv. La televisione comunitaria di Peccioli*, rassegna stampa del Comune di Peccioli. Questa esperienza è ricostruita nel Cap. III.

²⁰ Cfr. *Telestreet e T. Cap* (televisione comunitaria ad accesso pubblico), articolo di GianCarlo Vitali, 8.3.2004, www.telestreet.it.

stema televisivo e alla formulazione di un nuovo modello di organizzazione dello spazio di comunicazione pubblica”²¹.

4. Case history: TeleAut

Per osservare concretamente l’operato delle street tv, ho scelto di analizzare *TeleAut*, una tv di strada che trasmette dal quartiere San Lorenzo di Roma e che rappresenta uno dei tanti modi con cui gli attivisti delle telestreet stanno cercando di creare “uno spazio pubblico nell’etere.”

TeleAut si è accesa il 22 febbraio del 2003, una settimana dopo la manifestazione mondiale per la pace, mandando in onda una videocassetta, montata dal gruppo di Orfeo Tv con il contributo di tutte le telestreet attive, che conteneva filmati contro la guerra. L’iniziativa è stata assunta da sette ragazzi, un gruppo di amici formato da studenti, professionisti dell’audiovisivo (montatori, scenografi) e da un clown di strada, Andrea, ormai diventato il volto di TeleAut. Sull’onda del fenomeno delle tv di strada, i ragazzi hanno cominciato ad utilizzare la videocamera come strumento

²¹ Intervista personale in occasione del meeting Eterea2.

di denuncia sociale, inserendosi così nel vasto mondo del videoattivismo e più in generale del mediattivismo, al quale prima erano estranei.

Il nome della tv è stato scelto innanzitutto in omaggio a RadioAut, l'emittente indipendente che trasmetteva nel 1977 da Cinisi, un Paese vicino Palermo, per iniziativa di Peppino Impastato, che venne assassinato dalla mafia l'anno successivo. Il termine TeleAut, inoltre, contiene quella componente latina - *aut* - che vuole evidenziare l'alternativa: la piccola emittente ha cioè "l'obiettivo di offrire alla gente la possibilità di scegliere, di disporre di una tv diversa, che trasmette contenuti che non si trovano nelle grandi emittenti nazionali"²². Animata dal motto "Io non guardo TeleAut", la micro televisione si rivolge soprattutto a tutti coloro che non vogliono essere più spettatori passivi, ma sono disposti a partecipare alla creazione di un nuovo canale comunicativo capace di fare interagire le persone ed aperto ai contributi del quartiere. Gli abitanti vengono spesso ospitati all'interno dello studio di trasmissione ed istruiti sul funzionamento delle attrezzature tecniche, in modo che possano essere stimolati a fare attivamente televisione.

²² Intervista a Niccolò, un membro del collettivo di TeleAut.

Come molte tv di strada, anche TeleAut ha cambiato diverse sedi. In principio lo studio di trasmissione è stato allestito a casa di uno dei fondatori nella zona del Colosseo, poi in un cinema a Boccea ed infine in un palazzo occupato da immigrati e giovani che non possono permettersi di pagare un affitto nella Capitale.

4.1. Gli apparati trasmissivi. Il canale 71

La trasmissione avviene dal nono ed ultimo piano del palazzo occupato, un luogo ideale dal punto di vista tecnico per via dell'elevata altezza, che consente al segnale direzionale di non incontrare ostacoli rappresentati dagli altri palazzi. La condizione tecnica ottimale permette a TeleAut di ottenere un raggio di copertura di circa tre chilometri, raggiungendo la zona di Largo Preneste. Naturalmente questo risulta possibile anche per il fatto che il collettivo ha deciso di utilizzare un trasmettitore molto più potente di quello consigliato sul sito del circuito. Si tratta infatti di un apparato professionale, amplificato con 5 Watt, che i ragazzi hanno acquistato da una società di broadcasting affrontando una spesa di circa 2000 euro.

TeleAut trasmette sfruttando non un cono d'ombra ma un canale libero, il 71 che, insieme al 70, è ogget-

to di rivendicazioni da parte del circuito, dal momento che si tratta di canali che sono quasi dovunque inutilizzati e che dunque potrebbero essere assegnati alle tv di quartiere. Il problema che si pone con riguardo all'utilizzo di questi canali è quello della loro ricezione limitata: infatti una parte significativa dei televisori in commercio non permette di ricevere oltre il canale 69 e dunque quelli che scelgono di occupare una di queste bande devono mettere in conto una limitazione degli spettatori. Problema questo che non impensierisce troppo i fondatori di TeleAut, i quali trasmettono senza poter fare una stima del numero di coloro che possono sintonizzarsi sul loro segnale. Ciò perché a Roma sono pochi i palazzi che dispongono di antenne centralizzate; sui tetti sono piazzate tante antenne orientate in diverse direzioni, per cui può accadere che nell'ambito di uno stesso stabile il segnale sia visibile solo in alcuni appartamenti.

Gli apparati collocati all'interno dello studio ed utilizzati per la trasmissione comprendono un computer, un mixer video degli anni ottanta, dove confluiscono i materiali audiovisivi, un videoregistratore Vhs, un microfono, due monitor ed un cellulare per le telefonate in diretta. A ciò si aggiunge una o più camcorder digitali che di volta in volta ciascuno dei ragazzi porta in stu-

dio per effettuare la diretta. Il mixer video è dotato di tre fonti di entrata audio-video (per il pc, la telecamera ed il videoregistratore) e di due uscite che vanno una al trasmettitore e dunque all'antenna e l'altra al videoregistratore che registra la puntata. A parte le più recenti ed evolute videocamere digitali, in formato MiniDv, per il resto si tratta di vecchi strumenti che i ragazzi possedevano già e che hanno messo a disposizione per la riuscita del progetto. Si utilizzano apparecchiature molto semplici ed economiche che rispecchiano quella che è la realtà di TeleAut e di molte tv di quartiere, che vivono o, meglio, sopravvivono sull' autofinanziamento dei loro membri.

4.2. I contenuti. Acquisizione e produzione

Con riguardo ai contenuti da trasmettere, il collettivo di TeleAut si trova ad affrontare il problema principale che coinvolge tutte le micro emittenti di strada, cioè l'impossibilità di coprire la programmazione quotidiana esclusivamente con materiali autoprodotti. Per cui su TeleAut vengono trasmesse molte produzioni delle altre telestreet scaricate da *Ngvision*, contributi audiovisivi a tema politico, sociale, ambientale realizzati da mediattivisti e collettivi video e depositati in Rete ed

inoltre concerti, film, documentari, anche storici, registrazioni radiofoniche, filmati amatoriali, cortometraggi. La selezione dei materiali è guidata dall'obiettivo di non replicare la televisione tradizionale ma, al contrario, di offrire tutto ciò che la gente non può vedere sulle grandi emittenti nazionali, anche se non mancano eccezioni, come i cartoni animati "Futurama" o "I Simpson", che vengono preferiti per l'analisi ironica e critica che offrono della società americana.

Il download dei contenuti da Internet non viene realizzato in studio, dal momento che manca in esso un collegamento telefonico. Ciascuno dei ragazzi scarica i materiali da casa propria o da un altro luogo dove è possibile disporre di larga banda, utilizzando computer abbastanza potenti (solitamente Pentium IV), dotati di scheda video e di due hard disk: uno di almeno 80Mb per l'acquisizione dei materiali, l'altro di 40Mb per i programmi. Una volta scaricati, i contributi audiovisivi vengono montati insieme utilizzando programmi come Avid-Final cut e portati in studio per la messa in onda.

Per quanto riguarda la produzione dei contenuti, il collettivo di TeleAut si avvale spesso della collaborazione di ragazzi esterni al gruppo, che partecipano alla scrittura dei testi, delle musiche o compaiono nel ruolo di attori nei cortometraggi ed in brevi sketch pubblici-

tari. Durante il primo anno di attività il gruppo ha realizzato parecchie dirette e ha sperimentato diversi format, tra cui brevi talk show improvvisati, trasmissioni come *Ma che stai a di'* in cui è stata data alla gente la possibilità di dire la propria senza censure ed inoltre un programma di cucina marocchina in 4 puntate *Il cucchiaino di latta*, realizzato con il contributo di un'inquilina dello stabile, un telegiornale, in cui sono state affrontate, in chiave ironica, problematiche globali come la guerra in Iraq, l'embargo americano a Cuba, il commercio equo e solidale. Dai programmi prodotti, molti di buona qualità, emerge una forte critica nei confronti dell'operato politico italiano e americano, della qualità delle trasmissioni televisive nazionali, della pubblicità, del meccanismo dell'auditel. Notevole attenzione è inoltre rivolta alla vita nel quartiere. I ragazzi hanno ripreso e trasmesso la manifestazione organizzata per ricordare i sessanta anni dai bombardamenti a San Lorenzo, corredata da materiali sulla guerra, hanno raccontato la storia del palazzo occupato, hanno intervistato la gente al mercato, cercando di informarla e di coinvolgerla nell'iniziativa. Nella fase odierna si punta soprattutto sulla realizzazione di cortometraggi e sulle dirette in studio, dove vengono spesso trasmessi concerti dal vivo e cabaret.

4.3. La programmazione. L'impostazione radiofonica

TeleAut trasmette tutti i giorni, tranne il sabato, mandando in onda una playlist registrata ed una diretta che, dal lunedì al venerdì, inizia alle 21 circa mentre la domenica alle 15:30. L'impostazione della programmazione ricalca quella di una trasmissione radiofonica, sia per l'utilizzo di contributi che vengono montati insieme e mandati in rotation, sia per le modalità di attuazione della diretta, realizzata ogni sera da un componente diverso del gruppo che, con un microfono ed una telecamera fissa piazzata sul volto, parla e presenta i filmati che intende trasmettere, come una sorta di *video jockey*. Si è optato per la diretta quotidiana in quanto è sembrata al collettivo la modalità più semplice ed economica per raggiungere diversi obiettivi: garantire una continuità alle trasmissioni, offrire un prodotto che, proprio perché va in diretta, è sempre imprevedibile, improvvisato e dunque più coinvolgente e sviluppare appunto una maggiore interazione con i telespettatori i quali, durante le dirette, vengono invitati a telefonare al numero di TeleAut che compare sullo schermo per esprimere il loro parere sull'argomento di

cui si sta parlando o in generale sull'operato della micro televisione. In questo modo i ragazzi possono anche avere un riscontro, sia pure minimo, sul fatto che l'emittente viene vista e possono stimolare le persone che li contattano, che sono soprattutto giovani, a condividere con loro l'esperienza.

Ognuno è responsabile della propria giornata di trasmissione, scegliendo in piena autonomia i materiali da mandare in onda in diretta e nella playlist trasmessa durante la notte ed il giorno successivo. Non esiste uno schema fisso, né un palinsesto definito nel corso della settimana. Non si tengono neanche vere e proprie riunioni, dal momento che non si avverte l'esigenza di coordinare il lavoro settimanale dei diversi membri, tranne nei casi in cui occorre organizzare azioni esterne o eventi particolari.

Solitamente colui che effettua la diretta saluta i telespettatori ed introduce il materiale che manderà in onda, che può essere un filmato, uno stacco sonoro o sequenze tratte da trasmissioni radiofoniche. Al termine del contributo rientra in diretta e continua ad alternare il proprio parlato alla trasmissione di materiali. Nel caso in cui siano presenti ospiti in studio, vengono spesso utilizzate due telecamere fisse e la diretta è realizzata da almeno due ragazzi, dei quali uno si occupa di

gestire il mixer, mentre l'altro interagisce con gli ospiti.

Nel corso della diretta viene anche preparata sul computer la playlist, utilizzando il software Real One Player della Microsoft, che permette di montare una lista di contenuti a partire da quelli memorizzati nell'hard disk. Nella playlist vengono trasmessi in loop materiali di vario tipo: immagini accompagnate da un sottofondo musicale, film, produzioni proprie. La composizione e l'assemblaggio può essere casuale o può seguire un criterio tematico per cui, ad esempio, si montano uno dopo l'altro film che hanno per protagonista uno stesso attore o documenti e testimonianze relative ad un determinato evento, come l'uccisione di Carlo Giuliani avvenuta durante le contestazioni contro il G8 di Genova del 2001.

4.4. La collaborazione con le telestreet.

Il futuro

Un aspetto dell'attività svolta dal collettivo di TeleAut è la disponibilità a collaborare con le altre tv di strada, secondo la filosofia che è alla base del network. La collaborazione consiste nello scambio di informazioni utili

su aspetti tecnici, nella condivisione di materiali da trasmettere e nella messa a disposizione della propria strumentazione tecnologica e delle proprie competenze in occasione della trasmissione collettiva di eventi particolari, come il meeting Eterea2 o il Mayday parade, la manifestazione tenutasi il primo maggio del 2004 a Milano per protestare contro il lavoro precario. In quest'ultima occasione, insieme ad altre micro emittenti, i ragazzi di TeleAut hanno curato la messa in onda via streaming dei videoracconti dei lavoratori precari realizzati durante la manifestazione e raccolti all'interno di un mediacenter appositamente allestito.

Il gruppo collabora anche con l'organizzazione *Indymedia Italia* con la quale, nel settembre del 2003, ha organizzato un atto di pirateria, captando e ritrasmettendo in chiaro la partita Juventus-Roma, mandata in onda dalla piattaforma satellitare a pagamento Sky Italia.

Con riguardo al futuro della piccola emittente, il collettivo sta vagliando una serie di soluzioni che possano permetterne la sopravvivenza, come la vendita dei materiali realizzati o collaborazioni con Università, già avviate con l'Ateneo Roma Tre, dove è partita una tv universitaria sul modello delle telestreet.

Caratteristiche di alcune tv di quartiere presenti in Italia

Tv di quartiere	Luogo di trasmissione	Frequenza di trasmissione	Contenuti trasmessi
<i>Albornoz Tv</i>	Bologna	Tutte le sere	Filmati sugli eventi del quartiere e materiali scaricati da Ngvision
<i>Gli Anelli Mancanti Tv</i>	Via Palazzuolo, Firenze	Tutti i giorni a partire dalle 21	Programmi sulla vita degli immigrati della città
<i>Mosaico Tv</i>	Quartiere Palestro, Milano	Rotation di filmati mandati in onda tutti i giorni	Tematiche attinenti al lavoro
<i>Orfeo Tv</i>	Quartiere S. Stefano, Bologna	Tutti i giorni, mediante una playlist trasmessa 24 ore su 24	Tematiche locali e globali
<i>Ottolina Tv</i>	Quartiere S. Martino, Pisa	Effettua trasmissioni saltuarie	Materiali auto prodotti e proiezioni collettive nelle piazze
<i>SnK Tv</i>	Tv itinerante di Catania	Trasmette da un camper sporadicamente, soprattutto in occasione di eventi locali	Produzioni di altre telestreet e dirette di avvenimenti locali
<i>SpegnilaTv</i>	Via di Portonaccio, Roma	Non trasmette	Realizza produzioni, legate al quartiere, che deposita nella Rete

<i>TeleAut</i>	Quartiere San Lorenzo, Roma	Tutti i giorni, 24 ore su 24, mediante una playlist e una diretta	Materiali scaricati dalla Rete. Cortometraggi e documentari auto-prodotti
<i>TeleCerreto</i>	Tv itinerante di Cerreto Sannita (Benevento)	Tutti i giorni. Si manda in onda uno stesso programma in rotation per una decina di giorni.	Programmi sui cerretesi: eventi religiosi, inaugurazioni, recite degli alunni; materiali ricevuti via e-mail
<i>TeleCitofono</i>	Centro storico di Reggio Emilia	Tre volte la settimana	Dirette su eventi politici, culturali e locali della città
<i>TeleDico</i>	Tavarnelle Val di Pesa (FI)	Ogni mercoledì alle 21:30	Si sperimenta di tutto, con particolare attenzione alle tematiche locali
<i>Telefermento</i>	Savona	Tutti i giorni, mediante una playlist trasmessa 24 ore su 24	Tematiche locali e nazionali
<i>Teleimmagini?</i>	Quartiere Bolognina, Bologna	Tutti i giorni, 24 ore su 24	Materiali scaricati da Ngvision; brevi inchieste su questioni locali; tematiche inerenti il centro sociale da cui trasmette
<i>TeleMonte-Orlando (TMO)</i>	Quartiere Serapo, Gaeta	Tutti i giorni, solitamente dalle 13 alle 24	Dirette con interviste a personaggi politici locali con il telefono aperto ai telespettatori; programmi di analisi critica delle tv nazionali; trasmissioni sullo sport locale

<i>Telerobbinud</i>	Squillace (Catanzaro)	Ogni fine settimana	Programmi sulle tradizioni e sulla gente della città
<i>Tilt Tv</i>	Centro di Livorno	Tutti i giorni, 24 ore su 24, con un palinsesto che cambia settimanalmente	Programmi di analisi politica e sociale della realtà locale. Materiali auto prodotti dagli abitanti
<i>Torrione Television</i>	Quartiere Torrione, Salerno	Tutti i giorni dalle 15 alle 22	Temi legati al ri- ne. Tg su temati- che globali
<i>Vicenza Uno</i>	Centro storico, Vicenza	Trasmette sporadicamente, la sera	Contenuti di controinformazione politica
<i>Xtv</i>	Quartiere Cinecittà, Roma	Lunedì, martedì, mercoledì e domenica a partire dalle 21	Contenuti legati al popolo dei "disobbedienti" realizzati in collaborazione con <i>Global Tv</i> . Rassegne cinematografiche, trasmissioni sulle attività delle organizzazioni del quartiere, programma sui giovani; rassegna sui manga giapponesi.

5. La controinformazione satellitare

Il panorama televisivo satellitare italiano è attualmente caratterizzato dalla posizione dominante assunta dalla piattaforma digitale satellitare Sky Italia, nata dalla fusione di Tele+ e Stream ed appartenente all' imprenditore australiano Murdoch. Una posizione monopolistica che è comunque temperata dalla previsione dell' obbligo, imposto a Murdoch dalla Commissione Europea, di concedere l'accesso alla sua piattaforma, a costi ragionevoli indicati dall'andamento del mercato, a chiunque voglia realizzare e diffondere un canale via satellite.

Oggi, grazie all'abbassamento dei costi richiesti per la trasmissione via satellite di una piccola tv, la tecnologia satellitare è vista come lo strumento ideale per veicolare una televisione gratuita ed alternativa a quella nazionale. In questo contesto si colloca la recente comparsa sul satellite di televisioni di controinformazione come *Global Tv*, *Iride Tv*, *Emi.li.Tv*, che assumono notevole interesse in quanto testimoniano che la trasmissione televisiva via satellite non è più una prerogativa appannaggio dei grandi colossi industriali, dal momento che chiunque può affittare a prezzi accessibili il transponder satellitare, anche per un periodo di tempo limitato.

5.1. *Il satellite disobbediente: Global Tv*

Global Tv è una televisione satellitare “nomade e corsara” nata nel novembre del 2002 in occasione del Social Forum Europeo tenutosi a Firenze. Si tratta di un progetto di comunicazione globale, indipendente e creativa che si oppone al sistema ufficiale dei media e mira a creare una nuova comunità, uno spazio pubblico mediatico basato su un’organizzazione orizzontale e sulla condivisione di idee, strumenti ed attrezzature²³.

Global Tv si inserisce all’interno di *Global Project*, un progetto multimedia volto a produrre un nuovo immaginario e a diffondere pratiche di disobbedienza sociale. Il progetto è alimentato da tre articolazioni principali: una rivista mensile *Global Magazine*, un circuito radiofonico satellitare *Global Radio* che si ascolta anche su Internet e appunto *Global tv*, la tribù satellitare che si rivolge soprattutto al popolo dei disobbedienti - i cosiddetti “no global”- e che si avvale della partecipazione di media attivisti, videomaker, associazioni, centri sociali e di registi del cinema e della televisione come Wilma Labate, Paolo Pietrangeli, Andrea Soldani.

²³ Cfr, *Il progetto*, www.globalproject.org.

Global Tv trasmette sul satellite ad intermittenza, realizzando lunghe dirette dal luogo in cui si svolgono eventi particolari che vengono ripresi e mandati in onda per mezzo di pulmini di regia. In collaborazione con Global Project, l'emittente televisiva ha ripreso in diretta le contestazioni degli operai di Termini Imerese, le manifestazioni organizzate contro la guerra in Iraq, le proteste in occasione del G8 di Evian del giugno del 2003 e, a settembre dello stesso anno, ha raccontato da Cancun con voce antagonista il vertice WTO ed il relativo contro vertice. I filmati realizzati dall'emittente sono stati anche trasmessi via etere, per alcune ore, da numerose tv di quartiere e da alcune tv locali appartenenti al circuito Europa 7. L'appoggio delle emittenti locali risulta importante al fine di raggiungere quote maggiori di pubblico, dal momento che la tv via satellite è ancora lontana dal toccare la maggioranza della popolazione e l'esperienza delle tv di strada intercetta porzioni ridotte di telespettatori.

Un evento recente trasmesso da Global Tv è stato il Mayday parade, la manifestazione organizzata a Milano il primo maggio 2004 per protestare contro il lavoro precario. La trasmissione satellitare si è svolta per tre giorni consecutivi a partire da 29 aprile ed in contemporanea è stato realizzato lo streaming sul sito dell'emittente.

tente www.globalproject.org e la trasmissione su due emittenti locali.

Dal punto di vista organizzativo Global Tv si avvale di diverse "isole territoriali", luoghi aperti a chiunque voglia mettere a disposizione mezzi e materiali o voglia imparare a girare e montare produzioni video. Le isole funzionano come redazioni locali che operano con attività continuativa, organizzando gli appuntamenti da trasmettere in diretta sul satellite e realizzando video concernenti tematiche politiche e sociali che vengono condivisi in Rete attraverso il sito ed un archivio Internet. Oltre a consentire agli utenti la visione on-line dei materiali realizzati, il sito informa sulle manifestazioni organizzate, sulle lotte ingaggiate, invitando alla mobilitazione "per colpire le ingiustizie dell'impero", in una prospettiva che coniuga *azione e comunicazione*.

5.2. La tv evento: Iride Tv

Iride Tv è un'emittente satellitare che ha trasmesso per la durata di un mese, a partire dal 28 agosto del 2003, allo scopo di documentare il Festival Nazionale dell'Unità di Bologna. Si è trattato di un *tv evento*, una tv, spiega il regista Soldani, presente "dove c'è qual-

cosa da raccontare...qualcosa lontano che il monitor rende vicino"²⁴.

Nata da un'idea di Claudio Caprara, la cosiddetta televisione dei Ds ha trasmesso (su Hot Bird 6) per sei ore al giorno, dalle 19 all'una, mandando in onda in diretta i dibattiti del Festival, documentari inediti, interviste a personaggi politici del partito, piccoli esperimenti di fiction e 26 puntate de "Il Fatto" di Enzo Biagi concesse gratuitamente dalla Rai.

I promotori di Iride Tv hanno cercato di realizzare una televisione di qualità, in cui sono confluite le diverse anime della sinistra che hanno dato vita ad altri progetti televisivi satellitari collocati sul versante della controinformazione come *No War Tv* e *Atlantide.Tv*. Alcuni programmi di queste emittenti sono stati inseriti nel palinsesto di Iride Tv che ha dato spazio anche alle tv di strada attive in Italia.

Fondamentale in questa esperienza è stata la partecipazione della gente comune. Infatti volenterosi principianti hanno lavorato accanto a professionisti, i quali hanno utilizzato videocamere digitali Leggere, due pulmini di regia e tre stazioni di montaggio Avid- Final cut.

²⁴ Cfr. *L'Unità* 8-9-2003.

La trasmissione non è avvenuta direttamente da Bologna ma, per la prima volta in Italia, i dati sono stati inviati via fibra ottica a Milano dove è stato realizzato l'up-link satellitare. La programmazione, diffusa in chiaro via satellite, è stata inoltre ritrasmessa via etere da circa quaranta emittenti locali che hanno reso Iride Tv visibile su buona parte del territorio nazionale raggiungendo circa un milione di telespettatori, i quali hanno avuto anche la possibilità di interagire via Internet con i responsabili dell'emittente per mezzo di forum ed e-mail.

Il successo ottenuto dall'emittente ha portato all'idea di creare una tv del partito dei Ds, alla luce di quanto prevede l'art. 7 della Legge n. 112/2004 che consente ai gruppi parlamentari di utilizzare i fondi previsti per l'editoria di partito anche per le emittenti satellitari.

5.3. Il ruolo delle tv locali: Emi.li.Tv

Emi.li.tv - l'acronimo sta per "emittenti libere"- è un network di circa novanta televisioni locali sparse sul territorio nazionale che si propongono di realizzare una televisione alternativa capace di veicolare "una comunicazione ed un'informazione che si differenzino nel

panorama mediatico italiano”²⁵. L’obiettivo del network, presente sul satellite dall’ottobre del 2003, è quello di affrancarsi dai modelli televisivi tradizionali e dare voce a tutti coloro che non hanno visibilità mediatica: i sindacati, l’area dei movimenti, gli immigrati, i clandestini, i giovani, i pensionati.

L’iniziativa, promossa da Ferruccio Iaccarino, gode della partecipazione di artisti, giornalisti, oppositori, cattolici progressisti e poggia sulla convinzione che chiunque può diventare produttore di televisione abbandonando il classico ruolo di ricettore passivo dei messaggi. Attraverso il sito Internet del circuito, gli utenti vengono invitati a partecipare alla costruzione della programmazione, inviando filmati tra i quali vengono selezionati i migliori, poi trasmessi sul satellite. Gli utenti possono anche scaricare on line i programmi televisivi prodotti dal network, raccolti in una sorta di biblioteca virtuale e possono guardare la televisione in diretta via Internet ed attraverso il cellulare.

La trasmissione via satellite consente ad Emi.li.Tv di coprire l’84% del territorio italiano ed inoltre il Nord-est europeo, il bacino del Mediterraneo ed il Nord Africa. Oltre che sul satellite, il network è visibile anche via

²⁵ Cfr. *Il progetto*, www.emilitv.net.

etere attraverso le numerose tv locali affiliate che catturano il segnale satellitare e lo ritrasmettono in analogico terrestre. Le emittenti locali dedicano sei ore al giorno del loro palinsesto ai programmi di Emi.li.Tv, che riesce così a raggiungere anche i telespettatori che non possono accedere alla trasmissione via satellite perché privi degli strumenti necessari.

Nella programmazione del network molto spazio è dedicato all'informazione internazionale e locale. Vengono trasmessi telegiornali etnici, come "Albania News", realizzato da Telebari con Adriatik tv di Durazzo e le notizie più importanti inerenti le rispettive comunità locali, inviate via Internet dalle tv associate. Con riguardo al settore dell'informazione estera, inoltre, Emi.li.Tv collabora con *Lettera 22*, un'associazione di giornalisti professionisti che fornisce servizi giornalistici, reportage ed articoli di approfondimento. Oltre ai programmi informativi, il palinsesto contiene documentari, trasmissioni per ragazzi, interviste a personaggi noti ed una fascia dedicata alla satira.

La nascita di Emi.li.tv si colloca in un periodo di particolare fermento per le tv locali. Se, tra queste, c'è chi sceglie la strada della controinformazione e punta sulla tecnologia satellitare, altre invece sono oggi impegnate ad affrontare una complessa fase di trasfor-

mazione e di riorganizzazione in vista del completo passaggio al digitale terrestre che, secondo alcuni esperti, potrebbe offrire loro nuove opportunità di crescita, in particolare attraverso l'erogazione di servizi interattivi di pubblica utilità.

CAPITOLO III

LA TV DI COMUNITA'

1. Gli Open Channel o Community Television

Da più di venti anni, soprattutto negli Stati Uniti e nel Nord Europa, i videoattivisti più tenaci sono riusciti ad ottenere dai loro Governi la concessione di spazi per la programmazione prodotta dalle singole comunità locali. Sono nati così gli *Open Channel* o *Community Television*,¹ canali televisivi sviluppati dal basso che garantiscono la libertà di espressione e l'accesso diretto ai mezzi di comunicazione.

¹. Oltre che negli Stati Uniti ed in Europa, canali aperti sono presenti anche in Australia, in Canada, nell'America Latina (Argentina, Brasile, Uruguay), in Sud Corea, in Israele, in Sud Africa, nelle Isole Fiji, in Nuova Zelanda. Una mappa completa ed aggiornata degli Open Channel nel mondo è contenuta nel sito www.openchannel.se.

1.1. Il panorama statunitense.

Public Access e Community Television

Negli Stati Uniti, a partire dagli anni Sessanta, grazie alla diffusione della tv via cavo² e all'immissione sul mercato di tecnologie audiovisive economiche e facili da utilizzare (si pensi al Porta-Pak della Sony), ha avuto luogo un processo di decentralizzazione della struttura televisiva che ha aperto la strada ad un utilizzo del mezzo più democratico, come teorizzato dal movimento della Guerrilla Television che diede vita a significative esperienze di produzione audiovisiva (come TVTV e DCTV)³, finalizzate a capovolgere l'unidirezionalità ed il controllo centralizzato dei processi comunicativi. Il video rappresentò una nuova frontiera, una chance per creare una televisione diversa da quella esistente, basata su forme espressive alternative, capaci di rivoluzionare il classico modello della comunicazione (mittente-canale-ricevente), introducendo la possibilità del feedback. Un approccio questo che venne

² Negli Stati Uniti la tv via cavo nacque alla fine degli anni '40 per servire quelle aree in cui montagne, edifici alti e grandi distanze interferivano con il segnale via etere della tv broadcast. In un secondo momento, quando il servizio si spostò dalle colline alle città, vennero investiti più soldi ed il cavo iniziò ad essere visto come un canale di distribuzione tv alternativo.

³ Cfr. Cap. II, par. 1.1.

sintetizzato nello slogan "VT is not TV",⁴ che voleva significare che il *videotape-recorder* non poteva essere considerato uno strumento televisivo perché permetteva l'interazione e la partecipazione della gente comune e, grazie alle sue dimensioni e ai costi ridotti, favoriva lo smantellamento della tradizionale proprietà monopolistica dei media rendendola accessibile a tutti. L'innovazione tecnologica diventò lo strumento di espressione delle istanze avanzate dal variegato panorama dei movimenti sociali: attivisti, minoranze etniche, gruppi politici e religiosi, artisti, videomaker cominciarono a produrre filmati che riuscirono a trovare un fondamentale veicolo di distribuzione nei **canali ad accesso pubblico della tv via cavo**, fondati negli anni Settanta a New York come una nuova espressione di giornalismo e di televisione non commerciale.

Nel 1972 la Federal Communication Commission (FCC), individuando nella tv via cavo l'unico sistema in grado di dare accesso ai membri delle comunità locali, promulgò una direttiva (*Cable Television Report and Order*) con cui obbligò i gestori dei canali via cavo con più di 3500 abbonati a concedere gratis almeno un canale non commerciale per l'accesso pubblico ed a met-

⁴ Lo slogan venne coniato da Paul Ryan, allievo di Marshall McLuhan e fondatore del collettivo di media attivisti Raindance Corporation.

tere a disposizione delle comunità locali le attrezzature tecniche indispensabili alla produzione di programmi televisivi. E' nato così il **Public Access**, un canale aperto a tutti (con la sola limitazione della disponibilità di posto), che è solitamente gestito dagli operatori della tv via cavo, dalle scuole, dalle Istituzioni locali o dalle organizzazioni non profit e che offre accesso alle produzioni di collettivi video e di singoli videomaker, più o meno professionisti, i quali hanno la possibilità di esprimere liberamente le loro opinioni, veicolando notizie che non trovano spazio nei grandi network. I contenuti dei programmi non sono soggetti a controlli o censure da parte della compagnia che installa il cavo; devono rispettare solo tre regole: niente pubblicità, niente diffamazioni e niente oscenità.

I canali ad accesso pubblico hanno rappresentato il passo decisivo per l'affermazione delle Community Television, centri indipendenti di produzione video che rappresentano il simbolo della televisione alternativa, democratica e decentralizzata. Animate da attivisti volontari, esse godono di riconoscimento istituzionale e ricevono finanziamenti governativi o sponsorizzazioni da fondazioni private.

Comuni, quartieri, università, associazioni, organizzazioni non profit, collettivi video sono stati tra i pro-

motori di numerosi esperimenti di accesso pubblico alla televisione che si sono sviluppati a partire dai decenni Settanta e Ottanta e che sono caratterizzati dall'attenzione rivolta alla realtà locale e dall'esigenza di garantire l'espressione di ogni identità e diversità ed offrire ad individui e piccole organizzazioni la possibilità di imparare ad utilizzare il video e la televisione in modo da poter realizzare autonomamente programmi televisivi⁵.

Nell'ambito di queste realtà, assume un ruolo di primo piano *Paper Tiger TV (PPTV)*, un centro di produzione video sorto a New York nel 1981 che oggi mette in comunicazione tutti i video indipendenti americani e rappresenta il simbolo di tutte le community television statunitensi. Il collettivo, composto da 25 membri, ha realizzato numerosi show televisivi trasmessi sui canali di accesso pubblico della tv via cavo e dedicati alla lettura critica dei mass media ed alla concentrazione dei media; ha inoltre affrontato tematiche sociali (disoccupazione, razzismo, emarginazione) solitamente ignorate dalla tv tradizionale, dando la parola a studenti, attivisti di varie comunità e giornalisti e ha partecipato alle battaglie per l'aborto e le libertà sessuali. Nella

⁵ Cfr. Fuller L. K., *Community Television in the United States*, Greenwood Press, Westport Connecticut 1994.

seconda metà degli anni Ottanta, allo scopo di facilitare il collegamento tra video indipendenti, centri di media art, community television e gente comune, PPTV ha affittato uno spazio su satellite determinando così la nascita di *Deep Dish TV (DDTV)*, la prima community television satellitare, cioè la prima televisione ad accesso pubblico trasmessa sul satellite. Si tratta di una televisione democratica, aperta alla partecipazione che riesce a raggiungere pure i telespettatori non dotati di ricevitore satellitare, dal momento che i suoi video vengono trasmessi anche sui canali locali ad accesso pubblico via cavo, visibili in diverse città degli Stati Uniti. Il programma più famoso è stato "The Gulf Crisis Project", una serie prodotta da videomaker indipendenti che è stata trasmessa qualche giorno prima dello scoppio della guerra del Golfo del 1991 e che, documentando le proteste organizzate contro la guerra, è diventata il punto di riferimento dei movimenti pacifisti di tutto il mondo.

Un esempio di community tv fortemente radicata nella comunità è costituito da *Not Channel Zero (NCZ)*, nata nel 1990 nel Bronx su iniziativa di un collettivo di videomaker afro-americani, con lo scopo di offrire alle minoranze etniche la possibilità di usare i media per esprimere il loro punto di vista in merito a diverse

questioni sociali, culturali e politiche. I programmi affrontano temi antirazzisti, antisessisti e mirano a diffondere la cultura africana ed a fornire un'analisi positiva della comunità afro-americana. Il collettivo, che ha sede a New York, realizza un programma settimanale di attualità per il canale ad accesso pubblico in cui affronta i problemi della comunità nera della metropoli con uno stile caratterizzato da tecniche dinamiche di ripresa, da inquadrature storte e dal ritmo rapper della musica utilizzata. Vengono anche utilizzate immagini tratte dalla tv tradizionale ma manipolate in modo da capovolgerne il significato originario, tecnica questa adottata anche da altre community television come la *Damned Interfering Video Activism Television (DIVA-TV)*. Si tratta di un collettivo che realizza filmati, sullo stile dei video musicali, con l'intento di dare visibilità ad alcuni aspetti dell'AIDS trascurati dalle televisioni commerciali, riprendendo le proteste e le manifestazioni dei malati e documentando le loro condizioni di vita.

Questi sono soltanto alcuni esempi delle circa duemila community television che operano negli Stati Uniti, le quali oggi devono battersi duramente per ottenere il rinnovo della concessione dei canali ad accesso pubblico da parte delle tv via cavo, in seguito alla condizione

di deregulation generale in cui è stata lasciata la tv via cavo con l'emanazione del "Cable Communication Policy Act of 1984" che ha annullato tutti i diritti ed i doveri stabiliti negli accordi del 1972 dalla FCC.

1.2. L'Open Kanaal di Amsterdam.

Le esperienze europee

Nel contesto europeo, le esperienze di tv comunitaria che hanno rappresentato un punto di riferimento per tutti i videoattivisti, impegnati nella costruzione di emittenti libere a partecipazione aperta, si sono sviluppate ad Amsterdam, la prima città in Europa dove il movimento per una televisione ad accesso pubblico ha ottenuto un riconoscimento legale. Come è avvenuto negli Stati Uniti, anche in Olanda la tecnologia che ha assunto il ruolo di veicolo di una televisione alternativa è stata il cavo, che venne introdotto nel 1978 su tutto il territorio nazionale allo scopo di migliorare la qualità del segnale televisivo. Le potenzialità alternative del cavo emersero in seguito ad una serie di sperimentazioni illegali condotte da artisti e "pirati" formati negli ambienti anarchici e squatter degli anni Settanta, i quali cominciarono a diffondere programmi autopro-

dotti occupando di notte le frequenze televisive delle trasmissioni via cavo. "Tecnicamente era semplice: i pirati posizionavano trasmettitori vicino a una grande antenna parabolica usata dagli operatori del satellite e vi inserivano le proprie trasmissioni, che venivano automaticamente trasmesse in tutta la città"⁶. I programmi, caratterizzati da una notevole imprevedibilità, differivano completamente da quelli presenti sulla tv tradizionale; erano popolari e mischiavano temi politici, di denuncia, film amatoriali e sperimentazioni artistiche. Il successo e l'alto numero delle incursioni illegali condotte da gruppi come Pkp, divenuto in seguito *Rabotnik*, determinarono lo sviluppo di un acceso dibattito sul diritto di comunicare che coinvolse la gente comune e le autorità cittadine, le quali furono spinte a trovare una soluzione legale che ha portato, un decennio dopo, alla nascita del cosiddetto "**Open Kanaal**", un canale televisivo via cavo ad accesso pubblico, la cui gestione è stata affidata ad un'organizzazione nominata dal Governo, chiamata SALTO. Compito di questo organismo è quello di coordinare la programmazione e di regolare l'accesso al canale aperto, con

⁶ Garcia D., *Un'utopia pirata per la televisione tattica*, in Pasquinelli. M., *Media activism. Strategie e pratiche della comunicazione indipendente*, DeriveApprodi, Roma 2002, p. 148. Testo originale su www.n5m.org/n5m3/pages/freezone/abc.htm.

l'obbligo di garantire visibilità ai gruppi sociali ed etnici più presenti nella realtà cittadina, in modo da rendere il canale rappresentativo delle diversità del tessuto urbano. Per il resto, il canale è aperto a chiunque voglia trasmettere e non esercita alcun tipo di censura, eccetto che su contenuti sessisti, fascisti e razzisti, né esercita alcun controllo sulla qualità dei programmi, la maggior parte dei quali si svolge in diretta.

La creazione di un contesto legalizzato ha consentito ad artisti, media attivisti, collettivi politici, studenti, migranti, comunità gay, gruppi etnici e religiosi di fare televisione per il proprio pubblico locale, sperimentando programmi innovativi, anche estremi, che trovano spazio nei due canali ad accesso pubblico,⁷ disponibili 24 ore al giorno e visibili sull'intero territorio, grazie alla diffusione capillare del cavo che in Olanda è considerato un servizio pubblico ed è quindi diffuso presso il 99% della popolazione a costo zero.

Tra le trasmissioni più interessanti bisogna ricordare *Hoeksteen live*, un party televisivo di sedici ore trasmesso dal vivo in uno studio televisivo attrezzato con telecamere amatoriali a basso costo (Video 8) ed aper-

⁷ Il secondo canale ad accesso pubblico, *Amsterdam1*, ha affiancato il primo nel 1996 per venire incontro alle richieste di accesso di gruppi sempre più numerosi, che non potevano essere soddisfatte da un unico canale.

to a chiunque voglia partecipare alla maratona tv, animata da artisti, intellettuali, politici, personaggi stravaganti e dalle telefonate dei telespettatori. Nel 1994, dopo l'avvento della rete civica telematica di Amsterdam, *Digital City*, lo show si è orientato anche verso l'utilizzo delle nuove tecnologie di comunicazione (chat, videoconferenze, videostreaming), che consentono connessioni in diretta con altre città in Olanda ed in altre parti del mondo.

Quando la rete di cablaggio era pubblica, SALTO finanziava anche alcuni progetti televisivi, prelevando il denaro necessario dall'affitto pagato dai canali satellitari per avere accesso alla rete di Amsterdam⁸. Nel 1995, la vendita delle infrastrutture e del cavo ad un'azienda privata, ha causato una sorta di declino dell'Open Kanaal che sta perdendo ogni vivacità ed ogni forza sperimentale. E' per questo che oggi alcuni videoattivisti olandesi come David Garcia stanno teorizzando il ritorno all'illegalità, considerata un fattore fondamentale per il risveglio dell'energia creativa e, sul modello delle telestreet italiane, stanno progettando di posizionare antenne pirata nel territorio cablato di Amsterdam.

⁸ Cfr. Garcia D., *Amsterdam's Open Kanaal*, in AA. VV. *Zapbook*, Amsterdam Cultural Studies, Amsterdam 1992.

Al modello dei canali aperti olandesi si sono ispirate esperienze sorte in diversi Paesi europei come la Germania, dove vi sono 88 città dotate di emittenti urbane via cavo, finanziate direttamente dal Governo che devolve l'1% degli introiti ricavati dalle tasse di concessione per le normali tv commerciali. Canali comunitari sono presenti anche in Belgio, Danimarca, Finlandia, Norvegia, Regno Unito, Irlanda, a Vienna, a Stoccolma dove l'Open Channel riceve sussidi dal Municipio cittadino e una volta a settimana ospita le trasmissioni di *TVLatina*, l'emittente della comunità ispanoamericana del Paese.

In Spagna l'esperienza più significativa è rappresentata da *Barcelona TV*, una televisione locale via etere finanziata dal Comune che dà voce alla comunità urbana, ponendosi anche come importante veicolo di informazione e comunicazione a livello cittadino. Nel corso degli anni, l'emittente è stata sottoposta ad un maggiore controllo da parte delle Istituzioni e ha puntato sempre più sulla qualità, preferendo ai programmi realizzati da associazioni, studenti, gruppi di quartiere, mandati in onda nella fase iniziale, le produzioni di professionisti.

Come in Spagna, anche in Francia le tv di comunità hanno sfruttato la tecnologia terrestre per raggiungere

la realtà locale, seguendo un percorso che le ha portate a fuoriuscire dalla condizione di clandestinità che ne ha caratterizzato la nascita. E' questo il caso di *Telebocal*, una tv di quartiere parigina, nata per iniziativa di diverse associazioni culturali ed artistiche, che ha cominciato creando proiezioni-evento nei bar del quartiere e ha poi diffuso via etere i suoi programmi in modo pirata. Questo fino al 2003, quando ha ottenuto la possibilità di trasmettere legalmente su un canale associativo compartido tra varie televisioni non profit. Ancora oggi Telebocal realizza proiezioni nei bar, stabilendo in questo modo un rapporto diretto con il suo pubblico e si caratterizza per l'attenzione rivolta alle informazioni sul quartiere e per la sperimentazione di nuovi linguaggi televisivi.

Un'altra emittente comunitaria che ha sede a Parigi è *Zalea Tv*, un'associazione non profit che produce trasmissioni creative e di informazione ed il cui scopo è "la promozione del pluralismo e della libertà di espressione, la lotta contro la censura, lo sviluppo di un linguaggio e di un'informazione televisiva radicalmente diversa da quella generalista...la trasformazione della televisione da mezzo alienante a strumento di azione

ed emancipazione”⁹. Dopo una battaglia legale durata più di un anno, Zalea Tv dal 2000 ha ottenuto l’assegnazione di una frequenza terrestre in chiaro ed è presente anche su satellite, Internet e via cavo nell’area di Parigi. Zalea Tv fornisce un servizio di accesso pubblico, mettendo il suo canale a disposizione dei cittadini e delle associazioni che intendono diffondere contributi audiovisivi.

2. La “Tv comunitaria” in Italia

In Italia per *emittente a carattere comunitario* si intende un’emittente per la radiodiffusione televisiva in ambito locale, costituita da associazione riconosciuta o non riconosciuta, fondazione o cooperativa priva di scopo di lucro, che trasmette programmi originali autoprodotti a carattere culturale, etnico, politico e religioso per almeno il 50% dell’orario di programmazione giornaliero compreso tra le ore 7 e le 21 e si impegna a non trasmettere più del 5% di pubblicità per ogni ora di diffusione.¹⁰ La legislazione italiana riserva a questo tipo di emittenti il 20% del totale delle concessioni as-

⁹ La mission di Zalea TV, www.zalea.org.

¹⁰ Cfr. art. 1, lettera f) del Regolamento per il rilascio delle concessioni per la radiodiffusione televisiva privata su frequenze terrestri, approvato dall’Autorità per le garanzie nelle comunicazioni con delibera n.78/98.

segnabili in ciascun bacino provinciale (art.2 Legge n.5/2000) e le colloca nell'ambito dei fornitori di contenuti di particolare valore, in base ai criteri delineati dalla delibera n. 39/04/CONS che, in attuazione a quanto disposto dall'art. 29 del Regolamento n. 435/01/CONS relativo alla diffusione terrestre in tecnica digitale, ha indetto una consultazione pubblica concernente l'approvazione di un provvedimento che preveda norme a garanzia dell'accesso alle reti digitali terrestri di fornitori di contenuto che rappresentano un particolare valore per il sistema televisivo in ragione della qualità della programmazione, del pluralismo informativo e, a livello locale, della tutela delle minoranze linguistiche riconosciute dalla Legge e appunto della natura *comunitaria* della programmazione¹¹, così come sopra definita.

Dalle disposizioni in oggetto emerge che nel nostro Paese esiste, a livello legislativo, una concezione di "tv comunitaria" diversa dalle esperienze che si sono affermate in molti Paesi stranieri, dove i canali comunitari sono spazi televisivi aperti, che offrono ad ogni cittadino la possibilità di fare attivamente televisione. E' proprio questo il modello a cui oggi stanno guardan-

¹¹ Cfr. Sito dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, [www. agcom.it](http://www.agcom.it).

do alcune Istituzioni locali italiane (Comuni e Province) che, partendo dal presupposto che ormai la produzione audiovisiva è alla portata di tutti, stanno promovendo e finanziando la nascita di canali pubblici, finalizzati a coinvolgere i membri della comunità urbana nella creazione di una televisione alternativa, trasparente e partecipativa. L'obiettivo è quello di porre l'innovazione tecnologica a disposizione di cittadini che, appositamente formati e istruiti sull'utilizzo delle tecnologie audiovisive, possano indirizzare le loro competenze ed il loro bisogno di comunicare in una direzione che vada oltre la pura e semplice controinformazione, facendo del mezzo televisivo un nuovo veicolo di socializzazione, capace di attingere forme, contenuti e linguaggi dal tessuto sociale.

3. Dalla Tv di quartiere alla Tv comunitaria ad accesso pubblico: Peccioli Tv¹²

Peccioli Tv rappresenta il primo tentativo in Italia di passaggio dall'esperienza delle telestreet all'apertura di un canale istituzionalizzato di accesso pubblico per la comunicazione che, ispirandosi alle esperienze delle Community Television straniere, mira a promuovere la partecipazione civica e sociale, attuando un modello televisivo democratico ed orizzontale.

L'avventura è iniziata il 29 luglio del 2003, giorno in cui a Peccioli, un piccolo paesino nella provincia di Pisa, che deve buona parte delle sue ricchezze alla gestione di una discarica di rifiuti, sono iniziate le trasmissioni della prima tv di quartiere promossa da un'Amministrazione Comunale, che ha affrontato un investimento complessivo di circa 8000 euro e si è assunta tutte le responsabilità, civili e penali, dell'emittente, concependo questa iniziativa come una battaglia

¹² Ho ricostruito l'esperienza di Peccioli tv grazie alla disponibilità di Giorgio Napolitano, membro dell'associazione Peccioli-Tv e di Massimiliano Ferrini, responsabile della società di comunicazione *Perfect* di Pisa. *Perfect* è una società che sostiene battaglie civili per l'uso pubblico dei media. E' molto attiva nella comunicazione sociale e nella produzione e promozione di software e contenuti a sorgente aperta. Alcuni membri sono tra i fondatori di *Ottolina Tv* -una delle prime tv di quartiere che tuttora opera a Pisa- e fanno parte del coordinamento nazionale delle telestreet.

civile per rivendicare l'uso comunitario dell'etere. Peccioli Tv si è accesa infatti su iniziativa del sindaco Renzo Macelloni, il quale mira a fare dell'emittente uno strumento gestito direttamente dai cittadini al servizio degli abitanti, soprattutto anziani, delle associazioni e degli Enti che operano sul territorio. Nata in principio allo scopo di intrattenere e mettere in contatto gli ospiti di una casa per anziani basata su strumenti innovativi, l'esperienza di Peccioli Tv è poi servita a far maturare la consapevolezza che la minitelevisione avrebbe potuto divenire un efficiente veicolo per entrare in relazione con i cittadini su aspetti istituzionali. Così, grazie all'impulso del circuito telestreet, il Comune ha avviato la sperimentazione di quella che è stata definita una **televisione comunitaria ad accesso pubblico**. "Per accesso pubblico si intende un canale tv non solo accessibile ma gestito attivamente dalla comunità cittadina. Per televisione comunitaria si intende una tv che non si limiti al solo accesso pubblico, ma che sappia rafforzare il legame sociale, valorizzando le tradizioni culturali e recuperando la realtà della vita quotidiana"¹³.

¹³ Cfr. Comunicato stampa del Comune di Peccioli, 26 luglio 2003, www.pecciolityv.net.

Come molte telestreet attualmente operanti in Italia, Peccioli Tv ha trasmesso in maniera illegale sfruttando una frequenza libera, il canale 49 UHF, ed utilizzando un impianto trasmittente non professionale, che è stato installato sul campanile del centro storico e che, data la bassa potenza di emissione, poteva essere captato solo a poche centinaia di metri dal luogo di trasmissione.

Dal punto di vista tecnico e legale, il Comune si è giovato del supporto della società di comunicazione *Perfect* e di *Hoecksteen-Italia*, un'associazione culturale che aderisce a Telestreet e che è affiliata alla redazione di *DeHoecksteen*, la web-cable tv che trasmette sulla rete civica di accesso pubblico della città di Amsterdam. Di concerto con l'Amministrazione Comunale l'associazione, che si avvale della collaborazione di media-attivisti (videomaker, giornalisti, pubblicitari, informatici), ha sviluppato un progetto che ha portato alla realizzazione in diretta di due serate teatrali ambientate nella piazza del Paese¹⁴ e della messa domenicale.

Il Comune ha anche finanziato due corsi formativi gratuiti, realizzati dalla società *Perfect* ed aperti a tutti

¹⁴ In particolare, il 29 luglio è stato mandato in onda alle 21:30 lo spettacolo "Una notte alla locanda del garbo" con Tosca D'Aquino e Andrea Buscemi; l'1 agosto, alla stessa ora, uno spettacolo di Paolo Rossi.

i cittadini interessati alla creazione del palinsesto della tv comunitaria, allo scopo di consegnare nelle loro mani il futuro della sperimentazione. In particolare, sono stati erogati due moduli analoghi di cui hanno beneficiato 40 cittadini, i quali sono stati istruiti sulla conoscenza e l'uso della telecamera, sulle tecniche di ripresa e sulla realizzazione delle interviste.

3.1. Il modello legale. La programmazione differenziata

La situazione di illegalità in cui ha vissuto l'emittente è venuta meno dopo lo scontro istituzionale verificatosi a seguito dell'ordinanza del 12 settembre del 2003, con cui l'Ispettorato Territoriale Toscano del Ministero delle Comunicazioni ha disposto la disattivazione in via amministrativa dell'impianto non autorizzato, trasmettente su una banda inutilizzata ma riservata alla sperimentazione cd. pubblica della televisione digitale terrestre, prevista dalla Legge n. 3 del 2003. Il sequestro, previsto per il 26 settembre, non ha avuto luogo a causa del carattere precario dell'impianto installato: quel giorno infatti sul campanile non c'era niente da sequestrare.

Si è trattato di una prima vittoria delle tv di strada che ha portato ad aprire un dialogo più costruttivo con le Istituzioni, giungendo ad una possibile soluzione legale che l'Ispettorato Toscano e l'Amministrazione di Peccioli hanno individuato nella *programmazione differenziata* regolata dalla cosiddetta Legge Meccanico n. 249 del 1997. In particolare, il modello legale si basa sulle previsioni contenute nell'art. 3 comma 16 e comma 3 b4 della Legge. La prima disposizione ha inserito nella Legge n. 103 del 1975 l'art. 43 bis che permette ai Comuni, alle Comunità montane e ad altri Enti locali o consorzi di Enti locali di fare regolare richiesta all'Ispettorato Regionale del Ministero delle Comunicazioni per installare un ripetitore televisivo destinato alla ricezione e trasmissione via etere simultanea ed integrale dei programmi televisivi di un'emittente con regolare concessione, il cui segnale sia scarsamente ricevibile nella zona. Gli stessi soggetti, in accordo con l'emittente, possono anche trasmettere un massimo di cinque ore al giorno di programmazione locale autonoma. Ciò si evince dall'art. 3 comma 3 b4 che dà alle emittenti radiotelevisive locali la possibilità di diffondere, per non oltre un quarto delle ore di trasmissione giornaliera, programmi informativi differenziati e dall'art. 29 del dpr 255 del 1992, secondo cui l'emit-

tente locale può, con apposita autorizzazione, derogare all'obbligo di trasmettere il medesimo programma su tutto il territorio per il quale è rilasciata la concessione, in relazione alla rilevanza locale del contenuto del programma e nel caso in cui i programmi siano diretti alle diverse comunità linguistico-culturali presenti nel territorio servito¹⁵.

In accordo con queste disposizioni, il sindaco Macelloni ha richiesto ed ottenuto dall'Ispettorato Territoriale l'autorizzazione in via sperimentale all'installazione di un impianto di ripetizione televisiva dedicato alla riproduzione del segnale dell'emittente locale *50Canale* nel solo territorio comunale di Peccioli. Sulla base di ciò, è stato installato un ripetitore professionale, molto più potente di quello adottato dalle telestreet, che ha comportato al Comune una spesa di circa 40.000 euro ed è stato assegnato un canale (19 vhf) su cui ripetere il segnale dell'emittente locale. Al fine di garantire la partecipazione degli abitanti alla tv comunitaria, l'Amministrazione Comunale ha attribuito il controllo e la gestione dell'impianto ad un'associazione culturale appositamente creata, Peccioli-Tv, costituita da 14 citta-

¹⁵ La programmazione differenziata è prevista anche dall'art. 7 comma 4 della Legge n. 112/2004.

dini che hanno frequentato il corso di alfabetizzazione audiovisiva.

L'emittente locale ha a sua volta avanzato al Ministero delle Comunicazioni la richiesta di autorizzazione alla programmazione differenziata. In particolare, 50Canale ha richiesto di poter interrompere giornalmente il suo segnale solo sul ripetitore di Peccioli Tv (canale 19 vhf) per attivare, nel territorio del Comune, una programmazione differenziata della durata di cinque ore, la cui gestione verrà affidata dalla concessionaria locale al Comune e, dunque, all'associazione, mediante la stipula di un'apposita convenzione.

L'autorizzazione però non è stata finora concessa dal Ministero delle Comunicazioni, con la motivazione che la legislazione italiana non consente che il ripetitore installato per la programmazione differenziata possa essere di proprietà del Comune. Secondo il Ministero, infatti, il ripetitore deve appartenere all'emittente locale il cui segnale viene ripetuto e cioè, nella fattispecie, a 50Canale.

Si è così avviata una nuova fase di trattative tra il Ministero ed i responsabili della società Perfect, i quali sono contrari alla cessione della proprietà dell'impianto da parte dell'Ente, dal momento che, a loro giudizio, ciò snaturerebbe il progetto originario di una televisio-

ne promossa dal Comune. Senza abbandonare la soluzione della programmazione differenziata, i membri della Perfect stanno anche lavorando affinché si giunga alla concessione di una frequenza a fini sperimentali a favore dell'Amministrazione comunale.

3.2. Il palinsesto comunitario

Nell'attesa e nella speranza che la situazione si sblocchi, i cittadini membri dell'associazione sono attualmente a lavoro per produrre i materiali che costituiranno il palinsesto della tv comunitaria.

Secondo le previsioni della redazione, composta da studenti, lavoratori e pensionati, la programmazione differenziata di Peccioli Tv darà spazio, nelle ore di trasmissione autonoma, alle comunicazioni istituzionali del Comune, agli eventi locali, all'operato delle associazioni culturali del territorio, alle manifestazioni sportive. "Verranno trasmessi programmi in cui si darà voce a chiunque avrà qualcosa da dire: gli anziani racconteranno le loro storie, i giovani parleranno dei loro problemi, le casalinghe spiegheranno le loro ricette"¹⁶. Appuntamenti fissi in diretta saranno la messa dome-

¹⁶ Intervista personale a Giorgio Napolitano, maggio 2004.

nicale ed il consiglio comunale. Il palinsesto si arricchirà anche con il materiale prodotto dalle tv di strada e da altri network di media attivismo. Nelle restanti ore verranno ritrasmessi i normali programmi dell' emittente convenzionata.

Il Comune ha inoltre in progetto il finanziamento di un modulo formativo avanzato, a cui parteciperanno i membri della redazione comunitaria, che sarà finalizzato all'approfondimento delle tecniche di ripresa e all'apprendimento delle tecniche del montaggio digitale, della regia televisiva e dell'attività giornalistico-redazionale. L'obiettivo che si persegue attraverso l'attività formativa è quello di accrescere le competenze dei cittadini ed eliminare così le spese di costose redazioni esterne.

3.3. Un'esperienza controversa

L'esperienza anomala di questa "telestreet comunale" ha portato gli attivisti delle tv di quartiere ad assumere due posizioni antitetiche con riguardo ad una possibile evoluzione del fenomeno Telestreet nella direzione assunta da Peccioli Tv. Alcuni ritengono, infatti, che un Sindaco sia espressione del potere centrale e che l'istituzionalizzazione delle street tv porti al venir me-

no dell'energia creativa che caratterizza la loro battaglia libertaria. Si teme soprattutto che una televisione finanziata dal Comune possa diventare uno strumento di propaganda dell'Amministrazione, passibile di censure e di controlli dall'alto. Altri, in particolare i coordinatori nazionali del network, considerano invece Peccioli Tv un laboratorio importante, che potrebbe rivelarsi molto utile per diffondere la pratica del media attivismo e veicolare capillarmente i contenuti del circuito. Essi pensano che, in un momento come quello attuale in cui presso la popolazione civile urge il bisogno di comunicare, sia prioritario ottenere canali aperti per soddisfare questo bisogno, rimandando ad un periodo successivo eventuali battaglie che i cittadini potranno sostenere al fine di difendere la propria autonomia nella gestione dell'emittente comunitaria.

4. Un'esperienza di Tv della comunità: Videoaperto¹⁷

Nell'ottobre del 2003 è iniziata a Torino l'esperienza di *Videoaperto*, una tv di comunità decentrata sul territorio, che ha trasmesso per due mesi su un'emittente locale e su Internet aprendosi alla collaborazione di studenti, artisti e membri della realtà locale.

4.1. La storia. Da Underground Tv a Videoaperto

Videoaperto è nato dalla convergenza di una serie di iniziative che, sin dal 2001, vedono impegnati soggetti pubblici e privati nel progetto di costruire una *tv della comunità* che sia sganciata da logiche commerciali ed in cui confluiscono esperienze di produzione dal basso diffuse sul territorio torinese. In particolare, la Provincia di Torino, la Facoltà di Scienze della Formazione-DAMS (Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo), il Centro Regionale Universitario "Mario Solda-

¹⁷ Ho ricostruito l'esperienza di Videoaperto grazie alla disponibilità di Massimo Arvat, appartenente alla casa di produzione Zenit Arti Audiovisive e di Lorenzo Chiabrera della Media Agency Provincia di Torino (MAP).

ti” e la casa di produzione Zenit Arti Audiovisive, specializzata nella produzione di documentari, hanno cominciato a collaborare alla creazione delle condizioni tecnologiche, formative e culturali che possano consentire la crescita di soggetti comunicatori attivi, capaci di utilizzare il mezzo televisivo per diffondere contenuti che rispecchino i bisogni della comunità locale ed il vissuto quotidiano.

Il primo passo in questa direzione è stata la realizzazione di corsi di *media education*¹⁸ rivolti al mondo degli adolescenti, promossi dalla casa di produzione Zenit Arti Audiovisive, con il finanziamento della Provincia e del Comune di Torino, nell’intento di sviluppare all’interno delle scuole superiori di Torino e provincia una riflessione critica sulla televisione e di coniugare l’aspetto teorico e pratico del linguaggio televisivo, momenti formativi ed esperienze produttive. I corsi hanno consentito agli studenti di apprendere e partecipare alla progettazione, ripresa e trasmissione di contenuti audiovisivi che hanno portato alla nascita di *Underground Tv*, un format televisivo che raccoglie ogni anno, in 6 puntate da 26 minuti, documentari,

¹⁸ *Media education* è un termine anglosassone che esprime il doppio significato di educazione *con* in media, intesi quali elementi di supporto alla didattica e di educazione *ai* media, nel senso di maturazione di uno spirito critico su contenuti e codici mediali.

reportage, soap opera, videoclip, videobox, reality tv. Prodotti di ottima qualità ideati e realizzati direttamente dai ragazzi e trasmessi, una volta la settimana, sull'emittente locale Quartarete e visibili on-line sul Canale multimediale del sito della Provincia di Torino, www.provincia.torino.it. I temi affrontati riguardano il mondo adolescenziale: il sabato pomeriggio dei giovani, la prima volta, le vicende di ragazzi immigrati o senza tetto, la produzione cinematografica giovanile. Animata dal motto "la Tv è meglio farla che guardarla", Underground Tv si configura come "una televisione dei ragazzi fatta dai teenager per i teenager, ma al contempo come una televisione consapevole dei processi comunicativi e propedeutica ad un consumo critico dei messaggi televisivi"¹⁹.

Gli ottimi risultati raggiunti da questo primo esperimento hanno spinto la Provincia a riproporre l'esperienza anche in altri ambiti, con particolare attenzione alle tematiche legate al territorio. Così, grazie al sostegno dell'Assessorato all'Ambiente, è stato sviluppato nel 2002 il progetto *Scenari di sostenibilità*²⁰ volto a

¹⁹Cfr. UndergroundTv, Canale multimediale, www.provincia.torino.it.

²⁰ Il progetto è stato promosso in particolare dal Servizio Sviluppo Sostenibile e Rifiuti della Provincia di Torino, dal Laboratorio Territoriale per l'Educazione Ambientale della città e da Media Agency Provincia

consentire a gruppi di ambientalisti la realizzazione di video a tema ambientale. L'attività formativa rappresenta uno degli elementi che accomuna questa esperienza di produzione audiovisiva alla precedente, con la quale condivide anche le modalità distributive attraverso le tv locali ed il web. Le associazioni ambientaliste ed i gruppi partecipanti, dopo essere stati selezionati attraverso un bando di concorso, hanno infatti intrapreso un percorso formativo che ha permesso loro di acquisire le competenze necessarie per effettuare le riprese ed il montaggio dei propri reportage e documentari concernenti i temi dello sviluppo sostenibile, avvalendosi delle attrezzature e della consulenza della Media Agency Provincia di Torino (MAP) e del supporto degli operatori della casa di produzione coinvolta.

Da questi esperimenti riusciti è scaturita l'idea di estendere i corsi di formazione alla comunità e di affiancare ai corsi la creazione di una rete di laboratori di produzione audiovisiva e multimediale. Si è giunti in questo modo al progetto *Videocommunity*, a cui hanno partecipato una quindicina di associazioni non profit attive in vari ambiti di intervento sociale (immigrazione, psichiatria, commercio equo e solidale, animazione

(MAP), in collaborazione con Zenit Arti Audiovisive e Associazione Cinemambiente.

sociale), alle quali è stato fornito un supporto produttivo al fine di consentire loro la realizzazione di un breve filmato concernente i problemi singolarmente affrontati. Il progetto, tuttora in corso, prevede di allargare la rete dei produttori mediante la creazione di centri di produzione territoriale dove gruppi, cittadini, associazioni possano frequentare gratuitamente corsi di formazione ed utilizzare attrezzature tecniche professionali di ripresa e montaggio per sviluppare ulteriori progetti. Attualmente esistono tre laboratori di produzione audiovisiva, il primo dei quali è stato aperto nell'aprile del 2003 all'interno dell'Istituto Amedeo Avogadro, che si configura come uno spazio di aggregazione in cui studenti ed associazioni del settore non profit hanno cominciato a seguire percorsi formativi ed a realizzare video diffusi sul Canale multimediale della Provincia.

Altri esperimenti sono stati effettuati nell'ambito dell'Università, individuata come uno spazio adatto per sviluppare esperienze di community television e creare nuovi linguaggi televisivi, mettendo in relazione la struttura universitaria ed il territorio. All'interno della Facoltà di Scienze della Formazione-Dams dell'Università di Torino, infatti, sono stati organizzati due seminari di progettazione e realizzazione di prodotti

audiovisivi. Nel primo, tenutosi nel 2002, si è lavorato sulla creazione di un format per una *tv non profit* (*NPTV*), nell'intento di soddisfare due esigenze: consentire agli studenti di apprendere ed attuare l'intero ciclo di produzione di un programma televisivo (ideazione, scrittura, riprese, montaggio) e dare voce al settore non profit, alle attività ed iniziative intraprese dalle associazioni. Il tema affrontato, in particolare, è stato quello dei servizi a bassa soglia. Come era nelle intenzioni di professori e studenti, si è cercato di creare uno stile innovativo, puntando sulle testimonianze dirette, sull'utilizzo di diversi linguaggi -reportage, fiction e situazioni in studio- e su una progettazione partecipata, che ha visto la collaborazione di studenti del Dams, docenti con esperienza nel campo della produzione e scrittura creativa ed esponenti della *Rete degli operatori dei servizi a bassa soglia del Piemonte*, che hanno segnalato contenuti di forte attualità ma regolarmente ignorati dalle grandi emittenti.

L'anno successivo, l'esperienza della *NPTV* è stata riproposta ad un gruppo di studenti che sono stati selezionati attraverso un colloquio per partecipare alla messa a punto di un format ispirato al modello televisivo delle telestreet. Si è optato di adottare uno stile informale, apparentemente improvvisato ed il risultato

è stata l'ideazione e realizzazione di un talk show ambientato in strada, precisamente nel bar frequentato dagli studenti universitari, che sono stati protagonisti del programma insieme agli ospiti convenuti per discutere sul fenomeno delle telestreet (l'editore dell'emittente locale Videogruppo, Sergio Rogna, il vicepresidente del CORECOM, Giulio Cesare Rattazzi ed alcuni esponenti delle tv di quartiere). Il tutto è stato realizzato come un finto fuori-onda, con l'esibizione del backstage, dei dispositivi tecnici e della troupe al lavoro e con gli studenti che insieme agli ospiti introducevano gli argomenti in attesa dell'arrivo del presentatore.

Tutte queste iniziative sono confluite nel progetto Videoaperto, un canale di accesso pubblico che rappresenta il frutto di un percorso che si muove nella direzione di costruire una *tv della comunità*, concepita come un network trasparente, pluralista, aperto a tutti, dove gruppi, singoli cittadini, minoranze che hanno poco spazio sui media tradizionali possano far conoscere le storie ed i fatti della loro città, dell'associazione alla quale appartengono o della scuola che frequentano, rispecchiando in questo modo il vissuto e la memoria della comunità.

4.2. Videoaperto

Videoaperto è sorto con l'intento di dare ai giovani, agli studenti, ai cittadini la possibilità di trasformarsi da spettatori in produttori di comunicazione, attenuando la netta divisione fra chi produce televisione e chi la subisce. Sul modello delle Community Television straniere, Videoaperto si configura come una televisione veramente locale e della comunità, in cui vengono raccontate tematiche inerenti la vita quotidiana ed in cui si portano alla ribalta giovani artisti che stanno muovendo i primi passi nel mondo locale della danza, del teatro, della musica e del cinema.

Sulla scia delle esperienze precedenti, il progetto è nato dalla collaborazione tra la Provincia di Torino e la casa di produzione Zenit Arti Audiovisive e ha visto la partecipazione del DAMS, del Centro Regionale Universitario "Mario Soldati", dell'Istituto Itis Amedeo Avogadro, dell'associazione 2c2S e di un emittente locale, Videogruppo. In tutto una sessantina di persone, di cui 25 appartenenti alla redazione centrale che ha curato la realizzazione delle quaranta puntate in cui si è sviluppata la prima edizione di Videoaperto, trasmessa per due mesi a partire dall'ottobre del 2003.

Anche i cittadini hanno contribuito alla realizzazione della trasmissione inviando in redazione materiale audiovisivo che è stato assemblato ed è divenuto parte integrante della tv della comunità.

4.3. La struttura della redazione. La realizzazione dei contenuti

La redazione di Videoaperto, composta da studenti e volontari, è stata coordinata dalla MAP e dai professionisti della Zenit Arti Audiovisive, i quali hanno messo a disposizione gratuitamente le proprie competenze. I materiali realizzati sono perciò di ottima qualità anche se, come ha precisato Massimo Arvat, uno dei responsabili del progetto, la "qualità è data non solo dai contenuti prodotti, ma soprattutto dal processo di produzione aperto a tutti e dunque dalla rottura della separazione tra spettatore e produttore"²¹.

I membri della redazione sono stati divisi in gruppi, corrispondenti alle cinque aree tematiche in cui è stato organizzato il palinsesto settimanale di Videoaperto: "Underground Tv", "Spazio Dams", "Dentro la scuola", "Cronache della città che cambia", "Palcoscenico."

²¹ Intervista personale a Massimo Arvat, Torino, marzo 2004

Ogni gruppo ha goduto di piena autonomia nell'idea-zione e realizzazione del proprio programma, ma non sono mancati momenti di discussione comune in cui sono state analizzate le diverse scelte stilistiche e pro-posti eventuali cambiamenti. Si è inoltre optato per un'unica sigla iniziale che è stata realizzata dal labora-torio Atelier di Torino Mirafiori e che ha costituito l'elemento di riconoscimento della tv della comunità.

Per la produzione, post-produzione e trasmissione dei contenuti sono state utilizzate le attrezzature tecniche professionali messe a disposizione all'interno del Cen-tro Audiovisivo della Provincia di Torino (CAV) e del laboratorio dell'Istituto Avogadro. Esse comprendeva-no un mixer video, due monitor, un Pentium IV ed un Macintosh G4 con due hard disk da 250 GB, due video-registratori SONY DVCAM, due videocamere digitali DVCAM 110 della SONY, due cavalletti, due stazioni di montaggio, una fissa ed una portatile con software A-vid Final cut, radiomicrofoni direzionali, un set per l'illuminazione.

Le quaranta puntate, ciascuna della durata di 24 mi-nuti, sono state trasmesse per otto settimane, dal 27 ottobre al 19 dicembre 2003, sull'emittente locale Vi-deogruppo, il cui editore Sergio Rogna, ha voluto in

questo modo "dare voce al territorio, alle piccole televisioni a lavoro nella Regione"²².

Videoaperto ha rappresentato inoltre un'integrazione tra televisione e web dal momento che la distribuzione, oltre che via etere, è avvenuta anche attraverso il Canale multimediale della Provincia di Torino dove, ancora oggi, collegandosi al sito, è possibile vedere on-demand i materiali realizzati, attualmente codificati per la visione con modem 56K e per ADSL utilizzando Microsoft Windows Media come architettura multimediale. La Rete è stata utilizzata non solo come veicolo di diffusione e di condivisione dei prodotti, ma anche come luogo di promozione dell'iniziativa, contenente notizie relative al progetto ed informazioni utili per chiunque avesse voluto spedire il proprio lavoro o prendere direttamente parte alla creazione delle puntate.

²² Intervento di Sergio Rogna in occasione della conferenza tenutasi a Torino, nel dicembre del 2003, per presentare il lavoro svolto durante la prima edizione di Videoaperto.

4.4. Il palinsesto settimanale

Videoaperto è stato mandato in onda dal lunedì al venerdì nella fascia preserale tra le 18:30 e le 19.00. Ogni serata è stata dedicata ad un'area tematica diversa riguardante settori sociali e culturali normalmente trascurati dalla tv tradizionale. La scuola, l'Università, la città, il quartiere, la realtà locale degli artisti emergenti hanno costituito l'ambientazione naturale dei materiali prodotti dai ragazzi che, utilizzando soprattutto videocamere MiniDv, hanno potuto raccontare storie di vita esplorando contenuti innovativi e diversi linguaggi, come il reportage, il documentario, la fiction (soap opera), il videoclip, i cortometraggi, la reality tv. Videoaperto ha anche ospitato i materiali inviati in redazione da cittadini, artisti, videoreporter e le produzioni realizzate in precedenza dagli studenti e dalle associazioni non profit nell'ambito dei diversi progetti (*Underground Tv, Scenari di sostenibilità, Videocommunity*) finanziati dalla Provincia di Torino a partire dal 2001.

Il palinsesto settimanale è stato organizzato nel seguente modo:

lunedì	Underground Tv
martedì	Spazio Dams
mercoledì	Dentro la scuola
giovedì	Cronache della città che cambia
venerdì	Palcoscenico

Underground Tv: in questo spazio tematico sono stati trasmessi i filmati realizzati dagli studenti delle scuole superiori di Torino e provincia che hanno portato in scena il mondo degli adolescenti visto dal loro punto di vista. I ragazzi hanno utilizzato il linguaggio della reality tv, posizionando telecamere nascoste all'interno del Liceo Classico Alfieri, per riprendere la vita quotidiana nelle classi; hanno realizzato una soap opera sui rapporti tra giovani coetanei e, alle storie di vita di ragazzi "normali", hanno contrapposto il difficile vissuto dei giovani di Città del Capo e la vicenda di un ragazzo rumeno giunto in Italia clandestinamente. Notevole attenzione è stata dedicata al mondo cinematografico giovanile con interviste e video riguardanti i Festival e le produzioni realizzate da giovani filmmaker.

Spazio Dams: si è trattato di una sorta di viaggio all'interno del corso di laurea del Dams, che ha consentito di conoscere le strutture della Facoltà, le inizia-

tive e gli incontri culturali promossi e soprattutto i contributi audiovisivi realizzati dagli studenti universitari che, attraverso Videoaperto, hanno potuto promuovere i loro lavori cinematografici, teatrali, televisivi, musicali.

Dentro la scuola: i materiali mandati in onda all' interno di questo spazio hanno offerto una finestra sul mondo della scuola, dando voce alle opinioni di studenti, insegnanti e genitori che, ogni settimana, hanno discusso insieme su un diverso tema come i buoni scuola, le attività extrascolastiche, la sicurezza stradale, l'ambiente, l'handicap nelle scuole, l'autonomia scolastica, argomenti sui quali sono stati invitati ad esprimere il loro parere anche esponenti di associazioni e membri delle Istituzioni locali. Inoltre, nell'ambito della rubrica "CinqueB", sono stati trasmessi lavori di animazione prodotti dai bambini delle scuole elementari nei laboratori territoriali del Comune e video realizzati dagli alunni delle scuole elementari e medie in cui sono state raccolte le riflessioni, le paure, le curiosità dei bambini, che hanno parlato del rapporto con i genitori, con gli anziani in generale ed in particolare con i nonni, raccontandosi vicende vissute.

Cronache della città che cambia: questo programma ha raccolto reportage, cortometraggi, documentari

riguardanti le trasformazioni del territorio locale, filmati che cittadini, filmmaker, videoreporter, associazioni hanno inviato in redazione o realizzato all'interno delle strutture di produzione audiovisiva messe a disposizione dalla Provincia. Si è trattato di uno spazio televisivo aperto, che ha coinvolto attivamente i membri della comunità locale, giovani e pensionati e dove protagonista è stata la città di Torino, con suoi abitanti, il suo più grande e popolare mercato, Porta Palazzo, i suoi quartieri raccontati dalla gente che ci vive, come il San Salvario, popolato da immigrati o Falchera, un quartiere a rischio della periferia.

Palcoscenico: a conclusione di ogni settimana è stato trasmesso questo programma dedicato ai giovani artisti che operano nel mondo dello spettacolo locale. Attori, ballerini, gruppi musicali, filmmaker hanno inviato brevi video, della durata compresa tra i 4 e i 12 minuti, dove hanno avuto la possibilità di mostrare le loro produzioni e sono inoltre riusciti a farsi conoscere dalla comunità locale mediante interviste realizzate loro dalla redazione di Videoaperto.

4.5. Il futuro di Videoaperto e della tv della comunità

Verso la fine del 2004 si prevede di lanciare la seconda edizione di Videoaperto, in cui si cercherà di estendere all'intero territorio provinciale la partecipazione alla produzione audiovisiva -utilizzando i laboratori territoriali finanziati dalla Provincia di Torino- e si punterà soprattutto sulla realizzazione di talk show settimanali, di un'ora ciascuno, integrati da due, tre servizi ed ambientati nei luoghi rappresentativi del territorio di cui si parla.

Lo sviluppo di Videoaperto andrà di pari passo con il più ampio progetto di Tv della comunità portato avanti dalla Provincia che mira a creare, mediante corsi di formazione tenuti nei centri di produzione o erogati on-line, una rete di collaboratori in grado di riunire in una sola figura ruoli creativi, giornalistici e tecnici e di scambiarsi materiali, operando con le moderne tecnologie audiovisive. Secondo le previsioni, accanto ad un centro con funzioni redazionali, organizzative, tecniche e formative, si costituiranno poli periferici ubicati sul territorio con il compito di aggregare tutti quei soggetti -cittadini, associazioni non profit, Università, Enti lo-

cali, imprese- che intendono contribuire alla creazione della tv comunitaria.

I contenuti saranno pensati per essere distribuiti, in modalità multiplatforma, sulla televisione terrestre, sulla tv satellitare, sui telefonini UMTS e soprattutto sul Canale multimediale presente su Internet, che si trasformerà in un vero e proprio canale televisivo con il suo palinsesto e le dirette di avvenimenti riguardanti il territorio provinciale.

L'obiettivo è inoltre quello di costituire su Internet un archivio storico di contributi multimediali, anche amatoriali, attraverso cui i diversi membri della videocommunity potranno raccontare pezzi di storia del vissuto torinese. A tal fine la Provincia sta lavorando allo sviluppo di un'infrastruttura hardware e software basata sull'applicazione di Virage,²³ una suite di prodotti per la catalogazione e l'archiviazione di contenuti audiovisivi, che "consentirà agli utenti di caricare via ftp i propri file in formato MPEG2 in modo da renderli disponibili via streaming e di assemblare nuovi contenuti, partendo da quelli in archivio. Il sistema permetterà

²³ Il sistema Virage è composto da due componenti: il *Videologger* che provvede alla catalogazione dei filmati e il *Virage solution server* che effettua l'archiviazione. Una volta caricato il file dell'utente, se il contenuto viene approvato, il filmato viene catalogato, archiviato e pubblicato sul web.

inoltre alle Tv locali di riversare e acquisire filmati, abbandonando le vecchie videocassette e potrà collegare diversi Enti, creando un vero e proprio centro multimediale”²⁴.

²⁴ Intervento di Lorenzo Chiabrera della MAP di Torino in occasione della Fiera del Libro di Torino, 8 maggio 2004.

CAPITOLO IV

II T-GOVERNMENT VIA DTT.

VERSO LA TV CIVICA

1. La Pubblica Amministrazione elettronica. Lo sviluppo dell'e-Government

Attualmente la Pubblica Amministrazione italiana è al centro di una trasformazione radicale che si inserisce nel complesso quadro di riforme strutturali che il Governo sta attuando al fine di favorire lo sviluppo dell'innovazione tecnologica digitale, vista quale fattore capace di assicurare la diffusione della conoscenza, l'integrazione sociale, la crescita civile del Paese. L'obiettivo è la realizzazione per mezzo delle tecnologie digitali di una Società dell'Informazione "che promuova i valori di una prosperità condivisa, di democrazia e di civiltà"¹ ed i cui benefici siano accessibili a tutti, anche alle categorie svantaggiate come i disabili, gli anziani, le persone con basso reddito o che vivono in zone remote.

¹ Cfr. *Un anno di innovazione tecnologica*, 2003, sito del Ministero per l'Innovazione e le Tecnologie, www.innovazione.gov.it.

Le politiche di innovazione avviate sono finalizzate ad incrementare l'utilizzo delle Tecnologie della Comunicazione e dell'Informazione (ICT) all'interno della Pubblica Amministrazione e del mondo delle imprese, a diffondere la comunicazione a larga banda, a sviluppare moderni servizi nel campo dell'e-government, dell'e-learning, dell'e-health e dell'e-business ed a superare "l'analfabetismo informatico" dei cittadini avvicinandoli ai servizi offerti dalla Rete².

Con riguardo al processo di ammodernamento della Pubblica Amministrazione, al fine di accrescere l'uso dell'informatica nella didattica è stata promossa la diffusione della larga banda e dei pc nelle scuole e sono stati organizzati corsi di formazione per i docenti che hanno così conseguito la patente europea del computer (ECDL). Il Governo considera obiettivi prioritari da raggiungere la promozione dell'utilizzo delle tecniche di apprendimento a distanza -e-learning- nella Pubblica Amministrazione per favorire l'aggiornamento professionale dei dipendenti e la diffusione della larga banda nelle sedi pubbliche, in modo da passare dall' at-

² Con riguardo agli interventi attuati dal Governo per favorire la diffusione della larga banda e l'alfabetizzazione informatica dei cittadini cfr. Cap.I, par. 3.1.

tuale 20% al 90% circa di copertura, in coerenza con quanto previsto nel piano e-Europe 2005.

Tra i sistemi pubblici investiti dall'ondata digitale viene in considerazione il settore della sanità, per il quale il Comitato dei Ministri per la Società dell' Informazione ha approvato il progetto "Sanità elettronica", che prevede la costruzione, mediante l'utilizzo delle tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (ICT), di un servizio sanitario moderno ed efficiente caratterizzato da un elevata qualità dei livelli di assistenza. Oltre ad una riduzione dei costi, i vantaggi che si profilano riguardano lo sviluppo di un sistema di prenotazioni on line multicanale (telefono, web, tv digitale), l' implementazione della cartella clinica elettronica in ogni ospedale e la condivisione dei dati elettronici sulla storia sanitaria dei pazienti. Ai cittadini verrà fornita anche una tessera per l'identificazione personale che permetterà di eseguire, nel pieno rispetto della privacy, un costante monitoraggio dei livelli di assistenza e della spesa sanitaria.

Numerose sono le iniziative avviate nel campo dell'**e-government** -*governo elettronico*- termine con cui si intende l'applicazione delle nuove tecnologie della comunicazione alla gestione del rapporto tra cittadini e Pubblica Amministrazione, centrale e periferica, allo

scopo di snellire le procedure burocratiche fornendo servizi ed informazioni on line. Il modello perseguito dallo Stato Italiano è quello di una Pubblica Amministrazione efficiente e trasparente, orientata ad un rapporto rapido e diretto con gli utenti, cittadini ed imprese, concepiti come "clienti" a cui erogare moderni servizi in linea con le loro esigenze.

Per lo sviluppo dell'e-government, il Governo ha predisposto un piano di azione che prevede il raggiungimento di tre obiettivi:

- migliorare l'efficienza operativa interna delle singole amministrazioni;
- offrire ai cittadini e alle imprese servizi integrati e non più frammentati secondo le competenze dei singoli enti di governo;
- garantire a tutti l'accesso telematico alle informazioni ed ai servizi erogati dalle Pubbliche Amministrazioni³.

Nel 2002 in Italia è stata avviata *la prima fase di attuazione dell'e-government nelle Regioni e negli Enti locali*, che ha portato allo stanziamento di 492 milioni di euro (di cui 120 cofinanziati dal Ministero per l'Innovazione e le Tecnologie) per il finanziamento dei co-

³ Cfr. *Piano d'azione sull'e-government*, 29.06.2000, sito della Presidenza del Consiglio dei Ministri, www.gov.it.

siddetti "cantieri digitali", 134 progetti di cui 40 volti allo sviluppo di servizi infrastrutturali nelle Regioni e nelle Province e 94 diretti alla realizzazione di servizi on-line per cittadini ed imprese⁴. La preparazione e l'avviamento dei relativi progetti da parte delle amministrazioni sono stati sostenuti mediante la costituzione dei Centri regionali di competenza (CRC) per l'e-government, che hanno svolto un'attività di assistenza ai territori regionali nella diffusione delle nuove tecnologie.

Per la realizzazione del governo elettronico è considerata condizione fondamentale la cooperazione tra tutte le Pubbliche Amministrazioni, centrali e locali, che devono operare sulla base di una visione condivisa in modo da sostenere il processo di trasformazione in senso federalista che sta affrontando lo Stato Italiano e garantire così l'attuazione di un "federalismo efficiente"⁵. Il contesto attuale è caratterizzato dall'esistenza di processi di interconnessione attuati sia a livello centrale, mediante la Rete Unitaria della Pubblica

⁴ Alla prima fase di attuazione dell'e-government hanno partecipato tutte le Regioni, tutte le Province, 240 Comunità Montane e circa 3400 Comuni, con esclusione dei piccoli e medi Comuni. I servizi finanziati hanno riguardato i settori della scuola, sanità, sicurezza, trasporto, lavoro, sport, ambiente, tempo libero, beni culturali, servizi alle imprese, servizi per il sociale, trasferimenti finanziari.

⁵ Cfr. *L'e-government per un federalismo efficiente. Una visione condivisa, una realizzazione cooperativa*, 1.04.2003, www.innovazione.gov.it.

Amministrazione (RUPA), sia a livello locale attraverso le Reti Regionali della Pubblica Amministrazione (RUPAR). Nel 2004 è stato avviato il percorso che vedrà il convergere di queste reti nell'ambito del *Sistema Pubblico di Connettività (SPC)*, un nuovo sistema di interconnessione che permetterà lo scambio di informazioni tra tutte le Pubbliche Amministrazioni (statali, regionali e locali), i cittadini e le imprese e garantirà l'interoperabilità e standard comuni di funzionalità e di sicurezza.

E' questo il quadro di riferimento verso cui si orienta la seconda fase di attuazione del Piano di e-government che è stata approvata, nel novembre del 2003, dalla Conferenza unificata Stato-Regioni, Città ed Autonomie locali e che ha come obiettivo principale "l'allargamento alla maggior parte delle Amministrazioni locali dei processi di innovazione già avviati, sia per ciò che riguarda la realizzazione dei servizi per cittadini ed imprese, sia per ciò che riguarda la realizzazione di servizi infrastrutturali in tutti i territori regionali"⁶. Essa prevede inoltre:

- l'attuazione di specifiche misure per l'inclusione dei "piccoli Comuni", cioè dei Comuni con meno di 5000

⁶ Cfr. *L'e-government nelle Regioni e negli Enti locali: II fase di attuazione*, 4.11.2003, www.innovazione.gov.it.

abitanti, finora esclusi dai processi di innovazione per mancanza delle competenze adeguate e delle infrastrutture tecnologiche. Per superare questi limiti, si prevede la costituzione di *Centri di servizio territoriali* che avranno il compito di offrire alle Amministrazioni partecipanti le risorse umane e tecnologiche necessarie ad avviare i processi di ammodernamento;

- la creazione di servizi pubblici in Rete per promuovere la cittadinanza digitale *-e-democracy-* la partecipazione cioè dei cittadini, delle associazioni e dei soggetti sociali, culturali e produttivi alla vita delle Amministrazioni Pubbliche ed alle loro decisioni;

- l'attuazione di un'efficace azione di comunicazione volta a incrementare l'uso dei nuovi servizi presso cittadini ed imprese;

- la realizzazione di progetti integrati, cosiddetti *systemi federati*, nei settori Lavoro, Sanità, Fisco, Beni Culturali, Servizi alle Imprese e Formazione, mediante il riuso delle soluzioni informatiche e organizzative attuate per una Amministrazione in un'altra dello stesso tipo, tenendo conto delle opportune necessità di adattamento alle caratteristiche specifiche di ogni Amministrazione.

Per ottenere una maggiore efficienza e trasparenza della macchina amministrativa ed un risparmio dei co-

sti è stato implementato l'*e-Procurement*, cioè l'acquisto in Rete di beni e servizi da parte della Pubblica Amministrazione e, a partire dal primo gennaio 2004, è stato introdotto il *protocollo informatico* che permette lo scambio in formato digitale della documentazione tra le Pubbliche Amministrazioni e dunque l'eliminazione dei registri cartacei e l'ottimizzazione dei flussi documentali. Nella direzione di migliorare l'efficienza operativa interna dell'apparato pubblico si muove anche la direttiva del Ministero per l'Innovazione e le Tecnologie del 27 novembre 2003 che individua nella posta elettronica lo strumento privilegiato per la comunicazione interna agli uffici pubblici. Essa infatti obbliga le Pubbliche Amministrazioni a predisporre una casella e-mail per ciascun dipendente, anche se sprovvisto di personal computer, attraverso la quale scambiare atti, informazioni e documenti, con una notevole riduzione dei costi di corrispondenza. La direttiva ricorda inoltre che è stato approvato il finanziamento del progetto @P@ varato, nel marzo 2003, dal Comitato dei Ministri per la Società dell'Informazione con l'intento di promuovere presso gli Enti pubblici l'utilizzo degli strumenti telematici in sostituzione dei tradizionali canali di comunicazione. Uno degli elementi cardini di questo progetto, curato dal Centro Nazio-

nale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione (CNIPA)⁷, è l'Indice della Pa (www.indicepa.gov.it), in cui tutte le Pubbliche Amministrazioni devono indicare la composizione e gli indirizzi delle rispettive strutture ed i recapiti dei dipendenti.

Gli sforzi compiuti dal Governo per modernizzare la Pubblica Amministrazione trovano un riscontro positivo nelle rilevazioni Nielsen/NetRatings, secondo cui, nel primo trimestre 2004, circa dieci milioni di italiani (il 55% degli utenti Internet) hanno visitato i siti della Pubblica Amministrazione per ricercare informazioni su pratiche burocratiche e servizi pubblici, scaricare moduli, fornire informazioni personali o relative al proprio nucleo familiare, effettuare dichiarazioni dei redditi ed in misura minore per eseguire transazioni.

La sfida che la Pubblica Amministrazione è chiamata ad affrontare è quella di assicurare un alto livello di interattività nel rapporto con gli utenti, in modo da dare ai cittadini la possibilità di aprire un dialogo con gli organi burocratici e contribuire così allo snellimento delle pratiche amministrative, eliminando le code agli spor-

⁷ Il CNIPA accorpa l'Autorità per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione (AIPA) ed il Centro Tecnico della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Esso è stato costituito per svolgere funzioni di supporto e di coordinamento nelle varie fasi di realizzazione del processo di digitalizzazione delle Pubbliche Amministrazioni.

telli o agli uffici pubblici. Un passo importante in questa direzione è rappresentato dalla creazione del Portale nazionale per il cittadino, www.italia.gov.it, che permette di raggiungere in modo rapido oltre 4500 informazioni e servizi contenuti in centinaia di siti di Enti ed Amministrazioni statali e locali e che si pone come punto di riferimento per l'interazione in Rete tra cittadini e Pubblica Amministrazione. E' inoltre in fase di sperimentazione nelle province di Milano, Verona e Catanzaro il portale per le imprese, www.impresa.gov.it, che consente alle imprese di svolgere numerosi adempimenti amministrativi verso Camere di Commercio, INPS e INAIL.

Per garantire un accesso facile e sicuro ai servizi pubblici è stata introdotta la *Carta d'Identità Elettronica (C.I.E)*, emessa dai Comuni in sostituzione di quella tradizionale, che è basata su un microprocessore e permette il riconoscimento del cittadino nell'uso dei servizi in rete della Pubblica Amministrazione. Tra cinque, sei anni, quando la C.I.E sarà distribuita su tutto il territorio nazionale, sarà l'unico strumento di riconoscimento e potrà svolgere anche le funzioni di carta sanitaria, certificato elettorale, dati biometrici e firma digitale. In attesa è stata introdotta la *Carta Nazionale dei Servizi (C.N.S)* che opererà con lo stesso standard

della C.I.E e consentirà di accedere ai servizi di e-government. Un altro strumento che si rivela molto utile al fine di dare certezza e sicurezza alla comunicazione tra la Pubblica Amministrazione ed i cittadini è la firma digitale, che consente la stipula di atti basati su processi informatici conferendo ad un documento elettronico la stessa validità legale di un documento cartaceo sottoscritto con firma autografa. La firma digitale può essere utilizzata per gestire pratiche amministrative senza bisogno di recarsi personalmente presso gli uffici e dunque assicura una notevole semplificazione dei processi amministrativi. Un primo esempio di applicazione in Italia è stato il collegamento tra le Camere di Commercio e le aziende per l'invio telematico di tutti gli atti societari.

Ulteriori vantaggi per gli utenti deriveranno dall'applicazione del protocollo informatico che obbliga le amministrazioni a predisporre strumenti rapidi per l'accesso degli utenti ai documenti archiviati in formato digitale. Secondo le previsioni del Governo, cittadini ed imprese potranno interrogare il sistema informatico della Pubblica Amministrazione per chiedere informazioni, presentare richieste e monitorare l'andamento delle proprie pratiche tramite diversi canali come Internet, sportelli informatici, call center, cellulari.

Per evitare la creazione di forme di emarginazione nell'uso delle nuove tecnologie è stata approvata la Legge n. 4 del 2004, nota come Legge Stanca, che prevede l'attuazione di disposizioni volte a favorire l'accesso dei soggetti disabili agli strumenti informatici e si sta lavorando affinché ogni sito sia navigabile da qualsiasi computer, indipendentemente dal sistema operativo, dalla velocità di connessione o dal software installato. Si prevede, inoltre, la costituzione di una rete di Centri di accesso ad Internet a favore delle categorie più deboli residenti nelle aree più svantaggiate del Mezzogiorno. Nella direzione di estendere a tutti i benefici della Società dell'Informazione si colloca anche l'utilizzo, da parte della Pubblica Amministrazione, della televisione digitale terrestre, vista come un nuovo canale comunicativo attraverso cui offrire all'intera popolazione occasioni di interazione e di partecipazione.

2. Pubblica Amministrazione e Televisione digitale terrestre (DTT)

Nel processo di modernizzazione avviato nell'ambito della Pubblica Amministrazione, la televisione digitale terrestre (DTT) assume un ruolo di primo piano, dal momento che può essere utilizzata per creare un nuovo ed importante strumento di accesso all'e-government (**T-government**) -garantendo a *tutti* i cittadini un dialogo semplice, diretto ed immediato con le Istituzioni, in ambito locale, anche per coinvolgere la comunità urbana nella creazione collettiva di una televisione a misura del cittadino.

Con riguardo al governo elettronico, il digitale terrestre offre ai cittadini il grande vantaggio di ricevere i servizi interattivi di pubblica utilità, oggi fruiti on-line, attraverso un apparecchio familiare e facile da utilizzare come il televisore, presente nel 99% delle case e pertanto consente di raggiungere anche tutti coloro che non dispongono, per ragioni anagrafiche, per motivi culturali o per difficoltà geografiche, di un personal computer connesso ad Internet. La Pubblica Amministrazione punta dunque sulla DTT in quanto si configura come l'unica tecnologia capace di assicurare un ac-

cesso universale ai servizi della Società dell' Informazione, rappresentando perciò un'occasione di alfabetizzazione informatica di massa ed una grande opportunità per superare il digital divide sociale, culturale ed economico esistente nel nostro Paese.

A livello locale, inoltre, la DTT può essere utilizzata dalla macchina amministrativa non solo per veicolare servizi di pubblica utilità, ma anche per creare un canale pubblico, aperto al contributo creativo e produttivo della cittadinanza. Infatti, grazie alla regionalizzazione delle trasmissioni resa possibile dalla DTT, l'Amministrazione locale potrà disporre di capacità trasmissiva e diventare il baricentro di una nuova intensa attività di produzione di contenuti, offrendo ai soggetti che operano nella realtà locale (scuole, imprese, sindacati, associazioni) la possibilità di assumere il ruolo di *content provider* e contribuire così alla creazione di una *tv civica*, partecipativa e democratica.

Verso questa direzione si prevede di indirizzare alcune sperimentazioni della DTT condotte nel nostro Paese, le quali si inseriscono all'interno di un contesto tecnologico, quello del digitale terrestre, che delinea uno scenario completamente rivoluzionato con riguardo ai servizi e contenuti offerti, alle modalità di trasmissione

e fruizione ed ai soggetti che operano nella nuova catena del valore della DTT.

2.1. La tipologia dei servizi via DTT. Nuova catena del valore. Modalità di trasmissione e ricezione

La DTT⁸, nata dalla convergenza tra televisione, informatica e telecomunicazioni, è una tecnologia che rende disponibili sul televisore di casa servizi multimediali ed interattivi che consentono un maggiore coinvolgimento dell'utente finale nella costruzione del proprio palinsesto. L'accesso ai servizi interattivi è realizzato per mezzo di una piattaforma multimediale domestica aperta nota come *Multimedia Home Platform (MPH)* che è basata sulla piattaforma software Java e consente la portabilità delle applicazioni multimediali, cioè la possibilità che siano eseguite da varie tipologie di terminali d'utente: ricevitori e decodificatori integrati (IRD), televisori digitali con IRD integrato (iDTV) e personal computer multimediali.

I servizi fruibili attraverso la DTT possono essere caratterizzati attraverso tre profili:

⁸ Cfr. La tecnologia digitale terrestre è analizzata nel Cap.II, par. 3.6.

- *profilo Enhanced Broadcasting (radiodiffusione avanzata)*: esso consente di ricevere immagini in 16:9 ed in HDTV (High Definition Television) e canali con audio qualità CD. Rientrano in questa categoria i servizi informativi, che sono realizzabili in modalità trasmissiva broadcast, cioè senza canale di ritorno come l'EPG (Electronic Programming Guide), la guida multimediale alla sintonia dei programmi; il super-Teletext, un sistema avanzato rispetto all'attuale televideo che offre un servizio informativo analogo alle pagine dei siti web; le applicazioni che consentono di arricchire i servizi televisivi unidirezionali con contenuti multimediali (clip audio e video, grafica) visualizzabili a richiesta; le applicazioni sincronizzate al contenuto televisivo come ad esempio giochi con *interattività locale*. Per interattività locale si intende la trasmissione ciclica di contenuti che vengono memorizzati nel terminale d'utente ed utilizzati successivamente, senza che vi sia possibilità di scambio diretto di informazioni tra l'utente ed il fornitore del servizio (paradigma unidirezionale);

- *profilo Interactive Broadcasting (radiodiffusione interattiva)*: questo profilo offre all'utente la possibilità di interagire con il Centro servizi, che si occupa della gestione e del controllo delle applicazioni interattive e del canale di ritorno, il sistema di comunicazione che

consente l'interazione e che può essere realizzato tramite la rete fissa (analogica PSTN, digitale ISDN o ADSL, cavo coassiale, fibra ottica) o la rete mobile (GSM, GPRS, UMTS). E' possibile così fruire di servizi bi-direzionali come home shopping (commercio elettronico), home banking (informazioni ed operazioni sul proprio conto corrente bancario), televoto, telesondaggio, quiz associati ad un programma televisivo, TV-mail (posta elettronica sul televisore), pay-tv, Video on demand, pubblicità interattiva, applicazioni per fornire servizi ai cittadini (*interattività remota*);

- *profilo Internet Access (accesso ad Internet)*: permette al fruitore di accedere ai servizi di tipo Internet, mediante la navigazione su contenuti web e di realizzare transazioni commerciali (e-commerce) (*interattività estesa*).

La fornitura dei servizi multimediali e la relazione con l'utente sono gestite dal *service provider*, che costituisce una delle figure che operano sulla nuova catena del valore della DTT, laddove per catena del valore della DTT si intende l'insieme delle attività interconnesse -produzione, trasporto, moltiplicazione, diffusio-

ne, ricezione- che servono a veicolare il servizio televisivo all'utente finale⁹.

Bisogna evidenziare che una delle novità più importanti introdotte dalla Legge n. 66 del 2001 sul digitale terrestre -che ha fissato al 31 dicembre del 2006 la data dello spegnimento delle trasmissioni analogiche terrestri (cd. *switch off*)- è il cosiddetto "spacchettamento del vecchio modello del broadcaster verticalmente integrato lungo tutta la catena del valore" e cioè l'introduzione di una chiara distinzione tra *content provider* (fornitore di contenuto) e *network provider* (fornitore di rete), ai quali si aggiunge l'attività svolta dal *service provider*¹⁰. La tradizionale figura del broadcaster che sopporta costi elevati, essendo responsabile della produzione e distribuzione dei programmi e della rete di impianti trasmettenti, è sostituita dunque da nuovi operatori specializzati -operatore di rete, fornitore di contenuti, fornitore di servizi- i quali hanno ciascuno competenze e responsabilità distinte e possono concentrarsi sui propri specifici punti di forza, riducendo così i costi e le barriere all'ingresso. In particolare,

⁹ Cfr. Fleischner E., Somalvico B., *La tv diventa digitale. Scenari di una difficile transizione*, FrancoAngeli, Milano 2002.

¹⁰ La Legge n. 66 del 2001 ha inoltre sostituito il tradizionale regime della concessione, rilasciata al broadcaster terrestre, con due titoli abilitativi distinti: la licenza, attribuita al network provider e l'autorizzazione per il content provider.

i content ed i service provider sono responsabili della produzione rispettivamente dei programmi televisivi e dei servizi interattivi e multimediali, mentre l'operatore di rete fornisce "gli impianti di messa in onda, moltiplicazione, distribuzione e diffusione delle risorse frequenziali che consentono la trasmissione dei programmi agli utenti"¹¹.

Il soggetto fornitore del servizio di trasporto codifica i contenuti –audio/video e multimediali- in segnali numerici, con lo standard ISO-MPEG2. Una volta codificati in forma numerica, i programmi vengono "affasciati" dal multiplex in sequenza temporale, insieme ai dati per applicazioni di controllo ed ai servizi multimediali. Il trasporto dei segnali numerici avviene secondo un formato definito dal Motion Picture Expert Group (MPEG) e denominato *transport stream*. La diffusione si avvale di due apparati: un *modulatore di segnali* in modalità C-OFDM (Coded Ortogonal Frequency Division Multiplex) ed un *trasmettitore* a standard DVB-T che permette di veicolare il segnale modulato sino al ricevitore e decodificatore integrato IRD d'utente. Quest'ultimo, detto comunemente Set Top Box o decoder, è un adattatore collegato al televisore che consente al se-

¹¹ Cfr. art. 2 comma 1 c) Legge n. 112/2004.

gnale in arrivo di essere sintonizzato, demodulato e decodificato in modo che possa essere ricevuto sul tradizionale televisore analogico. Esistono tre tipologie di Set Top Box:

- *Set Top Box per la radiodiffusione televisiva* (Thin Box): costituiscono il livello più elementare; consentono all'utente di scegliere i programmi attraverso un sistema operativo ed una guida elettronica EPG. Sono privi del canale di ritorno;

- *Set Top Box per la radiodiffusione televisiva migliorata* (Thick Box): hanno il canale di ritorno costituito normalmente da una linea telefonica. Sono capaci di fornire servizi di Video on demand, e-commerce, Internet browsing, e-mail, chat;

- *Set Top Box avanzati* (Smart TV Box, Thick Box): sono molto simili ai personal computer e sono spesso utilizzati con connessioni ad alta velocità.

Il decoder può essere anche incorporato all'interno del televisore (Integrated Digital TV) che diviene così predisposto automaticamente alla ricezione in digitale.

Nel nostro Paese la fruizione dei servizi offerti attraverso la DTT sarà free to air, per cui i costi sostenuti dall'utente riguarderanno solo l'acquisto o il noleggio del decodificatore e l'utilizzo del canale di ritorno, senza che sia previsto il pagamento di un canone di abbo-

namento. Proprio per agevolare la diffusione del decoder presso le famiglie, nella Legge Finanziaria per il 2004 (n. 350/2003) è stato previsto un contributo pari a 150 euro per chi acquista o detiene in comodato d'uso ricevitori in digitale terrestre.

2.2. L'attuale fase di sperimentazione.

T-Government e tv civica

Attualmente sono in corso diverse sperimentazioni di trasmissioni digitali terrestri condotte in proprio da soggetti abilitati ai sensi della Legge n. 66 del 2001 e della deliberazione n. 435/01/CONS dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni del 2001. I principali attori del mercato sono gli operatori commerciali nazionali Mediaset, LA7, MTV, Sportitalia- D-Free e la società concessionaria del servizio pubblico che, secondo quanto disposto dalla recente Legge n.112 del 2004 sul riassetto del sistema radiotelevisivo, è tenuta a realizzare almeno due blocchi di diffusione su frequenze terrestri con una copertura del territorio nazionale che deve raggiungere, entro il primo gennaio 2005, il 70% della popolazione.

Per favorire un ampio ingresso nel mercato di fornitori di contenuti e di servizi e consentire loro l'avvio immediato della sperimentazione, è previsto dalla Legge n. 66/2001 che fino alla fine delle fase di sperimentazione i soggetti titolari di almeno due concessioni televisive riservino alla sperimentazione di altri soggetti almeno il 40% della capacità trasmissiva di ciascun blocco di programmi e servizi (multiplex) diffusi in tecnica digitale.

Nell'ottica di incentivare lo sviluppo della radiodiffusione digitale terrestre sono state anche previste, con la Legge n. 3/2003 (art.41 comma7), attività di sperimentazione -cosiddetta sperimentazione pubblica- promosse dal Ministero delle Comunicazioni ed incentrate in particolare sullo sviluppo di applicazioni nel campo dei servizi pubblici e dell'interazione tra i cittadini e le Amministrazioni dello Stato¹². Attraverso queste attività condotte, con la supervisione tecnica della Fondazione Ugo Bordoni, su frequenze libere e disponibili assegnate ad hoc, la Pubblica Amministrazione (ad es.

¹² La sperimentazione avviene a macchie di leopardo, su varie zone del Paese. Ogni zona è servita da almeno una frequenza, per ciascuna delle quali è realizzata una rete costituita da un multiplex ed un trasmettitore. Il campione di utenza, scelto con criteri socio-statistici, comprende circa 5000 famiglie, distribuite tra le varie aree della sperimentazione. Potenziali utenti sono anche tutti coloro che si trovano nelle zone illuminate dalla sperimentazione pubblica e che si dotano di Set Top Box con front-end analogico e digitale. Cfr.sito della Fondazione Ugo Bordoni, www.fub.it

l'INPS, le Poste) avrà la possibilità di entrare nelle case dei cittadini in modo più diretto ed agevole rispetto all'utilizzo della rete Internet e potrà porsi come fornitore di servizi di t-government accessibili a tutta la popolazione.

Con l'espressione t-government ci si riferisce ad un'ampia gamma di servizi di pubblica utilità fruibili attraverso il televisore come:

- servizi di informazione alla cittadinanza: notizie per gli anziani, per i disabili, per gli immigrati, per le imprese, indirizzi utili;
- servizi anagrafici, turistici, accesso a biblioteche, musei, teatri, aree archeologiche;
- servizi interattivi con la richiesta di opinioni, sondaggi;
- servizi per il pagamento di tributi;
- servizi di T-commerce per il trasporto di gas, acqua, luce;
- servizi di telemedicina (T-health), come teleprenotazioni di visite mediche, controllo medico (diabetico, cardiologico) a distanza;
- servizi di formazione a distanza (T-learning).

Con riguardo allo sviluppo del governo elettronico sulla DTT, assume notevole importanza la decisione del Comitato dei Ministri per la Società dell' Informa-

zione che, nel novembre 2003, ha approvato lo stanziamento di 10 milioni di euro per il progetto "Digitale Terrestre", per promuovere un bando di cofinanziamento del Ministero delle Comunicazioni e del Ministero per l'Innovazione e le Tecnologie con le Pubbliche Amministrazioni centrali e locali e con altri soggetti che, nell'ambito dei progetti di e-government considerati dalla sperimentazione pubblica, si propongono di erogare servizi multimediali ai cittadini non solo attraverso Internet ma anche mediante la DTT.

La direzione intrapresa dal Governo è dunque quella di fare del televisore uno strumento interattivo aggiuntivo ad Internet attraverso cui ampliare l'accesso agli attuali servizi della Pubblica Amministrazione elettronica. Proprio in vista del raggiungimento di questo obiettivo, nel Gennaio 2004 il Ministro per l'Innovazione e le Tecnologie Lucio Stanca ha costituito un gruppo di lavoro, coordinato dal professore Pierluigi Ridolfi nell'ambito del CNIPA, che ha avuto il compito di studiare le possibili applicazioni della DTT nell'ambito delle politiche di e-government, individuando la tipologia di informazioni e di servizi al cittadino veicolabili attraverso il mezzo televisivo. Tenendo conto che il target di riferimento del t-government è costituito dalla grande massa di pubblico non alfabetizzata all'uso de-

gli strumenti elettronici, dallo studio è emerso che le applicazioni implementabili nel breve termine devono essere semplici e moderatamente interattive (si tratta, ad esempio, di servizi che consentono agli utenti di verificare se il bollo dell'auto è stato pagato o di controllare il numero di punti della patente). L'idea è soprattutto quella di trasferire sullo schermo televisivo i *servizi informativi* già offerti sui portali web, riconfezionandoli ed adattandoli però alla visione televisiva in poltrona (*couch viewing*), che richiede una diversa impaginazione del prodotto. In questo caso si crea una sorta di "supertelevideo", un canale televisivo contenente un insieme di informazioni strutturate ad albero (ad esempio sulla sanità, sul traffico, sulla vita locale) all'interno delle quali navigare con il telecomando. Solo quando gli utenti avranno familiarizzato con questo genere di servizi potranno essere offerte applicazioni più complesse e con un livello maggiore di interazione.

Le analisi condotte dal gruppo di lavoro hanno inoltre portato ad individuare l'ambito locale come il terreno più adatto in cui condurre le sperimentazioni e ciò sia per il maggiore sviluppo delle iniziative locali dirette a trasferire gli esistenti servizi di e-government sul nuovo canale digitale terrestre, rispetto a quelle naziona-

li,¹³ sia perché la sperimentazione su scala locale consente di utilizzare le infrastrutture trasmissive e dei broadcaster nazionali e di quelli locali, questi ultimi numerosissimi nel nostro Paese, superando così le difficoltà legate alla scarsa disponibilità di frequenze¹⁴.

Sulla base dei risultati degli studi, il progetto "Digitale Terrestre" è stato indirizzato su due fronti:

- il cofinanziamento di applicazioni semplici, informative, ad elevata multimedialità e bassa interattività, per le quali si utilizzeranno i 7 milioni di euro resi disponibili dal Ministero dell'Innovazione;
- il cofinanziamento di applicazioni avanzate, in particolare transattive, alle quali sono destinati i 3 milioni di euro stanziati dal Ministero delle Comunicazioni¹⁵.

¹³ A livello nazionale bisogna segnalare il lavoro svolto dal CNIPA che, in collaborazione con la Rai, è impegnato a portare sul canale digitale terrestre alcune delle informazioni e dei servizi contenuti nel "Portale nazionale del cittadino" www.italia.gov.it.

¹⁴ "Nella presente fase di transizione dall'analogico al digitale, la disponibilità delle frequenze di trasmissione non è capillare sul territorio. I canali utilizzabili per le trasmissioni digitali possono essere quelli resi disponibili dalla sospensione delle trasmissioni analogiche, dal riutilizzo di canali "ridondanti", il cui spegnimento non diminuisce l'estensione del servizio analogico oppure quelli assegnati mediante gara per l'assegnazione di frequenze libere e disponibili *ad hoc* per le sperimentazioni." Cfr. Draoli M., *Il progetto "Digitale terrestre"*, www.cnipa.gov.it/site/it-IT/.

¹⁵ Il D.M. del 2 marzo 2004 (art.2, lett.B) ha affidato al CNIPA la competenza sul progetto "Digitale Terrestre" per la quota di pertinenza del Ministero dell'Innovazione e le Tecnologie. Il secondo aspetto del progetto è in corso di sviluppo da parte della Fondazione Ugo Bordoni. Per infor-

Il contributo per le iniziative sperimentali del primo tipo, che sono quelle di immediata attuazione, verrà destinato ad un numero limitato di progetti - cosiddetti "cantieri locali" - proposti da Pubbliche Amministrazioni locali in partnership con fornitori di servizi ICT e con una o più imprese radiotelevisive in grado di mettere a disposizione le attrezzature tecniche di trasporto e le frequenze necessarie¹⁶.

L'orientamento principale delle Pubbliche Amministrazioni Locali per lo sviluppo dei cantieri, che si prevede saranno inaugurati ad ottobre, è quello di portare sulla piattaforma digitale terrestre buona parte dei contenuti presenti sulle rispettive *reti civiche*, quelle reti telematiche che molti Enti locali italiani hanno creato, a partire dagli anni Novanta, per individuare nuove forme di contatto tra amministratori e cittadini. Esse si caratterizzano essenzialmente per l'offerta di informazioni e servizi utili attraverso cui si raggiunge l'obiettivo di semplificare il disbrigo di molte pratiche amministrative e migliorare la qualità della vita di una

mazioni sul bando e sulla relazione finale del gruppo di lavoro cfr. www.cnipa.gov.it/site/it-IT/.

¹⁶ Allo scopo di supportare lo sviluppo dei servizi di T-government e dei relativi progetti da parte delle Pubbliche Amministrazioni locali, è stato istituito dal CNIPA, nell'aprile del 2004, il "Centro di competenza sul T-government".

città¹⁷. La stessa filosofia sarà alla base delle *tv civiche*, che costituiranno i nuovi canali di interazione e partecipazione tra governanti e governati.

Accanto alle sperimentazioni di T-government supportate dal Governo, sono attualmente in corso iniziative sperimentali condotte da Amministrazioni Comunali su frequenze di operatori commerciali¹⁸. Tra queste, ho scelto di analizzare la sperimentazione in atto nel Comune di Pesaro, in quanto indirizzata non solo a migliorare la conoscenza dell'offerta Istituzionale, avvicinando l'Amministrazione comunale ed i relativi servizi al cittadino, ma anche a testare l'utilizzo della DTT come tecnologia in grado di promuovere un nuovo utilizzo del mezzo televisivo, in cui la creazione dei contenuti possa essere affidata dall'Ente locale alla società civile, che assume così il ruolo di produttore e fruitore di una tv al servizio della comunità urbana.

¹⁷ Cfr. Bentivegna S., *La politica in rete*, Meltemi, Roma 1999.

¹⁸ Hanno avviato la sperimentazione del digitale terrestre il Comune di Lucca, con il canale *DiLucca*, nato in collaborazione con l'operatore di rete nazionale Home Shopping Europe Broadcasting e Città Digitali, titolare della produzione e gestione dei contenuti editoriali del canale; il Comune di Verona, il Comune di Pesaro, entrambi in partnership con il Gruppo Telecom Italia, che ha anche siglato un accordo con Sun Microsystems Italia e CSP Innovazione nelle ICT per la sperimentazione di servizi innovativi per la DTT nella Provincia di Torino. Altri Enti Locali che stanno per iniziare la sperimentazione sono Roma, Milano, Modena, Macerata, Bologna.

3. La tv civica di Pesaro

Dal maggio 2004 nel territorio del Comune di Pesaro si è dato il via alla sperimentazione della DTT che punta alla nascita di una *tv cittadina digitale* che l'Amministrazione Comunale metterà a disposizione di tutti.

Attualmente la tecnologia digitale terrestre è utilizzata dall'Ente locale per consentire agli abitanti l'accesso semplificato e generalizzato ai servizi interattivi di pubblica utilità (t-government), nell'obiettivo di ridurre il digital divide che oggi esclude ampie fasce della popolazione dai benefici della Società dell'Informazione e di rendere più efficace e tempestivo il contatto con i cittadini. Interesse prioritario del Comune è anche disporre di capacità trasmissiva televisiva in modo da costruire una tv civica non commerciale, attraverso cui diffondere presso la popolazione locale programmi televisivi prodotti dai soggetti che operano sul territorio cittadino come scuole, associazioni di categoria, sindacati, realizzando così una "piazza condivisa con la cittadinanza" in una prospettiva di democrazia partecipativa elettronica.

"La tv cittadina di Pesaro avrà quindi due volti: quello classico con il palinsesto dei programmi televisivi e

quello interattivo che utilizza il televideo per veicolare i servizi di t-government”¹⁹.

3.1. Un Comune al servizio del cittadino. Modalità operative della sperimentazione

La DTT rappresenta un approdo naturale per il Comune di Pesaro che, negli ultimi anni, ha investito molto nella partecipazione dei cittadini, nell’informazione, nell’erogazione di servizi, avvalendosi di diversi strumenti - rete telematica, rivista, strutture pubbliche-²⁰ finalizzati a facilitare e migliorare i rapporti del cittadino con l’Amministrazione. In vista del raggiungimento di questo obiettivo è stato anche varato il piano strategico “Pesaro 2015”, che prevede un’apposita sezione dedicata allo sviluppo della Società dell’Informazione e che mira a fare di Pesaro la città della qualità, mediante la promozione di iniziative volte a favorire la modernizzazione amministrativa e delle imprese locali, la riduzio-

¹⁹ Cfr. *Progetti innovativi del Comune*, www.comune.pesaro.ps.it.

²⁰ Il Comune cura la gestione di una rivista, chiamata *Con*, che viene inviata mensilmente alle famiglie ed alle aziende per offrire loro informazioni sulla città, sulle attività ed i progetti in corso e per far conoscere meglio gli esponenti della giunta comunale. Con riguardo ai servizi offerti, per semplificarne e migliorarne l’erogazione, è stato aperto, nell’aprile 2003, un apposito “Sportello Informa&Servizi”, dove cittadini ed imprenditori possono accedere ad informazioni e inoltrare istanze al Comune.

ne del divario digitale -attraverso l'alfabetizzazione tecnologica della popolazione- e lo sviluppo della democrazia elettronica, cioè la partecipazione dei cittadini al governo della città, per mezzo delle nuove tecnologie della comunicazione.

Il primo importante passo nella direzione di instaurare un dialogo diretto ed interattivo con gli abitanti è stato rappresentato dalla creazione di una rete civica, "concepita non come uno strumento autoreferenziale del Comune, con cui promuovere e propagandare le attività amministrative, ma come una rete *di contenuto* a servizio della città"²¹. Il sito Internet offre agli utenti una serie di informazioni di utilità riguardanti la città di Pesaro (eventi, cinema, alberghi, numeri utili, trasporti pubblici), la composizione della Giunta e del Consiglio Comunale, le aziende e gli Enti che operano nel territorio. Notizie sul Comune di Pesaro (bandi di gara, mostre) e sui territori limitrofi sono contenute in un'apposita sezione -News- che presenta un taglio giornalistico da settimanale. Vengono inoltre erogati servizi per i cittadini e le imprese ed una serie di servizi on-line che permettono il pagamento telematico delle multe, la consultazione delle farmacie di turno

²¹ Intervista personale a Gualdi Gabriele, Direttore area servizi per il cittadino e per l'informazione, Pesaro, maggio 2004.

tramite SMS, la prenotazione dei biglietti del teatro, la comunicazione dei saldi, la denuncia di inizio attività, l'invio, da parte dei titolari di esercizi commerciali, di pratiche al Comune e la possibilità di ricevere, sulla casella di posta elettronica o sul cellulare, informazioni personalizzate su aspetti istituzionali o su eventi che appartengono alla propria sfera di interessi (My Portal). Il tutto è gestito prestando notevole attenzione al feedback degli utenti che, mediante un questionario on-line, possono esprimere suggerimenti o reclami sul sito ed i servizi offerti. Parte dei servizi fruibili on-line sulla rete civica sono stati inseriti nel "supertelevideo" della DTT, la cui sperimentazione costituisce un'altra importante tappa del percorso di apertura verso la cittadinanza avviato dall'Amministrazione Comunale.

La sperimentazione, della durata di 14 mesi, nasce da un protocollo d'intesa, firmato nel febbraio 2004, tra il Comune di Pesaro e LA7 Televisioni S.p.A, la Società del Gruppo Telecom Italia che gestisce l'emittente LA7. Essa si svolge su un campione costituito da 100 cittadini che sono stati selezionati tra le famiglie coinvolte nel progetto di e-government S.T.U.D.I.A.R.E., promosso in collaborazione con due scuole allo scopo di agevolare le comunicazioni scuola-famiglia e poi diventato parte integrante della sperimentazione del di-

digitale terrestre²². I fruitori della DTT rappresentano due universi distinti: coloro che hanno il computer in casa con accesso ad Internet e coloro che invece non lo possiedono e non hanno familiarità con la Rete. Questi ultimi, che costituiscono il 70% dell'universo di riferimento, accedono ai servizi esclusivamente tramite il televisore, mentre i primi possono fruirne anche mediante la Carta di Identità elettronica (C.I.E) messa loro a disposizione con l'apposito lettore.

In base a quanto previsto dal protocollo d'intesa siglato tra le parti, il Comune svolge il ruolo di *content e service provider*, cioè si occupa della produzione dei contenuti per la realizzazione dei servizi interattivi inseriti nel portale di T-government e ha inoltre il compito di curare la creazione del palinsesto della tv cittadina. L'emittente privata funge invece da *network provider*, mettendo a disposizione, gratuitamente, la capacità di banda trasmissiva necessaria per la diffusione delle applicazioni interattive e per la trasmissione della

²² In particolare il progetto S.T.U.D.I.A.R.E. è nato dal "Progetto scuola", un servizio telematico che consente alle famiglie un contatto continuo e diretto con la scuola, permettendo loro il controllo delle assenze e delle valutazioni dei propri figli, la visione di documenti inviati dalla scuola e l'invio di giustificazioni on-line. S.T.U.D.I.A.R.E. (acronimo per Sistema Telematico Unificato di Accesso alla Rete Scolastica) ha coinvolto un campione di 150 famiglie, con figli iscritti alla prima classe della scuola media, alle quali è stata consegnata una Carta di Identità Elettronica (C.I.E) contenente i dati anagrafici e l'abilitazione per l'accesso a vari servizi scolastici.

tv cittadina realizzata dal Comune. LA7 ha anche provveduto a fornire ed installare a domicilio dei 100 utenti selezionati i Set Top Box occorrenti per la ricezione del segnale. I decodificatori, con interattività in chiaro anche da remoto, consentono l'accesso ai servizi bidirezionali gestendo un canale di ritorno realizzato attraverso il collegamento telefonico.

3.2. Il Supertelevideo

La creazione del Supertelevideo ha impegnato notevolmente i membri della redazione giornalistica della rete civica, che si è avvalsa della collaborazione del gruppo Telecom Italia e del supporto tecnologico dell'azienda MARKAnet (del gruppo Aspes Multiservizi S.p.A.). Il trasferimento delle informazioni dal portale web alla tv digitale ha richiesto infatti il superamento di una serie di problemi tecnici derivanti dalla diversità che esiste tra l'impaginazione del prodotto sul desktop del computer e quella sullo schermo televisivo.

Tenendo conto che lo schermo del computer è in grado di contenere una quantità di informazione quattro volte superiore a quella dello schermo della tv e che i caratteri, la distanza di lettura e la possibilità di navigazione sono differenti, è stato svolto un accurato la-

voro di sintesi dei contenuti on-line, in modo da renderli fruibili al meglio sulla tv digitale. Le circa settecento schede presenti all'interno del sito sono state riassunte in poche pagine, presentate su uno sfondo azzurro che richiama i colori del Comune e che è anche funzionale ad una migliore lettura in poltrona, in quanto fa risaltare le parole scritte.

Per il resto è stata mantenuta la filosofia alla base delle rete civica: notevole attenzione è infatti posta sulla sezione News -che si configura come un vero e proprio settimanale divulgativo con le notizie più importanti- e sui servizi ai cittadini, a cui è possibile accedere direttamente attraverso il tasto giallo del telecomando. Per dare maggiore rilevanza ai contenuti, si è preferito omettere la finestra televisiva con la programmazione dell'emittente commerciale.

Il Supertelevideo è visualizzabile su richiesta dell'utente che vi accede, attraverso il canale La7, premendo il tasto *app* del telecomando, con il quale si dà il via al caricamento delle applicazioni all'interno del Set Top Box. L'interattività richiesta è dunque di tipo *pull*, dal momento che i contenuti non sono inviati automaticamente allo spettatore (interattività di tipo *push*), ma è l'utente stesso che sceglie di accedere alla pagina del

Comune e "tira verso di sé" solo ciò a cui è interessato.

Le informazioni ed i servizi sono elencati in sei righe di indice- *news, eventi, emergenze-numeri utili, vivere in città, servizi al cittadino, il comune informa-* ciascuna delle quali costituisce il link a diversi "sottoinsiemi" di informazioni e servizi, strutturati ad albero gerarchico. Per facilitare e rendere più gradevole la ricerca ad un pubblico lontano dal mondo della Rete vengono sottoposte alla scelta dell'utente al massimo otto opzioni ed i contenuti sono distribuiti su tre soli livelli di profondità, per cui sono sufficienti tre "clic" per trovare l'informazione, con un tempo di attesa di pochi secondi. La tv *rimedia* dunque le modalità di utilizzo dei siti web, adattandole al suo target di riferimento, oltre che alle sue caratteristiche tecniche²³.

La navigazione avviene mediante due frecce che permettono di scorrere in alto ed in basso le diverse scelte, che si illuminano e vengono selezionate con il tasto *ok*. Si utilizzano inoltre il tasto *back* per tornare indietro e quattro tasti colorati, con i quali è possibile ritornare all'indice iniziale, consultare la guida per la

²³ Per il concetto di *remediation*, Cfr. Bolter D.J., Grusin R., *Remediation. Competizione e integrazione tra media vecchi e nuovi*, Guerini e Associati, Milano 2002.

ricerca delle informazioni, uscire dall'applicazione o giungere alla pagina dei servizi al cittadino.

I servizi attualmente veicolati forniscono informazioni su otto aree tematiche: *essere cittadino, avere una famiglia, studiare e andare all'asilo, sposarsi, abitare una casa, pagare le tasse, essere anziani, perdere un proprio caro*. L'accesso a questi servizi consente ai cittadini di conoscere le scuole presenti nel Comune, le modalità di iscrizione ad esse, gli alloggi comunali ed i centri socio-culturali predisposti per gli anziani, le procedure da seguire per sposarsi, per ottenere il rilascio di documenti di identità e certificati anagrafici, la scadenza dei versamenti da effettuare, le misure di sostegno alle famiglie con figli minori, i parcheggi di cui è possibile usufruire, ecc.

A questa tipologia di servizi di natura informativa si prevede di affiancare a settembre una serie di servizi comunali e della scuola che prevedono l'utilizzo del canale di ritorno, come la prenotazione del servizio di ristorazione nelle scuole ed il pagamento delle multe.

3.3. La tv civica partecipativa

Oltre all'erogazione dei servizi, l'obiettivo che il Comune di Pesaro persegue con la sperimentazione della

DTT consiste nella creazione di un palinsesto televisivo costruito dalla stessa cittadinanza, con l'apporto organizzativo del Comune. Se l'attuazione del Supertelevideo ha richiesto la risoluzione di problemi legati alla fruizione dei contenuti, la realizzazione della programmazione televisiva comporta il superamento di un problema ancora più complesso, quello relativo alla creazione degli stessi contenuti da inserire nel palinsesto e dunque all'individuazione dei possibili content provider. A questo proposito, i responsabili del progetto puntano su alleanze regionali e territoriali. Secondo Gabriele Gualdi, direttore area servizi per l'informazione e il cittadino, "non è pensabile che il Comune di Pesaro costituisca una propria redazione finalizzata alla produzione di programmi televisivi. L'Amministrazione svolgerà un ruolo di supporto tecnologico e di coordinamento, regolando l'accesso al canale televisivo di soggetti terzi, che potranno essere i due Istituti scolastici coinvolti nel progetto di e-government S.T.U.D.I.A.R.E., le aziende municipalizzate, la Provincia di Pesaro e Urbino, le associazioni di volontariato. Ciascuno di questi soggetti, che avrà anche la possibilità di veicolare informazioni e servizi nel Supertelevideo, dovrà essere in grado di sviluppare una propria capacità di produzione e promozione di programmi e di

sostenere le future spese di gestione del canale digitale terrestre. Sulla tv civica potranno essere trasmesse le sedute del Consiglio Comunale, contenuti autoprodotti dalle scuole o dalle associazioni, corsi di educazione a distanza²⁴.

Il modello su cui si punta è dunque quello di una tv cittadina che non sia la proiezione dell'Amministrazione Comunale, ma che sia fruibile da coloro che rappresentano la società civile di Pesaro, i quali sono chiamati ad investire economicamente nel progetto, per evitare che dopo la sperimentazione esso venga accantonato per mancanza di fondi.

Oltre agli investimenti di soggetti terzi, ulteriori finanziamenti potranno arrivare dal bando di 7 milioni di euro per lo sviluppo di servizi di e-government sulla piattaforma digitale terrestre a cui il Comune di Pesaro intende partecipare.

4. Tv locali e T-Government

Se la presente fase di sperimentazione di servizi di T-Government vede gli Enti Locali operare in partnership con gli operatori di rete nazionali, non c'è dubbio che un ruolo fondamentale nel trasporto di servizi di pub-

²⁴ Cfr. nota 21.

blica utilità e nello sviluppo di una tv a misura urbana via DTT potrà essere svolto anche e soprattutto dalle tv locali, che si caratterizzano per la penetrazione capillare sul territorio e per la capacità di concedere ampio spazio a fatti ed eventi della realtà territoriale e di dare voce alle piccole comunità locali. Sembra proprio questa la strada che, secondo gli esperti, dovranno percorrere le emittenti locali al fine di gestire la complessa transizione dal sistema analogico al sistema digitale e superare quegli ostacoli che le opprimono sin dalle origini, quali la mancanza dell'appoggio del capitale finanziario, di programmi per creare e fidelizzare l'audience e della risorsa pubblicitaria, necessaria per produrre o acquistare programmi²⁵.

Naturalmente una tale direzione potrà essere intrapresa solo da quelle tv locali che, nell'attuale fase di *simul-cast*,²⁶ hanno deciso di affrontare la sfida imprenditoriale di porsi sul mercato non solo come fornitori di contenuto, ma anche come operatori di rete, rinunciando a vendere le proprie frequenze (ai più forti operatori nazionali), così come consentito dal mecca-

²⁵ Cfr. Fleischner E., Somalvico B., *La tv diventa digitale. Scenari per una difficile transizione*, FrancoAngeli, Milano 2002.

²⁶ La fase di *simul-cast* consiste nell'irradiare il proprio segnale in tecnica digitale, mantenendo l'attuale trasmissione in tecnica analogica.

nismo della cosiddetta "compravendita (trading) delle frequenze", previsto dalla Legge n. 66/2001²⁷.

Presentarsi anche come *carrier* significa per gli editori locali avere la possibilità di generare ulteriori ricavi attraverso il trasporto e l'irradiazione del segnale di soggetti terzi, che potranno essere aziende, banche o, appunto, Enti pubblici territoriali, Province, Camere di Commercio, Regioni. In questo contesto, un punto di forza per le emittenti locali è rappresentato dalla previsione contenuta nell'art.7 comma 4 della Legge n. 112/2004, che consente alle emittenti locali di trasmettere, per non oltre un quarto delle ore di trasmissione giornaliera, programmi o messaggi pubblicitari differenziati nelle diverse aree territoriali del bacino di utenza di propria competenza e che estende questa facoltà, nella fase a regime della DTT, a coloro che opereranno come fornitori di contenuti in ambito locale. Si

²⁷ Si tratta, in particolare, di un meccanismo stabilito dal legislatore al fine di poter cominciare la fase di simul-cast, la quale richiede che le aziende televisive dispongano di frequenze in eccesso da destinare alla trasmissione in digitale. Dal momento che nel nostro Paese, a causa dell'esistenza di svariate centinaia di emittenti locali, non ci sono frequenze libere, è stata prevista la possibilità, nella fase sperimentale, di trasferire impianti o rami di azienda tra concessionari televisivi in ambito locale o tra questi ed i concessionari televisivi in ambito nazionale, sempre che le acquisizioni siano impiegate esclusivamente per la diffusione sperimentale in tecnica digitale.

tratta di una disposizione che "offre alle tv locali la possibilità di realizzare una forte sinergia con le Amministrazioni locali, di cui potranno distribuire servizi e contenuti utili ai cittadini, rafforzando il legame dell'emittenza locale con le realtà territoriali"²⁸.

Tra le diverse tv locali che hanno avviato la sperimentazione del digitale terrestre,²⁹ alcune hanno optato per la formazione di consorzi con altre emittenti che operano nello stesso bacino, al fine di superare la tradizionale frammentazione del settore e sostenere insieme gli alti costi da affrontare per l'acquisto delle apparecchiature necessarie alla realizzazione della rete di trasporto e degli impianti di diffusione. Secondo gli esperti, unendosi in consorzi, le emittenti locali avranno maggiori possibilità di competere con gli operatori nazionali e di partecipare ai progetti degli Enti pubbli-

²⁸ Intervento del Ministro delle Comunicazioni, On. Maurizio Gasparri, al Forum sulla televisione digitale terrestre, Roma 28 ottobre 2003.

²⁹ La prima emittente regionale a sperimentare il digitale terrestre è stata *Canale8* di Napoli che, dal novembre 2003, effettua la sperimentazione nelle ore notturne. Altre sperimentazioni sono in corso in Calabria (*Tele A57*), nel Lazio (*SuperTre*), in Sicilia (*Telenova*), in Liguria (*Tele-Genova*), in Sardegna (*Videolina*), nel Trentino-Alto Adige (*Tca*), in Veneto ed in Piemonte, dove sono stati realizzati consorzi tra alcune emittenti locali e in Toscana, dove l'emittente *Rtv 38* ha stipulato un accordo con il Comune di Figline Valdarno per la fornitura dei servizi pubblici dell'Ente.

ci, ponendosi come validi partner per le Istituzioni e la loro comunicazione³⁰.

³⁰ Cfr. AA.VV. *Il digitale terrestre locale tra nuovi scenari e opportunità di investimento*, pubblicazione a cura della Fondazione Ugo Bordoni, Roma 2003.

Conclusioni

A conclusione di questo lavoro, bisogna sottolineare l'importanza comunicativa che rivestono i recenti fenomeni di controinformazione sorti in Italia, dal momento che stanno contribuendo a movimentare lo statico panorama televisivo esistente nel nostro Paese, delineando il sorgere di nuovi modelli comunicativi. Sull'esempio di quanto avvenuto da più di vent'anni in molti Paesi del mondo, oggi anche in Italia la televisione si configura come un medium di sperimentazione democratica, a cui i videoattivisti applicano i principi della Rete, proponendo un modello televisivo non più "da uno a molti" ma "da molti a molti," allo scopo di soddisfare l'urgenza comunicativa presente nella società civile, specialmente a livello locale.

La proliferazione di tv "fai da te" come le street tv si spiega proprio tenendo conto del bisogno di comunicare e di partecipare che spinge piccoli gruppi, associazioni, singoli cittadini ad usare la videocamera per esprimere direttamente le proprie opinioni e raccontare fatti, problemi ed esperienze vissute all'interno della propria realtà territoriale. Si delinea dunque un contesto in cui la televisione, più che un mezzo che si vede,

comincia ad essere sempre più qualcosa che si fa, insieme, in comunità e per la comunità.

Molto interessante è l'attenzione che, al riguardo, stanno manifestando alcune Istituzioni locali, che hanno promosso e finanziato la nascita di piccole televisioni di prossimità, gestite dalle comunità territoriali attraverso scambi comunicativi reticolari e dal basso. Un aspetto importante che emerge da questi primi esperimenti di tv della comunità improntati al modello delle Community Television straniere, anche se con un taglio meno estremo e appunto più istituzionale, è l'interesse relativo alla formazione dei cittadini che, attraverso l'apprendimento pratico e teorico del linguaggio e delle tecnologie audiovisive, vengono messi nella condizione di diventare produttori di contenuto. Una strada questa che potrebbe anche aprire nuove possibilità di inserimento professionale, dal momento che coloro che vengono istruiti sull'utilizzo delle moderne attrezzature digitali potrebbero diventare formatori di altri gruppi o trovare una collocazione sul mercato mediante la vendita dei contenuti realizzati.

Si prefigura uno scenario televisivo in cui la produzione dei contenuti viene decentralizzata e affidata a coloro che operano all'interno del contesto territoriale, in modo che i materiali veicolati possano rispecchiare il

vissuto urbano e quotidiano ed avere una utilità per la comunità locale. Un nuovo scenario, dunque, che potrà essere favorito dall'affermazione del sistema di trasmissione digitale terrestre.

Attualmente la televisione digitale terrestre (DTT) viene considerata il mezzo più adatto per creare un nuovo luogo di incontro tra Istituzioni e cittadini, mediante l'erogazione di servizi ed informazioni di pubblica utilità in grado di raggiungere l'intera popolazione. Tale funzione assume particolare significato a livello locale, dal momento che, grazie alla moltiplicazione dei canali ed alla possibilità di utilizzare le frequenze in forma differenziata, il digitale terrestre pone gli Enti locali nella condizione di diventare nuovi fornitori di contenuto sul mercato dei servizi agli utenti, veicolando in piena autonomia una comunicazione in grado di intercettare le esigenze ed i bisogni del contesto territoriale.

Se, oggi, l'orientamento principale è quello di utilizzare il nuovo canale trasmissivo per erogare una comunicazione interattiva di servizio -sulla scia delle esperienze avviate sui portali web- bisogna sottolineare che l'uso della DTT potrà trovare un valore aggiunto nella capacità delle Istituzioni locali di valorizzarne le potenzialità partecipative. Disponendo di capacità tra-

smissiva, infatti, le Pubbliche Amministrazioni locali potranno entrare in relazione con i cittadini promuovendo un nuovo utilizzo del mezzo, in cui offriranno ai soggetti che operano sul territorio la possibilità di assumere il ruolo di produttori e fruitori di una televisione rivolta e mirata alla realtà urbana.

Da questo punto di vista, lo sviluppo del digitale terrestre su base locale potrebbe rappresentare la risposta "democratica" alla situazione odierna, che vede un sistema televisivo analogico ed un contesto legislativo che non sembrano in grado di poter dare spazio alle istanze comunicative provenienti dal basso. E' difficile prevedere l'evoluzione di esperienze comunicative come quelle delle street tv, sulle quali gravano impedimenti legali e problemi economici, o delle "tv comunitarie ad accesso pubblico." Gli anni futuri ci diranno se esse scompariranno o se, così come è accaduto all'estero, riusciranno ad aprirsi dei varchi nella legislazione, magari sostenute da quelle Amministrazioni locali interessate a dialogare con i cittadini mediante una *tv civica di prossimità*.

Bibliografia

AA.VV. *Zapbook*, Amsterdam Cultural Studies, Amsterdam 1992.

AA. VV. *La P.A. del XXI secolo: fini sociali e obiettivi europei*, pubblicazione a cura di Forum P.A., Roma aprile 2004.

AA. VV. *Il digitale terrestre locale fra nuovi scenari e opportunità di investimento*, Fondazione Ugo Bordoni, Roma 2003.

Allori Luigi, *Dizionario dei mass media*, Mondatori, Milano 1992.

Bentivegna S., *La politica in rete*, Meltemi, Roma 1999.

Bellomo Fosco., *Videocamere digitali: non credevo che fosse così facile*, Jackson libri, Bresso 2000.

Berardi F., Jacquemet M., Vitali G., *Telestreet. Macchina immaginativa non omologata*, Baldini Castoldi Dalai editore, Milano 2003.

Bolter D. J., Grusin R., *Remediation. Competizione e integrazione tra media vecchi e nuovi*, Guerini e Associati, Milano 2002.

Boyle D., *From portapack to Camcorder: A brief history of Guerrilla Television*, Journal of Film and Video, Spring/ Summer 1992.

Di Felicianantonio L., Mezza M., *Switch over. Scenari e obiettivi della TV al tempo del digitale terrestre*, Guerini e Associati, 2004.

Fleischner E., Somalvico B., *La tv diventa digitale. Scenari di una difficile transizione*, FrancoAngeli, Milano 2002.

Fuller L. K., *Community Television in the United States*, Greenwood Press, Westport Connecticut 1994.

Gilder G., *La vita dopo la televisione*, Castelvechi, Roma 1995.

Gulmanelli S., *PopWar. Il NetAttivismo contro l'Ordine Costituito*, Apogeo, Milano 2003.

Harding T., *Videoattivismo. Istruzioni per l'uso*, Editori Riuniti, Roma 2003.

Menduni E., *I linguaggi della radio e della Televisione. Teorie e tecniche*, Editori Laterza, Roma 2002.

Nicholson M., *Cable Access- A Community Communication Resource For Non-profit*, Benton Foundation: Kirkman and Menichelli, april 1990.

Pasquinelli Matteo., *Media Activism. Strategie e pratiche della comunicazione indipendente*, DeriveApprodi, Roma 2002.

Pugliese L., *Next Tv. La via italiana al digitale terrestre*, Edizioni Olivares, Milano 2003.

Romeo Claudio, *Regista con il Pc senza fatica*, nuova ed., McGraw-Hill, Milano 2000.

Sadun Erica., *Video digitale*, Jackson libri, Bresso 2002.

Tettamanzi L., *Telestreet. Micro televisioni in rete*, in Problemi dell'informazione/a.XXVIII, Il Mulino, n.1 Roma marzo 2003.

Toffler A., *La terza ondata*, Sperling & Kupfer, Milano 1987.

Visciola M., *Usabilità dei siti web*, Apogeo, Milano 2000.

Riviste consultate

Mediaduemila. Mensile di cultura informatica e ICT

Millecanali. Radiotv. Broadcast. Communications

Il Corriere delle Telecomunicazioni. Il settimanale dell'ICT

Prima Comunicazione

Telestreet. Giornale con le antenne, DeriveApprodi, estate 2003 (numero zero)

Telecamere digitali. Guida all'acquisto

Video digitale. La miglior rivista per registi digitali

Siti Internet

www.telestreet.it Sito del circuito delle tv di strada in Italia.

www.globalproject.org Sito dell'emittente di controinformazione satellitare *Global Tv*.

www.emilitv.net Sito del network satellitare delle emittenti libere locali *Emi.li.Tv*.

www.fub.it Sito della fondazione Ugo Bordonì, che collabora con il Ministero delle Comunicazioni nella sperimentazione della televisione digitale terrestre.

www.innovazione.gov.it Sito del Ministero per l'Innovazione e le Tecnologie.

www.provincia.torino.it Sito della provincia di Torino dove è possibile vedere, tramite il Canale Multimediale, le produzioni realizzate nell'ambito del progetto di Tv della Comunità.

www.rekombinant.org Sito di informazione indipendente dove sono contenuti materiali su videoattivismo e mediattivismo.

www.ngvision.org Sito che costituisce l'archivio principale delle tv di strada.

www.openchannel.se Sito dell'*Open Channel-Community Access Television Network*, che contiene una mappa degli Open Channel diffusi nel mondo.

www.telebocal.com Sito della tv di quartiere parigina *Telebocal*.

www.barcelona.com Sito dell'emittente comunitaria spagnola *Barcelona tv*.

www.senato.it/senato.htm Sito del Senato della Repubblica.

www.camera.it Sito della Camera dei Deputati.

www.zalea.org Sito del canale comunitario parigino *Zalea Tv*.

www.pecciolitv.net Sito della "Tv comunitaria" italiana Peccioli Tv.

www.comune.pesaro.ps.it Rete civica del Comune di Pesaro.

www.cnipa.gov.it/site/it-IT/ Sito del CNIPA (Centro Nazionale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione).

www.agcom.it Sito dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

www.gov.it Sito del Governo italiano.

www.italy.indymedia.org/video Sito che raccoglie le produzioni video, realizzate dall'organizzazione Indymedia Italia e da collettivi affini, che molte street tv scaricano e trasmettono.